# AUTARCHIA

RIVISTA MENSILE DI STUDI ECONOMICI

ANNO I / N. 1 / MAGGIO 1939-XVII
Spedizione in abbonamento postale
Abbon. annuo L. 30 - Un num. L. 3 - Arretrati L. 5

*Questo fascicolo contiene scritti di:*

Dino Alfieri
Paolo Thaon di Revel
Felice Guarneri
Giuseppe Volpi di Misurata
Alberto de' Stefani
Pietro Badoglio
Giacomo Carboni
Franco Savorgnan
Carlo Tiengo
Piero Gazzotti
Augusto Venturi
Pippo Giani
Antonio Fossati
Santi Savarino
Andrea Zanchi

*"Tutta la economia italiana deve essere orientata verso questa suprema necessità: da essa dipende l'avvenire del popolo italiano,,.*

*Mussolini*

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:
VIA ROMA N. 31 / TORINO / TELEFONO 53-348

# S O M M A R I O

ANNO I - N. 1 Spedizione in abbonamento postale Maggio 1939-XVII

AUTARCHIA

RIVISTA MENSILE DI STUDI ECONOMICI

# Un'idea costruttrice

*La guerra, i trattati di pace, gli avvenimenti che ne seguirono hanno rotto l'equilibrio politico ed economico in Europa. Prima conseguenza del caos: il comunismo in Russia che ne ha completato la distruzione.*

*In opposizione a questa attività dissolvitrice nacque un nuovo movimento rivoluzionario: il Fascismo, che oggi domina la scena del mondo. Gli storici del futuro dovranno dedicare molti capitoli alla data del* 28 *ottobre* 1922, *inizio di una nuova età.*

*Conquistato il potere, il Duce, il cui nome sarà ricordato nei millenni, ha iniziato la rinascita di un Paese stanco e deluso malgrado la vittoria. Ma com'era possibile questa rinascita senza una solida base economica che garantisse dignità di vita, benessere e lavoro?*

*Rotto l'equilibrio europeo, gli Stati ricchi ed egemoni hanno impegnato tutte le loro forze per mantenere un impossibile* statu quo *politico; hanno mobilitato tutte le loro energie per difendere il sistema capitalista dopo averne distrutto le fondamenta sbarrando la libera circolazione agli uomini, alle merci ed ai capitali.*

*Una situazione transitoriamente sopportabile per i Paesi ricchi che mantengono con le riserve milioni di disoccupati; impossibile, invece, per le Nazioni giovani, in ascesa demografica, decise a vivere con un più largo respiro.*

*Contraddittori e quasi insolubili parevano gli aspetti del problema economico italiano: dare lavoro ed accrescere il benessere di una popolazione in continuo aumento* (38 *milioni nel* 1922 *e* 44 *nel* 1939), *con un'agricoltura insufficiente ai bisogni nazionali, un'industria dipendente dall'estero per le materie prime, una limitata riserva aurea ed un'esportazione decimata dalla permanente crisi degli scambi.*

*Il Duce ha compiuto questa impresa. Abbiamo conquistato l'indipendenza nel settore alimentare ed in quello dei tessili e triplicata la produzione mineraria. La produzione industriale supera del* 10 *per cento quella del* 1928 *(ultimo anno della fittizia prosperità mondiale) malgrado siano notevolmente diminuite la importazione delle materie prime e l'esportazione dei prodotti finiti.*

*L'indipendenza economica italiana, anche se la mèta non è ancora raggiunta, ha avuto profonde ripercussioni sugli avvenimenti politici internazionali. Senza questa indipendenza non avremmo potuto affrontare l'impresa d'Africa, resistere all'assedio e conquistare quella vittoria che ha scritto la parola fine all'egemonia franco-inglese in Europa. Incomincia, con la primavera del* 1936, *il nuovo periodo della ricostruzione europea, di cui siamo i protagonisti.*

*Il successo ci deve incitare a perseguire l'azione. La lotta non è finita, forse è appena agli inizi. Ancora oggi New York, Londra e Parigi spiano con ansia qualche segno di debolezza della nostra vita economica; ancora oggi la miseria, il blocco, l'affamamento rappresentano la segreta speranza di rivincita delle democrazie.*

*L'azione per aumentare l'autonomia economica è in corso. L'Italia vi ha impegnato tutte le sue riserve di uomini e di capitali, ma per vincere non sono sufficienti l'oro, le braccia, il genio inventivo; è necessaria una fiducia illimitata nella forza morale di questa idea costruttrice.*

*Per diffondere la conoscenza della nuova politica economica e la fede che la anima è sorta la rivista « Autarchia ». Noi speriamo di essere degni del compito che ci siamo assunti e della fiducia che ci è stata concessa.*

# La consegna

*Un pomeriggio dello scorso dicembre S. E. Dino Alfieri, Ministro della Cultura Popolare, acconsentì a riceverci. Non sapeva, il Ministro, il motivo che ci spingeva al colloquio; andavamo, a proporgli la fondazione di questa rivista, ad esporgli un programma di lavoro che da mesi avevamo maturato entro di noi e che appariva al nostro sguardo già chiaro, organico, ben costrutto. Nella vasta sala di via Veneto filtrava attraverso le alte vetrate delle finestre un chiarore lattiginoso; fuori pioveva finemente, in una gran mestizia di cielo e di cose, in quella atmosfera un poco stanca, un poco sconsolata che conclude, a Roma, certi pomeriggi invernali gocciolanti d'acqua e di tedio. Il Ministro era al suo tavolo, chino su un mucchio di carte. Gli dicemmo ciò che volevamo fare, gli esponemmo il nostro piano di attività. Il Ministro rispose con una sola frase: "Sta bene. Mettetevi al lavoro. Avrete, se farete bene, tutto il mio appoggio".*

*E l'appoggio, dal Ministro della Cultura Popolare, l'abbiamo avuto da quel momento come maggiore non potevamo sperare; un appoggio vigile, severo, a volte quasi affettuoso, una guida che ci ha indicato il cammino giusto, che ci è stata prodiga di consigli, di aiuti, di conforto. A numerosi altri colloquii S. E. Alfieri ci chiamava dopo quel pomeriggio di dicembre; finchè, nell'ultimo, ci consegnava questo saluto per "Autarchia":*

**Dall'esito della gigantesca battaglia autarchica, concepita, sferrata, condotta dal Duce, dipende non solo l'indipendenza economica ma una maggior sicurezza e potenza politica della Nazione italiana, contro ogni attentato e insidia straniera.**

**Nel quadro di questa battaglia decisiva, la rivista "Autarchia" si accinge ad occupare il suo posto di combattimento, portando il proprio contributo di fede e di studio, illustrando e diffondendo le ragioni ideali e le necessità concrete che debbono spingere tutte le energie morali e tutte le forze produttive della Nazione verso le mète additate dal Duce.**

**Mi è quindi particolarmente gradito far giungere alla nuova rivista il mio più entusiastico saluto augurale.**

**DINO ALFIERI**

*Non sappiamo se la benevolenza del Ministro è stata da noi ricambiata con pari degnità di lavoro; ma, presentandogli oggi questa nostra fatica, vogliamo dirgli che abbiamo cercato, con serietà e con impegno, d'esser fedeli alla consegna.*

●

*S. E. Carlo Tiengo, Prefetto di Torino, e il Federale Piero Gazzotti hanno seguito, fin dagli inizi, il sorgere di questa iniziativa. Quando ancora non c'era nulla di positivo, non con noi collaboratori illustri, non consensi di studiosi e di tecnici, forse neppure un piano organico di attività, essi ci confortarono della loro simpatia, ci sospinsero al lavoro, assistettero ai primi tentativi e alle prime realizzazioni. Di ciò desideriamo dar loro vivo ringraziamento. La loro reale e spirituale presenza a fianco di "Autarchia" è stata per noi un grande bene.*

*S. E. Carlo Tiengo ha infine scritto al nostro Direttore la seguente lettera:*

***Caro Appiotti,***

***il clima storico di Torino è di auspicio al successo di "Autarchia".***

***Lo studio del secolare travaglio, attraverso cui il piccolo e forte Piemonte, fidente soprattutto nei suoi mezzi, forgiò il risorgimento alla unità nazionale, ha rivelato in modo sorprendente principali e talvolta perfetti istituti del regime autarchico. Gli uni e gli altri saggiamente ma-***

*novrati con successo contro potenti Paesi monopolisti e, anche allora, plutocratici.*

*Nell'epoca fascista autarchia è per tutti gli italiani legge di vita, convinzione divenuta istintivo orientamento mentale e morale. Nel Piemonte, dove fu già principio di indipendenza economica militare politica, ritrova un suo particolare ambiente che salda la storia con la coscienza della necessità attuale.*

*In questa privilegiata condizione, che appare così chiara, perchè presa in pieno dal proiettore della luce mussoliniana, è forse il segreto del dinamismo che fa di Torino la città dell'industria e, per comandamento del Duce, la pioniera dell'indipendenza economica della Nazione. Nella sua imponente attrezzatura, che sempre si rinnova, Torino risponde al volere del Duce impegnando tutte le categorie e tutte le sue forze.*

*In questo quadro di fervida azione, la vostra iniziativa assume con entusiasmo consapevole il ruolo indispensabile di divulgatrice degli studi e delle nuove conquiste sul piano dell'autarchia nazionale.*

*È giustissimo che questo interessante contributo culturale e pratico si inizi nella città antesignana e sia accompagnato dal più cordiale plauso ed incitamento.*

*CARLO TIENGO*

*Il grand'uff. Piero Gazzotti, di cui pubblichiamo in altra parte della rivista un vivo esauriente articolo sulla Rassegna Autarchica del Valentino, ci ha inviato il seguente saluto:*

*Desidero porgere a te e alla tua rivista il mio augurio più fervido. "Autarchia" vede la luce in un momento quanto mai opportuno, mentre la seconda Rassegna apre il suo ciclo di attività ed il Fascismo torinese si prepara alla grande visita. Sono certo che la tua iniziativa affiancherà la entusiastica fatica iniziata in campo autarchico da questa Federazione, che ebbe lo scorso anno la gioia e l'orgoglio dell'elogio del Duce.*

*PIERO GAZZOTTI*

*La parola del Ministro Alfieri, del Prefetto e del Federale di Torino, è per tutti noi, raccolti con propositi di sereno studio e di feconde discussioni attorno a questa rivista, nel cui nome sono compendiate le fortune e la potenza del nostro Paese, un comandamento che sarà rispettato, una consegna che sarà eseguita. Nel nome del Duce, da oggi, avanti!*

**Ancora una volta sia affermato, nel modo più esplicito e solenne - e tutti gli italiani mi ascoltino - che il Regime è fondamentalmente impegnato nella battaglia autarchica, che significa l'indipendenza della Patria. La scienza ci dà le armi fondamentali per il nostro riscatto: sarebbe follia e suicidio non servirsene.**

*Mussolini*

## VERSO LA GRANDE META DEL 1948

# Autosufficienza, fattore imperiale

**Il conte Paolo Thaon di Revel ci ricevette, un giorno dello scorso mese, nel suo studio al Ministero delle Finanze e con molta cortesia ascoltò l'esposizione che gli facemmo del programma di "Autarchia". Non ci interruppe mai, lasciò che dicessimo compiutamente il nostro pensiero. Poi alla sua volta parlò lungamente, analizzò punto per punto il nostro piano di lavoro. Molte delle idee trapelate dal discorso del Ministro delle Finanze furono da noi subito tradotte nella realtà o lo saranno nel futuro. Certo è che dalla sua bocca esci quel giorno, limpidissimo, il panorama di questa ciclopica battaglia che ha nome autarchia. Il conte Paolo Thaon di Revel ci inviava subito dopo l'articolo con cui vogliamo aprire queste pagine di studio e di serene discussioni, grati all'illustre Camerata per la simpatia dimostrataci e per il contributo recato a questa nostra fatica.**

*di*

## *Paolo Thaon di Revel*

**Ministro delle Finanze**

L'autarchia è anzitutto una necessità vitale per una Nazione che voglia essere libera e forte, e intenda assolvere nel mondo la propria missione imperiale.

Quando un popolo non può procurarsi, nell'ambito della propria economia naturale, quei beni elementari e strumentali capaci di soddisfare i propri bisogni di consumo e di lavoro, deve forzatamente procurarseli attraverso all'espansione coloniale o alla creazione di una economia autarchica.

E autarchia, in tal caso, vuol dire produzione anche a costi ritenuti normalmente anti-economici, poichè la così detta legge dei costi comparati vale solo per le Nazioni ricche e che hanno abbondanza di beni e dovizia di mezzi per procurarseli.

Il principio autarchico dovrà incidere profondamente, organicamente e durevolmente sulla vita dei popoli che lo hanno dovuto adottare.

Esso è destinato ad influire su tutte le manifestazioni della vita nazionale ed a trasformare in costume autarchico anche la vita e l'attività degli individui.

Per una Nazione, come l'Italia, che ha fatto la dura esperienza delle sanzioni, così vittoriosamente superate, a dispetto della coalizione di cinquantadue Nazioni, l'autarchia diventa, oltre tutto, anche una gloriosa bandiera a cui il popolo italiano ha affidato il suo avvenire economico, bandiera di cui il Fascismo è vessillifero, ritenendo l'auto-sufficienza fattore indispensabile per la vittoriosa realizzazione delle mète imperiali dell'Italia nel mondo.

Questa bandiera va tenuta alta, per conseguire nobili fini; ma è pur d'uopo vegliare attentamente affinchè essa non serva a mascherare appetiti malsani di categorie e di persone, che sotto l'usbergo dell'autarchia cercano di coprire egoistici interessi e affaristiche combinazioni.

Il momento è molto opportuno per il sorgere della Rivista « Autarchia ». Torino ne sarà la degna sede, per il posto che essa ha conquistato in passato in tutte le battaglie per l'indipendenza economica e politica dell'Italia, e per quel cómpito che le è stato affidato dal Duce, quale sede nel 1948, in occasione del centenario della prima guerra d'indipendenza, della Mostra Nazionale per l'Autarchia.

Al camerata Appiotti invio il mio più cordiale saluto ed augurio perchè la Rivista « Autarchia » possa rappresentare uno schermo sul quale le diverse prospettive dei problemi autarchici potranno essere proiettate, raccolte e coordinate, ed essere nello stesso tempo palestra nazionale, sia per far valere ogni idea buona ed utile alla libertà economica della Nazione, che per combattere non solo i resti di quel liberismo economico, frutto di concezioni create da popoli sazî, ma anche le proposte infide dei falsi pastori dell'ideale autarchico, ideale e mèta per cui, per volontà del Duce e direttive del Fascismo, tutte le forze economiche dell'Italia sono mobilitate in una lotta, che, anche in questo campo, ha per comandamento: « *Credere, Obbedire, Combattere* ».

**Paolo Thaon di Revel**

# Bilancia commerciale e scambi internazionali

*di* ***Felice Guarneri***
**Ministro per gli Scambi e per le Valute**

**Felice Guarneri, Ministro per gli Scambi e per le Valute, ha affermato innanzi al Parlamento che esportare per l'Italia è una questione di vita o di morte. Bisogna aumentare le vendite all'estero per giungere all'equilibrio della bilancia commerciale e per aumentare, possibilmente, la riserva aurea, il nostro tesoro di guerra. Contenere le importazioni ma puntare decisamente sulle esportazioni: ecco la tesi che il Ministro sostiene e difende con tanta energia.**

*Mentre nel settore della nostra economia produttiva i programmi autarchici si vanno realizzando attraverso lo sfruttamento intensivo e la valorizzazione metodica di ogni risorsa interna, nel campo dei traffici con l'estero l'obbiettivo da raggiungere nell'attuale battaglia per l'indipendenza economica è l'equilibrio della bilancia commerciale su livelli di scambio quanto più elevati possibile.*

*Verso tale mèta tende con fermezza la politica commerciale del Governo Fascista, attuando, da un lato, un vigile controllo su tutta la massa dei nostri approvvigionamenti all'estero e, dall'altro, una vasta ed assidua opera di sviluppo e di promuovimento dei traffici di esportazione.*

*Nel campo delle importazioni le direttive che segue la nostra azione di disciplina e di controllo sono chiare e precise; esse rispondono a fondamentali esigenze di equilibrio valutario e tengono conto altresì dei bisogni essenziali della nostra economia in fase di forte espansione produttiva. Si mira infatti ad assicurare, in primo luogo, gli acquisti di materie prime e di beni strumentali destinati all'attuazione dei piani autarchici; a limitare i rifornimenti dei prodotti del suolo e dell'allevamento a quantità complementari indispensabili per la copertura del fabbisogno alimentare del Paese; e, infine, ad eliminare tutti gli acquisti di merci estere superflue fino al limite compatibile con le necessità dei nostri rapporti internazionali di scambio.*

*Ma contenere le importazioni ai fini del risanamento della bilancia non basta; tanto più che il progressivo miglioramento delle condizioni generali di vita della popolazione, che costituisce uno degli obbiettivi del Regime, e lo stesso sforzo autarchico, mirando a schiudere nuovi campi di lavoro all'attività nazionale, tendono a stimolare il fabbisogno di taluni beni di consumo e di mezzi di produzione che occorre tuttora importare dall'estero.*

*Nel 1938 la bilancia commerciale, calcolata al netto del movimento con le Colonie, si chiude con un* deficit *di 2.959 milioni di lire, ossia per un importo inferiore di circa 2.800 milioni a quello dell'anno precedente. Tale notevole riduzione del saldo passivo è stata favorita in larga misura dalla forte limitazione dei nostri approvvigionamenti di grano ed anche dal ribasso dei prezzi delle merci importate; mentre le esportazioni, influenzate sfavorevolmente da un insieme di fattori esterni di ordine economico e politico, non hanno potuto migliorare se non in lieve misura ed a seguito di maggiori ricavi unitari ottenuti nella vendita delle nostre produzioni agricole e manufatturiere.*

*Dobbiamo pertanto* puntare decisamente sulle esportazioni, *intensificando ogni sforzo ed ogni energia per l'espansione commerciale all'estero. Poichè, per potere assicurare al Paese le valute necessarie al pagamento delle importazioni, è necessario potenziare tutte le partite attive della nostra bilancia dei pagamenti, e tra queste, in primo luogo, le esportazioni. D'altra parte, è evidente che soltanto attraverso un'adeguata espansione delle vendite all'estero può essere garantita all'economia nazionale quella larga base di lavoro, cui è condizionato il benessere e il progresso del popolo italiano.*

*Occorre inoltre esportare una più elevata aliquota di prodotti qualitativi e specializzati, prodotti che assicurino sia un notevole apporto valutario netto, sia una più adeguata valorizzazione delle capacità tecniche ed inventive delle nostre maestranze. Già si assiste ad un maggiore orientamento delle nostre vendite verso produzioni speciali e ad alto grado di lavorazione, quali ad esempio gli articoli della meccanica, gli apparec-*

*chi e strumenti di precisione, i veicoli di ogni specie e talune produzioni dell'industria chimica e farmaceutica. Ma questi confortanti progressi sulla via di una più conveniente composizione delle nostre esportazioni, vanno sviluppati su più larga base, cercando anche di inserire nuovi articoli nella gamma delle vendite manufatturiere italiane.*

*L'opera dei produttori, industriali ed agricoltori, va naturalmente fiancheggiata da una efficiente organizzazione commerciale. L'importanza del fattore organizzativo ai fini della nostra espansione commerciale all'estero, riconosciuta in ogni tempo, assume oggi particolare risalto per il continuo, progressivo accentuamento della competizione sul mercato internazionale. La concorrenza estera combatte, anch'essa, strenuamente per la difesa ed il miglioramento delle sue posizioni conquistate e si presenta sul mercato con adeguate attrezzature e con potenti organismi.*

*Di qui la necessità assoluta, inderogabile di realizzare da parte nostra il massimo coordinamento delle iniziative, attraverso una stretta collaborazione fra tutte le categorie di produttori e commercianti interessate alla nostra espansione commerciale all'estero.*

*Nel tenace sforzo verso tale espansione, ogni sana iniziativa deve sentirsi sorretta e guidata dall'opera che il Governo, gli Enti tecnici da esso dipendenti, le Associazioni sindacali e corporative svolgono assiduamente per stimolare e fiancheggiare l'attività esportatrice.*

**Felice Guarneri**

# Ragioni di vita della piccola industria

Abbiamo ragione di ritenere che si delinei una marcata tendenza di favore per i grandi concentramenti industriali: che, cioè, le revisioni e i rinnovamenti della nostra attrezzatura produttiva tendano piuttosto a sviluppare le grandi aziende e i grandi blocchi di aziende, anzichè favorire la nascita e lo sviluppo delle piccole e medie imprese industriali. Noi crediamo invece che più di una siano le ragioni che militano per una buona convivenza della piccola industria a fianco delle grandi imprese; ed elenchiamo gli argomenti che a nostro avviso riassumono i titoli di vitalità e di efficienza delle aziende minori.

I. - *Contributo alla formazione dei quadri.* — E' innegabile che una scuola ottima per la formazione delle capacità direttive e tecniche dell'industria è costituita dalla gestione e dal rinnovamento delle piccole e medie aziende, dove l'industriale risponde dei propri atti coi propri capitali, dove l'industriale sente la responsabilità economica del capo e del proprietario e non soltanto la responsabilità professionale del funzionario, e dove, pertanto, l'impresario è sollecitato da un interesse diretto, oltrechè da un dovere, a cercare ogni giorno i mezzi migliori del rinnovamento e del superamento. Sotto questo aspetto le piccole e medie industrie possono riuscire ottimi elementi attivi nella graduale trasformazione autarchica del tessuto produttivo nazionale: poichè all'autarchia le industrie minori possono offrire tutta una somma di capacità tecniche e di esperienze quotidiane che hanno il loro banco di prova nella costante ricerca dei costi minori e dei sistemi più rapidi di produzione. Applicata questa mentalità, questa tecnica di ricerca al principio autarchico, i risultati possono riuscire notevolissimi.

II. - *Attività complementari delle grandi industrie.* — Per alcune produzioni, come pezzi di ricambio, lavori di precisione, opere di rifinitura, ecc., le piccole e le medie industrie riescono a realizzare — in rapporto anche alla limitata quantità dei prodotti necessari e a speciali esigenze locali — costi più convenienti delle grandi industrie. E quindi le piccole aziende appaiono ottimi elementi complementari delle grandi industrie.

III. - *Necessità di controllo.* — La attività produttiva di un'efficiente serie di piccole e medie industrie può sempre avere una utile funzione economica di controllo — e può svolgere quel gioco di concorrenza che è contemplato pure dall'economia diretta e preordinata — nei confronti dei concentramenti industriali e delle imprese monopolistiche.

IV. - *Decentramento aziendale.* — I grandi complessi aziendali tendono a concentrarsi nei luoghi tradizionali dell'industria, soprattutto per la ragione che in questi luoghi essi sono sicuri di trovare subito le grandi masse operaie di cui hanno bisogno. Ma l'urbanesimo è combattuto, giustamente, dalla politica sociale, demografica, bonificatrice del Regime. Attraverso le piccole e le medie aziende, l'industria si può decentrare e può far fiorire l'economia di vaste regioni, specialmente meridionali, che dal Fascismo attendono un soffio di nuova vita, disponendosi ad offrire tutta una gamma di preziose energie che fino ad oggi sono rimaste inutilizzate o quasi.

V. - *Collaborazione con l'attrezzatura di difesa nazionale.* — Per mettere in grado la nostra attrezzatura industriale di sottrarsi il più possibile ad eventuali offese belliche, è certamente consigliabile distribuire gli impianti produttivi su un vasto raggio di piccole unità: giacchè è assai più difficile, ad esempio, raggiungere con qualche risultato offensivo venti piccole aziende distanti l'una dall'altra, che non colpire, con effetti sicuri, due o tre grandi stabilimenti industriali.

Tali a nostro avviso, alcuni aspetti tecnici che possono considerarsi non solo come elementi di difesa delle piccole aziende, ma piuttosto come «motivi di necessità» di una politica industriale realistica e aderente alla vita del Paese. A questi elementi particolari se ne deve aggiungere poi, in sede di discussione autarchica, uno generale di importanza decisiva, che ha bisogno soltanto di essere enunciato. Cioè: ai fini autarchici, l'attività delle aziende minori può riuscire preziosa, poichè in queste aziende soltanto si può sviluppare tutta una serie di piccole produzioni, che non hanno portata sufficiente per impegnare un grande stabilimento e che, d'altra parte, sarebbe gravissimo errore trascurare.

**e. s.**

## I COMPITI DELLA GRANDE INDUSTRIA

# OFFICINE E TECNICI IN LINEA NELLA GRANDE BATTAGLIA DI MUSSOLINI

di *Giuseppe Volpi di Misurata*
Presidente della Confederazione degli Industriali

**Il conte Volpi di Misurata, presidente della Confederazione degli Industriali, afferma in questo articolo, scritto per la nostra rivista, che "i risultati raggiunti dalla grande industria permettono di affrontare qualunque rischio, compreso quello supremo della guerra...". L'autorevolezza del nome dà a questa notizia, già di per sè grandissima, una importanza definitiva. Chi più d'ogni altro è in grado, per l'alta carica che ricopre, di conoscere nei termini più esatti la situazione industriale del Paese, garantisce sulla nostra potenzialità di produzione, sulla nostra possibilità di armare, di alimentare, di vestire popolo e combattenti, sino alla vittoria. Progressi enormi sono stati raggiunti nel campo dei tessili, dei minerali, della siderurgia, della cellulosa; l'autarchia non è soltanto più una idea economica, è già una realtà pratica, è già una macchina che cammina, inesorabile, verso i suoi fatali sviluppi. Si soffermi il lettore su queste pagine dense di pensiero, di esperienza, di vita.**

*In questo breve scritto che, accogliendo la cortese richiesta dei camerati compilatori di questa nuova rivista, ho accettato di dettare, ritengo superfluo parlare una volta ancora della intrinseca natura del postulato autarchico e polemizzare con i troppo facili critici stranieri che pretendono di condannare la nostra politica e trarre da essa facili profezie di rovina della nostra vita economica.*

*Questo l'ho già fatto con altri miei scritti, e soprattutto nei discorsi che ho pronunciato alle grandi adunanze degli industriali a Bolzano e a Roma. Poco, invero, ritengo, potrei aggiungere a quanto ho allora detto.*

*Quì voglio soltanto fare delle considerazioni sull'efficacia che oggi, a tre anni di distanza dalle sue prime realizzazioni, dimostra la politica autarchica e sul valore contingente sempre maggiore che assume di fronte ai problemi dell'ora.*

*Se infatti quando tre anni or sono il Duce parlando all'Assemblea delle Corporazioni in Campidoglio, in pieno assedio sanzionistico, annunciò fieramente che da allora in poi l'attività economica della Nazione doveva tendere con un'azione non limitata nel tempo e nello spazio al raggiungimento dell'autarchia, vi fosse stato qualcuno che, in buona fede, avesse potuto dubitare dell'efficacia programmatica delle sue parole e ritenerle non frutto di una ben meditata convinzione, ma impulso derivante dai problemi del momento, oggi, la fatalità naturale delle cose e degli eventi si incaricherebbe di disilluderlo mostrandogli che ancora una volta, come sempre, il Duce ha avuto ed ha ragione.*

*L'evoluzione politica ed economica del mondo in questo tormentato triennio ha mostrato sempre più nettamente come i rapporti economici fra i popoli liberandosi progressivamente dai molteplici orpelli convenzionali che ne velava no l'intima essenza, vadano sempre più chiaramente assumendo un carattere ben definito di rapporti di potenza — che non contrasta con il diritto ma lo crea — stabilendo in funzione ad essi la gerarchia degli Stati e le loro possibilità di vita e di progresso.*

*Essa ha mostrato inoltre che tali rapporti di potenza non si esplicano soltanto nei momenti di acuta tensione e di fronte al fatto materiale della guerra, ma bensì*

*anche in quelle che sono le relazioni quotidiane in cui il gioco naturale delle forze economiche conduce ad un sistema di sopraffazione delle Nazioni più forti sulle più deboli.*

*Nel determinare la potenza reciproca, l'efficienza produttiva e l'autonomia nel campo delle materie basi della produzione costituiscono coefficienti fondamentali ed insostituibili.*

*Se la crisi economica mondiale costituì il primo avvertimento per l'Italia che nuove esigenze s'imponevano nel campo economico e il successivo esperimento sanzionistico — sebbene risoltosi in un clamoroso insuccesso per i suoi propugnatori — dette la sensazione precisa dei pericoli cui si trovava esposto nel settore economico l'organismo nazionale, è stato il periodo successivo, quello più vicino a noi, che con le sue multiformi manifestazioni ha dimostrato appieno come fosse tempo di serrare le file e di procedere ad un integrale processo di revisione di struttura e di indirizzo nel nostro sistema produttivo.*

*E' per questo che la lotta per l'autarchia, problemata tre anni or sono dal Duce che ne ha fermamente guidato lo svolgimento — e la cui inderogabile necessità fu anche recentemente ribadita dall'augusta parola del Re Imperatore — rappresenta una delle estrinsecazioni decisive della nuova potenza cui — per volere del suo Duce e per le capacità del suo popolo — va assurgendo l'Italia Fascista ed Imperiale.*

*Altra volta ho messo in luce i due aspetti sensibilmente diversi che la lotta per l'autarchia assume rispettivamente nei riguardi dei settori direttamente interessanti la vita civile e lo sviluppo commerciale della Nazione.*

*Per l'una si tratta di autarchia integrale, per l'altro di autarchia valutaria.*

*Naturalmente i due aspetti non sempre si possono ben differenziare fra loro, esistendo delle zone di contatto, nelle quali deve necessariamente valere il criterio dell'integralità.*

*Comunque per l'una e per l'altra già molto si è fatto e molto si sta facendo.*

*Per l'autarchia valutaria è sufficiente ricordare la cospicua riduzione conseguita l'anno scorso nel passivo della nostra bilancia commerciale che da 5739 milioni del 1937 è stato ridotto a 2959 milioni. Le cifre dei due primi mesi dell'anno in corso mostrano risultati non meno significativi: da 800 milioni dei primi due mesi del 1938, lo sbilancio si è ridotto a 292 milioni.*

*Questi risultati si sono ottenuti da un lato attraverso una cospicua riduzione delle importazioni e dall'altro mantenendo ferme, a malgrado le difficoltà intrinseche dei mercati internazionali e le avversità della congiuntura, le esportazioni.*

*Per quanto riguarda l'autarchia produttiva, una rapida rassegna dei settori produttivi permette di fare soddisfacentemente il punto d'arrivo e mettere in luce i progressi conseguiti.*

*Nel campo dei tessili, progressi notevoli ha presentato la produzione delle fibre artificiali che, come è noto, è passata da 510.468 quintali nel 1934 a 1.265.130 l'anno passato. Parimenti la produzione delle due fibre tessili vegetali da gran tempo coltivate nel nostro Paese, il lino e la canapa, è aumentata tra il 1934 ed il 1938 di più del 75 per cento.*

*Non si hanno cifre sulla rigeneratura della lana e sui quantitativi ottenuti attraverso questa. Si sa comunque che essi sono notevoli.*

*La grande massa di fibre così ottenute ha permesso una sempre più larga sostituzione delle fibre d'importazione.*

*Così nell'industria laniera mentre nel 1934 il 48 % delle materie prime messe in lavorazione dalle filature era costituito da lane vergini, ora, tale quota, è scesa al 31 per cento. Nelle tessiture la partecipazione dei filati di lana, ivi compresi anche quelli misti, ma con prevalenza di lana, è scesa dal 79 al 60 %.*

*Parimenti nell'industria cotoniera le filature che nel 1934 lavoravano il 91 % di cotone, ne lavorano oggi appena il 73 %, mentre le tessiture che nel 1934 impiegavano l'89 % di filati di cotone e l'11 % di filati di altre fibre, ne hanno impiegato nel 1938 rispettivamente il 60 e il 40 %.*

*Anche la produzione dei manufatti di juta ha potuto conseguire progressi cospicui in tema autarchico. Già completamente tributaria dell'estero per il rifornimento di materie prime, essa fruisce ora del graduale impiego della stoppa di canapa, da cui può oggi considerarsi in tal modo coperto il 25 per cento del fabbisogno totale.*

*La produzione di carta e cartoni può considerarsi pienamente autarchica, mentre progressi sensibili si sono conseguiti nella produzione di pasta cellulosa. Mentre nel 1934 questa era tributaria dell'estero per la quasi totalità della propria materia prima, oggi essa impiega un largo coefficiente di materia prima nazionale fornita dalle piante non legnose, in particolare paglia di grano e di riso. Si calcola infatti che queste coprono il fabbisogno nazionale nella proporzione del 23 % di fronte a una percentuale di solo il 4 % nel 1934.*

*Anche nel campo minerario, in relazione ai limiti consentiti dalle possibilità, molto si è già fatto.*

*Il fabbisogno nazionale di combustibili solidi fossili, valutato in 12 milioni e mezzo di tonnellate all'anno, nel 1934 era coperto dalla produzione nazionale di materiali di valore energetico vario per un sesto appena. La proporzione raggiunta oggi è già superiore al 20 %: fra non molto, a realizzazione completa del piano autarchico, raggiungerà il 30 %.*

*I rifornimenti della nostra industria siderurgica si effettuavano nel 1934 per il 25 % da risorse interne e per il residuo 75 % da materie importate, di cui i due terzi erano costituiti da rottami: la situazione è, ora, modificata: alla importazione di rottami si è sostituita, quasi completamente, quella di minerale ferroso con un triplice vantaggio: di sopportare un minore esborso di valuta, di approvvigionarsi su mercati più vicini e più facilmente sostituibili, e infine di poter più largamente impiegare le materie prime nazio-*

nali. La produzione di minerali di ferro che nel 1934 era di 500 mila tonnellate, ha infatti ora raggiunto il milione.

L'alluminio di cui, grazie ai larghi giacimenti di bauxite, è possibile una grande produzione, sostituisce oggi largamente nella tecnica della nostra industria meccanica il rame, gli ottoni e numerosi altri metalli, già prevalentemente importati. La produzione di alluminio metallo è aumentata da 13.800 tonn. nel 1934 a 25.768 tonn. nel 1938.

Notevole sviluppo sta assumendo la produzione del magnesio, della dolomia, roccia di cui disponiamo in misura praticamente illimitata. Completamente dipendenti dall'importazione dalla Germania fino a qualche anno fa, oggi produciamo già 1000 quintali all'anno e sono in corso rapidi incrementi.

Mentre nel 1934 la produzione metallurgica del piombo impiegava minerale importato nella proporzione del 50 %, oggi, in seguito all'aumentato gettito produttivo dei nostri giacimenti, la dipendenza dall'estero è limitata al solo 20 %.

Risultati di una certa importanza si sono raggiunti anche per il rame con l'intensificato sfruttamento dei giacimenti cupriferi e col ricupero di questo metallo mediante la flottazione differenziale dei misti di piombo zinchiferi. Peraltro la progressiva sostituzione dell'alluminio al rame costituisce il principale fattore di autarchia in questo campo.

Sensibili incrementi si sono conseguiti nella produzione di minerali di stagno, di antimonio, di arsenico e promettenti ricerche sono in corso per il nichelio ed il tungsteno.

L'intensificato sfruttamento delle nostre risorse naturali ed i progressi della tecnica hanno già sensibilmente eliminate le deficienze quantitative e qualitative che si riscontravano nel settore dei minerali non metalliferi, particolarmente per quanto si riferisce ai caolini ed alle sabbie quarzifere.

Il fabbisogno annuo normale di prodotti petroliferi si aggira sui tre milioni di tonnellate; nel 1934 esso veniva coperto attraverso la importazione di oli lavorati e, per il residuo, dalla produzione delle raffinerie nazionali lavoranti quasi esclusivamente materie prime importate. Si è già molto lavorato nel cammino dell'autarchia valutaria; l'importazione degli ultimi due anni, pur non diminuendo nella sua entità globale, si è concentrata sui greggi e sui residui. In pari tempo naturalmente non è stato però certamente trascurato il problema dell'autarchia integrale, fondamentale agli effetti della difesa. Ovvie ragioni di segretezza non permettono di fornire dettagli in questo campo. Comunque si può dire che quanto è stato possibile fare si è fatto, dando il dovuto posto allo sfruttamento delle risorse nazionali, specialmente di surrogati, fra cui primeggia l'alcole etilico.

Anche nel settore dei chimici, progressi di notevolissimo rilievo sono stati conseguiti sia agli effetti dell'autarchia integrale, sia a quelli dell'autarchia valutaria.

Si è assicurata, nei limiti del possibile, la produzione delle materie fondamentali per alcune industrie, specialmente di quelle produttrici di materiale bellico, mentre si è cercato, per quanto possibile, di compensare, con l'incremento di correnti di esportazione, le importazioni specialmente di materie greggie tuttora necessarie in molti settori.

L'esame potrebbe ancora continuare a lungo ed essere più minuzioso.

Non ritengo che ciò sia necessario. Quanto abbiamo già visto conferma l'assunto che a soli tre anni dal giorno in cui il Duce additava alle forze della produzione e dell'industria il precipuo compito di contribuire validamente al potenziamento economico del Paese, gli Italiani possono guardare con orgoglio il lavoro compiuto, e con tranquilla fiducia l'avvenire. Se le ultime mete non sono state ancora toccate, quello che è già stato fatto, frutto di sforzi, di sacrifici e di fede, è già tale da permettere di fronteggiare qualunque situazione e di affrontare qualunque rischio, compreso quello supremo della guerra.

« Quando si è forti si è cari agli amici e temuti dai nemici », è la profonda verità che il Duce ha scolpito con la sua parola incisiva.

E la nostra forza, poggia su una duplice base: quella del nostro potenziale demografico e quella dell'autarchia economica.

L'una è una realtà insita nelle intuitive energie della nostra razza, l'altra è un presupposto in atto che la nostra volontà, la nostra fede, la nostra energia sta trasformando in realtà in atto.

**Giuseppe Volpi di Misurata**

# Il Convegno di studi alla Fiera di Milano

Tra il 25 ed il 28 aprile si è riunito a Milano, nel salone dei convegni della « Fiera », il I Convegno nazionale degli studi autarchici, sotto la presidenza generale del Ministro Alfieri.

Al termine dei lavori il prof. Ferri, vicepresidente, ha letto la seguente mozione approvata per acclamazione:

*« Il Convegno nazionale degli studiosi, dei produttori e dei giornalisti, convocato per lo studio del problema dell'autarchia nel suo triplice aspetto scientifico, tecnico e spirituale, constata gli sforzi compiuti sul terreno scientifico per dare una base teorica all'autarchia nel quadro dell'economia corporativa ed i risultati già raggiunti, auspicando una completa definitiva elaborazione dottrinale del problema sulle basi di una considerazione unitaria dell'economia nelle sue diverse fasi produttiva, circolatoria e distributiva, con il superamento del binomio liberismo-protezionismo, per raggiungere il massimo livello utile dell'economia anche attraverso il potenziamento dell'esportazione; ricorda che il binomio costo-prezzo va attentamente seguito e controllato attraverso consapevoli indagini dei processi produttivi ai fini dell'equilibrio economico nazionale, proteso all'accorciamento delle distanze, e che il lato psicologico e spirituale dell'autarchia costituisce elemento indispensabile per raggiungere la mèta in un clima di alta tensione ideale; eleva il pensiero riconoscente al Duce che da oltre un decennio ha iniziato con sguardo lungimirante la battaglia autarchica nell'agricoltura e che oggi, con la politica estera dell'Italia fascista, tende all'indispensabile redistribuzione internazionale delle ricchezze e delle materie prime, naturale proiezione imperiale oltre i confini della politica autarchica ».*

Nel prossimo numero di « Autarchia » ci occuperemo ampiamente dei lavori di questo Convegno, nel quale sono state presentate relazioni di carattere politico, tecnico e finanziario di eccezionale importanza.

# Coincidenze di interessi politici ed economici

di *Alberto de' Stefani*
Accademico d'Italia

**Alberto de' Stefani è il più eminente teorico dell'economia fascista e delle sue virtù pratiche ha dato la prova come Ministro delle Finanze. Nel campo dell'autarchia egli è stato un pioniere; oggi «un'idea da filosofo solitario è diventata una filosofia nazionale». Il suo articolo tratta di argomenti importanti e delicati: il tenore di efficienza, l'economicità dell'autarchia, l'autofinanziamento, il burocrata-imprenditore. Un contributo di idee alla battaglia autarchica.**

Una volta l'autarchia si rifugiava tra i sapienti e i poeti per l'attitudine a bastare a loro stessi, a liberamente pensare e cantare e a vivere con poco. Quella era un'autarchia filosofica fatta per qualcheduno che aveva la fortuna di poterla esercitare.

E' l'autarchia di cui parla Orazio nelle *Satire,* come tutti sanno. I tempi non sembrano esserle favorevoli, perchè l'uomo è preda della mondanità e chi vi resiste è raro come il merlo bianco.

Quel rifugiarsi in se stessi e rimanere diversi dagli altri non è cosa da tutti, tanto che la sapienza ha l'aria di stramberia.

## Il tenore di efficienza

Anche l'autarchia è diventata però, con buone ragioni, mondana. Si è materializzata, e quest'idea da filosofo solitario è diventata una filosofia nazionale. Il Duce ci ha detto pochi giorni fa che per fare la Patria grande ed armata potrebbe essere necessario indurre gli uomini ad accontentarsi di poco e a fare a meno del superfluo. Il quale avvertimento suggerisce una opportuna rettifica all'idea corrente del tenore materiale di vita che si fa passare per grado di civiltà. Ci pare di più al caso nostro parlare invece di tenore di efficienza e non di tenore di vita, perchè quest'ultimo ha da servire a quello e non viceversa.

Questa rettifica è importante per le sue conseguenze ed anche perchè mette nel giusto valore la corsa a sempre maggiori disponibilità di consumi e di agi che non hanno nulla a che vedere con l'efficienza e con la nobiltà di un popolo e che anzi, col soverchio, le possono, come si è più volte veduto nella storia, compromettere.

La nostra vita è generalmente modesta e talvolta al di sotto di quanto occorrerebbe perchè fosse efficiente. Ma la regola, il metro ha da essere comunque quello dell'efficienza e non il tenore di vita, mezzo e non fine.

Le nostre disponibilità di derrate alimentari sono scarse, così che anche a redistribuirle secondo i bisogni invece che secondo le capacità di acquisto, l'efficienza del popolo non ci guadagnerebbe gran che, e forse non varrebbe la pena di cambiar sistema.

Questo si può dire anche di quell'idea umana e politica di un «accorciamento delle distanze» che è tra le direttive del Duce. L'idea ha provocato egoistiche ansietà in coloro che temono di dover rinunciare a qualche cosa a favore di altri. L'accorciamento delle distanze per favorire un maggiore tenore di efficienza è una questione di produzione forse prima che di ripartizione o almeno è una questione che riguarda l'uno e l'altro fatto insieme.

## L'economicità dell'autarchia

Perciò sembra si debba anche a questo fine dell'accorciamento delle distanze aumentare a tutta forza la produzione delle cose necessarie alla vita perchè la famiglia nazionale aumenta e perchè possa aumentare anche di più. Fino a quando ci saranno disoccupati che battono alle porte degli uffici di collocamento o Italiani che emigrano, la produzione interna potrà essere aumentata perchè il suo limite per le cose da noi producibili è la potenza di lavoro.

In questo senso l'autarchia dipende, nel suo sviluppo e nelle sue attuazioni, dalla potenza di lavoro disponibile che vi può essere impiegata, la quale è purtroppo e per buona fortuna ancora abbondante in Italia. Questo prova che il processo del suo assorbimento non si è perfezionato come dovrebbe.

L'autarchia non è, come la si è da più parti presentata, un sacrificio dell'economia alla politica. Probabilmente in molti casi l'interesse economico e politico dell' autarchia coincidono. Quanto importiamo dall'estero ci costa fior di lavoro nazionale che spesso svendiamo per comperar quello che potremmo fare da noi con minor lavoro. Sui vantaggi del commercio estero ci sarebbe molto da ridire e anche sulla preminenza da dare alla politica della valuta.

Le diffuse esitazioni nei riguardi dell'economicità dell'autarchia sono di natura aziendale e provengono non dal suo costo in lavoro, ma dai prezzi, che sono sempre più estesamente monopolistici e non hanno nulla a che vedere o ben poco con la quantità di lavoro occorsa.

## L'autofinanziamento

Sulla economicità o antieconomicità dell'autarchia in termini di lavoro nazionale non sappiamo nulla di preciso. Sappiamo invece che molti prezzi sono elevati fuor di proporzione anche rispetto ai costi monetari aziendali e sono così alti da consentire ammortamenti fulminei e il così detto autofinanziamento dell'autarchia senza bisogno di emettere obbligazioni e di pagarne gli interessi.

L'alto prezzo finanzia i nuovi impianti. Il finanziamento a fondo perduto lo fanno i consumatori, tra cui primo fra tutti lo Stato. Non è un autofinanziamento a rigor di termini, anzi lo è meno di qualsiasi altro, perchè il finanziato non paga neppure gli interessi e certo non restituisce il capitale. Questo non ha nulla a che vedere col costo dell'autarchia. E' un metodo e — se vuolsi — una bella trovata per non affollare il mercato del credito di una massa di obbligazioni e per non far crescere l'interesse del capitale. E' una forma d'investimento automatico a miliardi cui tutti concorriamo, gestito da questo o da quell'imprenditore. Del resto anche l'agricoltore si autofinanzia con l'alto prezzo del grano. L' autofinanziamento è un aspetto del prezzo di monopolio e della protezione. Il più o il meno di lavoro non c'entrano nei criteri politici del prezzo e così non c'entra il costo dell'autarchia, che non va confuso col costo dei finanziamenti.

Non è il caso dunque di addebitare all'autarchia il metodo del suo finanziamento, che potrebbe essere anche altro da quello che è, nè il peso degli alti prezzi sui bilanci famigliari e sui bilanci delle aziende non favorite.

Il Senato del Regno ha rilevato un aspetto di questo equivoco nella sua risposta al Discorso della Corona, e per quanto riguarda la tecnica dell'autofinanziamento vi ha con la consueta delicatezza alluso in recenti occasioni il Governatore della Banca d'Italia.

## Il burocrata-imprenditore

Se l'autarchia sembra che costi è perchè ci son dentro nel prezzo due cose: i fulminei ammortamenti dei capitali impiegativi e la formazione del risparmio per l'autofinanziamento. Ma anche i mezzi di quella fulmineità di ammortizzo l'imprenditore li trae dal sopraprezzo, e cioè dai compratori che pagano il finanziamento ed anche il rapido ammortamento.

L'imprenditore è dunque un soggetto economico di diritto pubblico che dedica le proprie capacità nel pubblico interesse al coordinamento dei mezzi che gli sono semi-gratuitamente forniti.

Questo non vuol dire che i pubblici impiegati, anche se di elevatissimo grado, possano sostituire la categoria degli imprenditori. La burocrazia favorisce la figura del burocrata-imprenditore. Ma i fatti provano che l'imprenditore ha un importante compito che giustifica a tutt'oggi la sua esistenza. Disciplina e controllo, in via di principio, non si discutono e possono anche nella pratica andare oltre il loro limite attuale; ma non autorizzano l'invasione burocratica, palese o larvata, delle fabbriche e delle loro amministrazioni. Codicillo non inutile e cautelativo anche in tema di autarchia.

**Alberto de' Stefani**

---

**AUTARCHIA E SENATO.** - Il Senato, in risposta al discorso della Corona, osserva:

*" Spetta agli istituti corporativi vigilare perchè, sotto il manto dell'autarchia, interessi particolari non si sovrappongano agli interessi generali ,,.*

## IL SUPREMO ORGANISMO TECNICO-SCIENTIFICO

# L'opera del Consiglio delle ricerche

di **Pietro Badoglio**
**Maresciallo d'Italia**

*S. E. Pietro Badoglio, Duca di Addis Abeba, Maresciallo d'Italia, ha scritto, nella sua qualità di presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, la seguente lettera al nostro Direttore:*

**Aderendo all'invito rivoltomi da cotesta Direzione, sono lieto di porgere un cordiale saluto alla rivista "Autarchia" che inizia le sue pubblicazioni nella città di Torino, dove alle nobilissime tradizioni patriottiche fa degno riscontro il prezioso apporto di una magnifica attività industriale.**

**Patriottismo e attrezzatura industriale sono entrambi coefficienti indispensabili per condurre a quella autonomia economica che il Duce ha indicato come una mèta da raggiungere con lo sforzo concorde di tutta la Nazione. In questo sforzo l'elemento spirituale si intreccia con quello tecnico, mentre una severa e sistematica indagine scientifica prepara nuovi e sicuri sviluppi per il prossimo domani. Formulo pertanto l'augurio che le pagine della vostra rivista possano realmente contribuire a impostare nei loro giusti termini molti problemi che attendono tuttora la loro soluzione.**

**BADOGLIO**

*A questa lettera il Maresciallo Pietro Badoglio univa il presente articolo, che vede contemporaneamente la luce sulla « Revue économique internationale » di Brusselle e sulla nostra rivista. Al Maresciallo Badoglio la nostra gratitudine per il cordiale saluto e per il fervido augurio.*

Chiunque è informato dei più recenti sviluppi della tecnica e della economia in Italia, sa che la mèta dell'autarchia segnata dal Duce sovrasta su tutte le iniziative, e costituisce in certo modo la guida e l'orientamento per ogni attività nazionale.

Naturalmente, vi sono provvedimenti che possono avere un risultato immediato ai fini dell'autarchia, come il divieto dell'impiego del rame nei conduttori delle linee elettriche, ovvero la riduzione dell'impiego del ferro nelle costruzioni civili, ovvero la sostituzione di tessili artificiali a tessili naturali da importare, ovvero in generale lo sfruttamento di materie prime nostre fin qui trascurate, e via dicendo; ma vi sono anche altre iniziative che dànno luogo a risultati meno immediati ma che non sono meno indispensabili. Voglio alludere a tutto ciò che si fa per preparare di lunga mano i futuri sviluppi della scienza, e quindi della tecnica, a vantaggio dell'autarchia, provvedendo alla attrezzatura di laboratori specializzati ed alla preparazione di schiere sempre più numerose di ricercatori, destinati a divenire lo stato maggiore in questo grande esercito del lavoro.

Nel coordinamento di tutte queste attività, ha una funzione di primo piano il Consiglio nazionale delle ricerche che ho l'onore di presiedere, e che la legge designa come il supremo consiglio scientifico-tecnico della Nazione.

E' difficile riassumere brevemente tutti i compiti del Consiglio, che ha una fisionomia assai originale, pienamente intonata al clima creato dal Regime fascista. Basterà ricordare che esso fornisce al Governo la propria consulenza su tutti gli argomenti di natura scientifica e tecnica su cui venga interrogato; accerta la capacità produttiva della Nazione; coordina le varie iniziative nel campo della indagine scientifica per evitare ogni spreco di energia, di mezzi e di tempo; provvede a creare — in quei settori dove appaiono necessari — nuovi istituti e laboratori, fornendo loro personale idoneo e mezzi adeguati; compie opera di incoraggiamento e di assistenza a favore dei ricercatori, e in generale degli

istituti scientifici, anche se non dipendano da esso direttamente; provvede a diffondere in Italia e all'estero la conoscenza delle nostre realizzazioni; cura la preparazione di norme tecniche per l'accettazione ed il collaudo di materiali, apparecchi, strumenti, macchinari ed accessori varî, e di norme per l'esecuzione, il collaudo e la protezione degli impianti e delle costruzioni.

Come si vede dai cenni che precedono, il Consiglio delle ricerche non è un organo esclusivamente scientifico, non è un compartimento stagno, isolato dalla vita industriale della Nazione, non è insomma la famosa torre d'avorio riservata a un manipolo esiguo di scienziati, intenti ad astruse speculazioni; ma è piuttosto un organismo agile e vivo che vuole accostare la scienza alla pratica, e innestarne di continuo i dettami in tutti i settori della produzione nazionale.

Questi incontri fra la teoria e la pratica, questi contatti fra lo spirito scientifico e la materia industriale hanno dato in ogni tempo fruttuosi e talvolta impreveduti risultati, così a vantaggio della tecnica che invoca un parere, o propone un problema da risolvere, come della scienza che è chiamata a corrispondervi, e viene così in certo modo invitata sopra strade nuove che spontaneamente non avrebbe forse affrontato.

Accanto a un ristretto gruppo di funzionari, raccolti in un ufficio centrale, con sede in Roma, il Consiglio delle ricerche comprende nel proprio ambito una vasta schiera di studiosi autorevoli, e coordina nella propria organizzazione numerosi istituti e laboratori scientifici — distribuiti in tutte le regioni d'Italia — i quali svolgono le loro indagini nei più diversi settori, dalla ingegneria alla chimica, dalla radiotecnica alla fisica e alla matematica applicata, dalla biologia all'agricoltura. Una apposita commissione centrale provvede all' esame delle proposte di invenzioni, e incoraggia quelle ritenute meritevoli.

Il Consiglio è perciò l'organo meglio indicato per poter ravvisare, per ciascun problema che gli venga sottoposto, quale sia la cellula dell'organismo scientifico nazionale preparata a risolverlo: dove, con la parola cellula, si allude insieme all'elemento umano ed a quello strumentale.

Già in passato si sono avuti casi significativi di ricerche, suggerite e richieste dall'ambiente industriale, e che il Consiglio ha promosso e sviluppato in laboratori che difficilmente sarebbero venuti a diretto contatto con gli interessati. Da questo coordinamento sono scaturiti risultati utili, che potrebbero essere citati ad esempio. Altre volte, l'intervento del Consiglio è valso a chiarire situazioni intricate, facilitando intese ed accordi — con importanti riflessi economici — che non era stato prima possibile raggiungere, in mancanza di una base scientifica fondata cui riferirsi.

In questo senso il Consiglio delle ricerche ha una alta e chiara funzione nel quadro dello Stato corporativo, che chiede a tutti spirito di comprensione e di collaborazione, di fronte alle esigenze del bene comune: comprensione e collaborazione, che sono particolarmente necessarie ai fini dell'autarchia, il cui conseguimento impone di modificare vecchie e consolidate abitudini, rinnovare procedimenti di lavorazione tradizionali, spingersi arditamente sopra strade nuove, lasciando alle spalle quelle trite ed agevoli seguite fino a ieri.

Eppure, malgrado queste difficoltà, si può affermare senza enfasi che la necessità dell'autarchia è penetrata ormai nella coscienza di tutti gli Italiani, vera parola di ordine di una grande avanzata che al pari di ogni azione militare ha i suoi condottieri e i suoi gregarî, i suoi periodi di preparazione lenta e silenziosa, e le sue sfolgoranti vittorie.

Credo veramente — ed ebbi già occasione di affermarlo alla radio — che in questa facoltà sovrumana, di conferire a una parola fino a ieri trascurata una improvvisa e definitiva illuminazione, il genio del grande Uomo di Stato si incontra con il genio del Poeta.

Gli Italiani lo sanno, e seguono perciò il loro Duce con spirito di sincera e consapevole adesione.

**Pietro Badoglio**

# Il ministro Lantini

## SULL'ECONOMIA AUTARCHICA

*S. E. Ferruccio Lantini, Ministro delle Corporazioni, che svolge, agli ordini del Duce, un'azione di eccezionale importanza nel campo economico, pubblica nell'ultimo numero della « Rivista del Lavoro » uno studio sulle linee generali del corporativismo italiano. Uno studio breve, chiaro, organico, che dovrebbe avere una larga diffusione.*

*Sull'opera delle Corporazioni nel campo autarchico il Ministro scrive tra l'altro:*

« Il poter tenere nel pugno i meccanismi dell'economia rende ora possibile allo Stato fascista di volgere la produzione ai fini dell'autarchia, ciò che non sarebbe stato possibile al vecchio regime, anche se le supreme esigenze nazionali ne avessero reclamato la realizzazione, poichè sarebbero ad esso mancati gli strumenti necessari.

« Da noi, dunque, il corporativismo ha permesso di iniziare una profonda rinnovazione economica, orientando la produzione nazionale verso una sempre maggior indipendenza economica, verso un più saldo e più fecondo ordine produttivo.

« Infatti, dal periodo così ammonitore delle sanzioni, le Corporazioni con un lavoro assiduo di parecchi mesi, hanno compiuto un organico studio, e sono giunte a predisporre dei programmi che la Commissione suprema per l'autarchia ha discusso, precisato e composto in un piano nazionale.

« Già alcuni obbiettivi autarchici sono per essere raggiunti, ma a tutti si arriverà entro i tempi e le proporzioni stabilite ».

*L'iniziativa privata, disciplinata e controllata dallo Stato, deve attuare il piano autarchico. Al Ministro delle Corporazioni spetta il compito di organizzare questa disciplina e questo controllo. Nell'adempiere questa missione gli organismi corporativi hanno la prova della loro maturità.*

# AUTARCHIA, IN GUERRA, VORRÀ DIRE VITTORIA

## *del generale Giacomo Carboni*

Sul significato della parola autarchia, nell'àmbito militare, è opportuno qualche chiarimento.

Molti ritengono che i Paesi i quali non posseggono naturalmente, o non hanno predisposto e realizzato di lunga mano la più completa e assoluta indipendenza nel campo della finanza, degli alimenti, delle materie tessili, dei metalli, dei combustibili, dei prodotti chimici e delle industrie, si trovino nella condizione di non potere entrare in guerra contro Paesi forniti di quella indipendenza, senza essere votati alla sconfitta; e, con la stessa mentalità, giudicano che i Paesi costretti a sforzi ed acrobazie costanti per tenersi al limite dell'autarchia, siano forniti di potenzialità bellica limitata, e cioè siano in grado di affrontare una guerra di breve durata, ma non una guerra lunga.

### Il fattore morale nelle guerre di lunga durata

Si tratta di opinioni errate, di pregiudizi totalmente infondati.

Sono tramontati i tempi in cui i difensori di una città o di una regione assediata, dovevano un bel giorno fatalmente decidersi a mettere in casseruola tutti i gatti disponibili, per poi passare a divorare topi e lucertole, dopodichè non restava che issare le bandiere bianche sugli spalti.

Oggi, col progresso scientifico, colla costituzione assunta dai grandi Stati moderni, col gioco dei patti e delle alleanze commerciali e militari, e colla concezione totalitaria della guerra, anche lo Stato più povero finanziariamente e meno dotato di materie prime, è sempre in grado di sostenere una guerra di lunga durata con la certezza di non doversi dare vinto nè per ragioni economiche, nè per esaurimento dei materiali necessari alle operazioni belliche.

**Il nome del generale Giacomo Carboni certamente non giungerà nuovo ai nostri lettori. Anche fuori dell'ambito militare, il gen. Carboni, che comanda attualmente la Brigata Cacciatori delle Alpi, è conosciuto come uno degli ingegni più brillanti dell'Esercito, uno degli ufficiali del nostro Stato Maggiore che, per i profondi studi compiuti, per una lunga e battagliera attività giornalistica espletata sulle colonne d'un grande quotidiano, ha saputo crearsi nel vasto pubblico dei giornali una notorietà fatta di stima e di considerazione. Sul tema "Autarchia spirituale„ ci manda oggi queste pagine. Egli afferma che, se suonerà l'ora del destino, sarà appunto questa dottrina che porterà i nostri battaglioni a una sicura vittoria.**

La grande guerra ne offre la dimostrazione più convincente; gli Imperi centrali, completamente bloccati, ridotti a vivere esclusivamente delle proprie limitate risorse, totalmente privi di molte materie prime apparentemente indispensabili, resistono per oltre quattro anni all'assedio mondiale, conservando sino all'ultimo la superiorità di armamento, e non cedendo per l'acutezza della crisi economica o tecnica, ma soltanto per collasso morale.

Altro esempio, non meno convincente, l'Italia del nostro tempo: Paese povero, scarso di materie prime, in pieno regime sanzionista affronta e vince con impeto travolgente — tattico e logistico — una colossale e dispendiosissima guerra coloniale; continuando praticamente, anche se non ufficialmente, l'assedio economico, alimenta coi suoi volontari e coi suoi mezzi la campagna nazionale spagnola contro il bolscevismo fino alla vittoria definitiva. Nelle grandi città spagnole redente dalla barbarie rossa, l'Italia è la prima a fare affluire con immediatezza fulminea imponenti soccorsi di viveri e di indumenti, e gli stessi imponenti soccorsi proietta con uguale prontezza in Albania; e, nonostante tutto questo, i nostri magazzini militari sono ricolmi, come non lo erano mai stati dal giorno della fondazione del Regno d'Italia; le nostre dotazioni di mobilitazione sono al completo e in ordine assoluto; i nostri arsenali, le nostre fabbriche di armi, le nostre fabbriche di viveri di riserva lavorano senza soste e a rendimento massimo, sicchè possiamo affermare con sicurezza che l'Italia, pur essendo favorevole alla guerra di rapido corso e pur essendosi messa in condizioni di attuarla, sarebbe tuttavia perfettamente in grado di sostenere, se fosse necessario, anche la guerra dei cento anni.

### Contro ogni dannosa influenza

L'autarchia, realizzata fin dal tempo di pace, per gli interessi militari ha valore grandissimo perchè aiuta il Paese a non im-

poverirsi in anticipo e soprattutto perchè, in caso di guerra improvvisa, permette di lanciarsi senza indugio nello sforzo offensivo, il quale esige alimentazione logistica costante e copiosa.

Ma la libera e doviziosa disponibilità di mezzi oggi non è quella che fa vincere le guerre, come la penuria di essi non è più quella che le fa perdere.

La vittoria e la sconfitta oggi sono, più che mai, esclusivamente fenomeni morali, e perciò se esiste un settore militare dove l'autarchia ha una importanza decisiva, questo è il settore spirituale.

Non è molto facile definire che cosa debba intendersi qui per autarchia spirituale, ma cercheremo di spiegarci.

Fino all'immediato dopo-guerra l'esercito italiano ha avuto una vita spirituale prevalentemente riflessa.

Dottrina, regolamenti, criteri organici, armamento risentivano in modo diretto e palese o dell'influenza francese o dell'influenza tedesca; e quando a queste due influenze dominanti si osava introdurre qualche variante, non lo si faceva in omaggio a idee italiane, ma in omaggio a idee russe o giapponesi, nei momenti in cui queste idee erano di moda.

Durante quel periodo l'esercito italiano mancò cioè di autarchia spirituale.

Era un esercito valorosissimo, che si batteva magnificamente in ogni circostanza, ma una fisionomia propria, uno spirito proprio autarchico non lo aveva trovato ancora.

Conseguenza di questa incertezza, di questa mancanza di personalità furono i balbettamenti, le disutili perdite e gli errori fatali del primo nostro anno di guerra mondiale. Il nostro intervento capovolse le sorti della guerra, determinando a scadenza di tre anni la vittoria; ma con un esercito sicuro di sè e spiritualmente autarchico quale possediamo oggi noi, non avremmo soltanto capovolto le sorti della guerra, noi avremmo vinto la guerra mondiale di slancio entro l'anno stesso dell'intervento.

Il nostro soldato di quel tempo era sempre lo stesso generoso combattente di oggi, ma la mentalità pacifica e pacifista della massa era, purtroppo, la mentalità comune del buon borghese, per il quale, in fondo, la guerra è sempre un avvenimento apocalittico e una tremenda sciagura. Non era cioè una mentalità da guerra offensiva.

## Una incontestabile superiorità guerriera

Oggi, per merito del Fascismo, l'esercito italiano è uscito di minorità, e noi possediamo un esercito composto tutto di veterani, uomini che hanno visto passare in venticinque anni quattro guerre e che hanno tutti partecipato a più di una di esse; uomini per i quali la guerra è divenuta un fatto normale, non festoso se vogliamo, ma neppure eccessivamente preoccupante, un incidente inevitabile che si affronta con risoluta energia e si doma virilmente; soprattutto un incidente al quale si è fatta ormai una praticaccia indiavolata, che nessun altro popolo del mondo possiede e che ci assicura su tutti una superiorità guerriera incontestabile ed assoluta. E questo, che ogni soldato italiano sente intimamente, è appunto autarchia spirituale spicciola.

Una tipica manifestazione dell'autarchia guerriera ormai diffusa nelle generazioni del Littorio si è avuta nel flusso inestinguibile del volontarismo durante la guerra di Spagna. Fino all'ultimo giorno della guerra, la pressione delle domande per andare a combattere in Spagna fu formidabile, e ne sa qualcosa chi dovette occuparsene.

## Le nostre dottrine militari

Ma l'indice tecnico più sintomatico della conquistata completa autarchia spirituale nell'àmbito militare, è dato oggi dalla nostra dottrina e dalla nostra regolamentazione, che sono caratteristicamente, genuinamente, inconfondibilmente italiane, senza influenze e infiltrazioni straniere di alcun genere; e, soprattutto, è dato dalla nostra divisione binaria, formazione originale, rivoluzionaria, specificamente adatta per la guerra di rapida decisione; formazione che gli eserciti stranieri stanno ammirando e studiando con malcelate velleità di imitazione.

Questa è l'autarchia militare che vale e che in guerra porta alla vittoria più direttamente e sicuramente che non il decrepito e svalutato *argent*, o l'esclusivo possesso di materie prime speciali per la fabbricazione di congegni bellici di raffinata complicatezza e di alcatoria pratica, o la disponibilità di grandiose masse umane dal cuore spento e dall'intelletto traviato, sul tipo, ad esempio, dell'attuale popolo russo, divenuto oggi esemplarmente imbelle.

**Giacomo Carboni**

---

# Dieci milioni di soldati

*A quanto ammontavano in Italia gli uomini tra i 19 ed i 40 anni nel 1914 ed a quanto ammontano nel 1939? Queste venti classi sono quelle che dovrebbero, innanzitutte, affrontare l'urto in caso di guerra.*

*Secondo notizie che ci sono fornite dall'Ufficio Centrale di Statistica, alla fine del primo semestre del 1914 il totale dei maschi tra i 19 ed i 40 anni ammontava a 5 milioni 250.000, cioè il 14,7 % della popolazione del Regno, e nel 1939 saliva a 7 milioni 200.000, cioè il 16,3 % della popolazione.*

*Oggi, rispetto al 1914, vi sono circa due milioni di uomini in più, malgrado l'aumento nel corso degli ultimi tre anni sia stato limitato (nel 1936 infatti la cifra era di 7.170.000) per le classi depauperate tra il 1916 ed il 1919.*

*In caso di guerra l'Italia può mobilitare per il fronte e le retrovie dieci milioni di soldati. Gli uomini tra i 21 ed i 55 anni, secondo i calcoli dell'ultimo censimento, ammontano a 9.600.000.*

*Rimangono i giovani tra i 17 ed i 20 anni e gli anziani, ancora validi, tra i 55 ed i 60.*

*Tenuto conto della percentuale dei non mobilitabili per infermità ed altre cause, dieci milioni rappresentano una cifra prudenziale. Anche dal punto di vista numerico l'Esercito italiano dispone oggi di forze tali da renderci cari agli amici e temuti dai nemici.*

# L'economia autarchica esige un aumento continuo di produttori e consumatori

di *Franco Savorgnan*
**Presidente dell' Istituto Italiano di Statistica**

**Franco Savorgnan, l'eminente presidente dell'Istituto centrale di statistica, tratta uno degli aspetti più importanti della battaglia autarchica: quello demografico. Un giorno gli italiani emigravano per cercare pane e lavoro e milioni e milioni di uomini andarono perduti per la Patria. Poi il Duce, invece di adattare la popolazione alle sussistenze, ha adattato le sussistenze alla popolazione. L'autarchia esige un continuo aumento di produttori e di consumatori.**

*La vecchia Italia ignorava il problema della popolazione. Solo l'emigrazione, che negli anni che precedettero la guerra delle Nazioni aveva superato la cifra di 700.000 individui, aveva attirato l'attenzione degli uomini politici e degli studiosi. I primi non vedevano in essa che il lato finanziario — cioè le rimesse inviate in Patria dagli emigranti che costituivano una delle poste più cospicue della nostra bilancia dei pagamenti; i secondi — in omaggio al principio di Malthus allora imperante — la consideravano come una valvola che certamente non conveniva chiudere per sfollare l'eccesso di popolazione ed equilibrare così la popolazione alle scarse risorse economiche del Paese. Cessata la guerra, l'emigrazione riprese e il deficit da essa causato nel decennio che corre tra il 1921 e il 1931 può valutarsi a un milione di abitanti in cifra tonda.*

*All'avvento del Fascismo l'emigrazione era quindi ancora il fenomeno più grave che minacciava l'organismo della nostra popolazione. Ed il primo atto del Duce, in materia di politica demografica, fu quello di porre un freno a quell'esodo di una massa di uomini che militarmente ci indeboliva ed economicamente si traduceva in una perdita di forze lavoratrici, a tutto vantaggio di altri popoli. Anche a voler prescindere da ragioni politiche, il principio autarchico, posto a base della nostra vita economica, esige che tutta la forza del lavoro sia disponibile per l'incremento della produzione nazionale.*

*Il successo ottenuto dal Regime in questo campo è innegabile. La perdita netta per emigrazione dal Regno nel periodo 1931-36 è ridotta a soli 300 mila abitanti. Ed è in realtà sensibilmente minore di questa cifra, se si pensa che tra quei 300 mila vi sono parecchie decine di migliaia che hanno lasciato l'Italia per trasferirsi nelle nostre colonie e fecondarle col proprio lavoro. Sono trascorsi appena pochi mesi da quel trasloco in massa di 20.000 rurali in Libia, che rappresenta un fatto unico nella storia della colonizzazione europea.*

*Se di fronte a questi fatti qualche vecchio seguace delle teorie di Malthus si chiedesse come il Fascismo abbia potuto ristabilire tra popolazione e sussistenze un equilibrio, che per tanti decenni appariva irreparabilmente compromesso, come abbia potuto chiudere la valvola del deflusso di popolazione e per di più aprire quella del riflusso, la risposta è molto semplice: il Fascismo per ristabilire quell'equilibrio — invece di adattarsi passivamente ad una emigrazione che decimava anno per anno la popolazione — ha influito attivamente sullo sviluppo sistematico delle risorse economiche del Paese, sfruttando al massimo entro l'ambito del territorio nazionale tutte le forze lavoratrici.*

*In altre parole invece di adattare la popolazione alle sussistenze, ha adattato le sussistenze alla popolazione. Sembra l'uovo di Colombo. Ma ci voleva tutta l'intuizione, l'audacia e l'energia del Duce per attuare un piano basato sull'inversione radicale dei termini, nei quali un'inveterata tradizione scientifica poneva il problema delle relazioni tra popolazione e sussistenze.*

Un Governo che, come il nostro, vuole l'espansione della razza e la colonizzazione dell'Impero, che vuol redimere le terre incolte e improntare la vita economica della Nazione al principio della autarchia, deve, dal punto di vista demografico, non solo provvedere al presente, ma mirare con intelligente sguardo all'avvenire, finchè il ritmo dell'incremento naturale della popolazione non si rallenti. E perciò il Duce ha sempre esaltato la fecondità come una delle virtù civili, su cui si fonda l'edificio che Egli sta erigendo. Se le schiere dei futuri produttori e consumatori dovessero assottigliarsi sempre più, tutto il sistema autarchico, che non si propone soltanto un fine economico, ma che involve tutto un programma politico, sarebbe scosso nelle sue basi.

Ora, sino dai primi anni dell'Era fascista, la nostra natalità andava decrescendo e il quoziente da 30 per mille abitanti, qual era nel 1923, era sceso a poco più di 22 nel 1936. Parallelamente diminuiva anche la mortalità generale da 17 per mille abitanti nel 1923 a poco meno di 14 nel 1936, e — quello che più importa per lo sviluppo futuro della popolazione — si abbassava il livello della mortalità infantile da 0-1 anno di età da circa 129 per mille nati vivi a poco più di 100. Ma, nonostante questo andamento favorevole della mortalità, il nostro aumento naturale, cioè la eccedenza dei nati sui morti, che nel 1923 era del 13 per mille abitanti, era sceso nel 1936 a un livello inferiore a 9. E ciò perchè la diminuzione della mortalità non poteva tenere il passo con quella della natalità. Sintomatico in proposito è il regresso della fecondità legittima. In base ai dati del censimento del 1921 e alla media delle nascite negli anni 1920-22, s'è calcolato che circa un quarto delle coniugate da 15 a 45 anni di età avevano la probabilità di diventare madri entro l'anno in corso. Questa probabilità s'è ridotta a distanza di tre lustri (1925-1937) a meno di un quinto.

Questo affievolirsi della fecondità — dovuto non a cause fisiologiche e naturali, ma a una causa artificiale, la restrizione volontaria della prole, diffusa specialmente in alcune regioni dell'Italia settentrionale e centrale — s'è rispecchiato nel censimento del 1936, che in confronto a quello del 1931 ha segnato una diminuzione di 340.000 bambini in età da 0 a 10 anni. La fonte dalla quale l'organismo demografico attinge le sue linfe vitali minaccia di essiccarsi, se nuove e più rigogliose correnti non verranno ad alimentarla.

Di fronte a questo pericolo e in previsione del fatto che le classi vuote dei figli di guerra degli anni 1916-19 (che hanno subìto una perdita virtuale di oltre 1.400.000 individui) stanno per fare proprio in questi anni il loro ingresso nelle classi dei procreatori, il Fascismo — che già tanto aveva fatto in pro delle gestanti e dei nascituri — corse energicamente ai ripari, promulgando nella sessione del Gran Consiglio (marzo 1937) quei provvedimenti fondamentali della politica demografica dello Stato, che ebbero larga eco nel Paese e che tutti conoscono, ed ai quali si sono aggiunti ora gli assegni di nuzialità e di natalità erogati dall'Istituto nazionale fascista della Previdenza sociale. Tutti questi provvedimenti si attengono a due princìpi essenziali della politica demografica: quello di facilitare l'unione di coppie giovani, che possano sfruttare un lungo periodo di convivenza feconda, e quello di assegnare un premio crescente secondo l'ordine di generazione dei nati allo scopo di favorire le coppie più feconde.

●

In questi ultimi due anni, 1937 e 1938, la situazione demografica del popolo italiano segnò un lieve miglioramento nella natalità che è in aumento, soprattutto per effetto della maggiore nuzialità del biennio 1936-37, che fu in media di 8 matrimoni per mille abitanti. Nel 1938 il numero dei nati vivi superò sensibilmente il milione, cifra questa che non s'era più raggiunta dal 1932 in poi, e l'eccedenza dei nati sui morti fu di oltre 400.000, pari al 10 per mille abitanti. Il 1938 può qualificarsi dal punto di vista demografico come un'annata buona, in cui il raccolto fu abbondante. Lo sarà anche il 1939? Le previsioni in questa materia, anche se a breve scadenza, sono sempre molto ardue e difficili. Se dalle cifre dei nati dei primi due mesi del 1939, che sono in regresso in confronto al 1938, si volesse dedurre la cifra dell'intero anno in corso, si dovrebbe concludere che il 1939 sarà un anno di natalità più bassa. E sembra probabile che sia così, perchè il livello dei matrimoni nel 1938 fu meno elevato di quello del biennio antecedente.

In ogni modo le condizioni generali dell'organismo demografico italiano — sia per la sua composizione secondo l'età, che lo distingue come un popolo giovane, sia per il modo col quale si compie il suo ricambio naturale, cioè il suo movimento di rinnovazione (nascite) e di estinzione (morti) — appaiono tuttora normali assolutamente e relativamente molto migliori di quelle di altre popolazioni dell'occidente europeo.

Non v'è quindi, almeno per ora, alcuna ragione d'essere pessimisti. Ma gli italiani non devono dimenticare che, per una legge universale, che domina tanto nel mondo degli individui che in quello delle Nazioni, l'accrescimento è vita e morte il ristagno.

**Franco Savorgnan**

LA RASSEGNA DEL VALENTINO

# VERSO LA SECONDA TAPPA

di **Piero Gazzotti**
Segretario Federale di Torino

*La nuova edizione della Rassegna « Torino e l'Autarchia », che si inaugura con l'alto consenso del Duce, è un quadro completo di tutte le realizzazioni autarchiche che l'industria, l'agricoltura e il commercio di Torino e Provincia hanno adottato. Essa presenta pure un ideale schieramento delle nostre forze del lavoro che attivamente operano per collaborare allo svincolo della Nazione dall'importazione dei prodotti stranieri.*

## Situazione capovolta

*Già nella Rassegna dello scorso ottobre — che ha procurato a Torino il plauso del Duce con un memorabile messaggio che i visitatori vedranno ora al posto d'onore all'ingresso del padiglione della « Mistica dell'Autarchia » — è stato documentato che in parecchi settori della nostra produzione non solamente si è raggiunto lo scopo di liberarci dalla importazione di materie prime e manufatti ma che, capovolta la situazione, molte aziende nostre si sono fatte esportatrici di prodotti autarchici che nulla hanno ad invidiare a quelli esteri, anzi sotto molti aspetti li superano.*

*Chi ha visitata la prima Rassegna non riconoscerà la nuova edizione. Essa è stata radicalmente mutata nella presentazione delle sale che sono state ampliate o rifatte; nella raccolta di una documentazione sintetica che è stata più minuziosa e completa; nella stessa estetica generale della Mostra che è stata decisamente improntata, data la stagione, a carattere estivo. A creare una più attraente cornice alla documentazione autarchica ha concorso una schiera di valorosi e noti giovani architetti, pittori e scultori torinesi. Nella Rassegna, che comprende una quarantina di reparti, figurano sette padiglioni in più di quella dell'anno scorso,*

**Torino s'è posta con la rassegna dello scorso anno all'avanguardia del movimento autarchico italiano. La prova è stata durissima, la sua realizzazione irta di difficoltà. Ardimentoso il pensiero di tentare un simile esperimento, coraggiosa la deliberazione di condurre a compimento una così complessa fatica. Le porte del palazzo del Valentino si erano appena aperte ai primi visitatori e già il successo della manifestazione si delineava vasto, completo, convincente. Una rassegna piena di pensiero e di intelligenza, fu autorevolmente definita. Vennero da ogni parte al Federale gli elogi: da ministri, da gerarchi, dal popolo che s'addensò compatto ed entusiasta nelle vaste sale. Finchè la parola del Duce consacrava definitivamente la bella fatica. Siamo ora sulle soglie della seconda rassegna; su ciò che è stato fatto e su ciò che si è in procinto di fare il Federale Piero Gazzotti, a cui è dovuto tutto di questa iniziativa, l'idea prima, l'impostazione e la soluzione degli innumerevoli problemi ad essa collegati, la definitiva realizzazione, scrive per la nostra rivista queste pagine.**

*che vengono a colmare lacune nella presentazione delle conquiste autarchiche della nostra Provincia. Si tratta della « produzione mineraria », della « costruzione edile », delle « comunicazioni interne e del turismo », dello « spettacolo », della « bonifica rurale », e delle « massaie rurali ».*

*Le tre prime sale della Rassegna servono ad una spirituale preparazione del visitatore prima di accedere ai padiglioni dove è documentata la produzione autarchica. Nella « sala della razza » è raccolta la documentazione scientifica sulla razza italiana e sulle sue inalienabili caratteristiche di intelligenza, forza e volontà costruttiva ed espansiva dai tempi della preistoria ad oggi.*

## È la parola che si fa azione

*Nella sala storica sono gli editti di Principi Sabaudi che comprovano l'esistenza nel piccolo Piemonte, in un lontano passato, d'una politica autarchica; e nella terza sala, che è quella della « Mistica », e può anche definirsi il « cuore della Rassegna », è illustrato con opere d'arte e con raffigurazioni simboliche il programma tracciato dal Duce per il conseguimento della nostra indipendenza economica, e la sua realizzazione.* « E' la parola che si fa azione ». *Qui è dimostrato, attraverso l'opera svolta da tutti gli organi dipendenti dal Partito, come il Fascismo spronando le intelligenze, potenziando le forze e la volontà del popolo, ha creato il clima spirituale necessario per lo sviluppo dell'azione autarchica.*

*Ed ora vorrei esaminare minutamente e valutare l'opera svolta dai produttori di Torino e Provincia in tutti i settori per conseguire le mète indicate dal Duce, ma è un campo troppo vasto per essere, sia pure in forma sintetica, riassunto nello spazio consentito ad un articolo. Mi limiterò perciò, dopo aver ricordato che i*

*laboratori del Politecnico, della Università e dell'Istituto Galileo Ferraris presentano alla Rassegna tutte le preziose ricerche sperimentali eseguite e comprovano l'altissimo contributo che la scienza potenziata dal Regime dà all'autarchia, ad accennare ad alcune fra le tante produzioni di cui Torino è giustamente orgogliosa, e che alla Rassegna conferiscono con le loro documentazioni particolare importanza.*

## Produzioni imponenti

*Ecco alcuni dati sulla produzione cerealicola cui la battaglia del grano ha dato un forte impulso. La superficie coltivata a cereali nella Provincia è di 100 mila ettari. La produzione media del grano che nel 1922 era di 10 q.li per ettaro, raggiunge nel 1936 i 19 quintali e segna delle punte in certe località dai 50-60 e persino 70 quintali per ettaro. Col granoturco si è giunti ad una produzione media di 26 quintali per ettaro ed in alcuni Comuni si sono toccati i 40.*

*Nella Corporazione viti-vinicola Torino vanta un primato col vermut, prodotto autarchico per eccellenza, di cui nella nostra città si fabbrica il 70 per cento della produzione nazionale, e si esporta in tutto il mondo realizzando annualmente 50 milioni di lire. Gli enopoli torinesi controbattono nel contempo, con la produzione di vini spumanti pregiati, l'importazione di vini analoghi.*

## I legnami

*L'industria del legname, alla cui materia prima provvede la Milizia forestale con opere di rimboschimento, segna un altro primato torinese con la produzione dei «compensati», una cui più razionale lavorazione permette la messa in opera di legname povero ottenendo una resistenza pari a quella dei legno a fibre più compatte. La sostituzione di pregiati legnami esteri con nostri lavorati si è ottenuta in pieno. E' stata estesa in più larga misura la coltura del pioppo che serve non solamente per l'industria del legno, ma anche per quella cartaria. Il ricupero dei cascami ha permesso la fabbricazione di un così detto «legno sintetico» che ha già trovato molte applicazioni, mentre con un nuovo procedimento nella lavorazione del sughero si riesce a raddoppiarne il volume.*

## Fibre tessili artificiali

*Ancora un primato autarchico segna da noi l'industria tessile con larghissima utilizzazione di fibre nazionali. La Provincia allinea 400 ditte industriali, oltre le artigiane, che annoverano 50 mila dipendenti. Gli stabilimenti che fabbricano fibre tessili artificiali producono 9 milioni di chili di raion filo e 33 milioni di chilogrammi di fiocco all'anno, il che rappresenta il 40 per cento della produzione nazionale. In questo settore l'Italia è la terza Nazione del mondo e la Snia Viscosa, che qui ha i suoi stabilimenti, è la principale azienda d'Europa. Nel cotone Torino occupa un posto di primo piano con 130 ditte che hanno 18 mila dipendenti, 485 mila fusi da filare e 95 mila fusi da ritorcere. In Provincia è installato il 10 per cento degli impianti di filatura del cotone di tutta Italia. La tessitura impiega 10 mila telai per la fabbricazione di prodotti che vengono in buona parte esportati in tutto il mondo. A Torino è pure stata iniziata con successo la tessitura con filati di lanital. La canapa gigante che si coltiva a Carmagnola fornisce il seme a tutto il mercato nazionale ed è ricercata altrove.*

*Il gruppo lanieri nostro è composto di 38 ditte con 6500 dipendenti. Importante è poi la lavorazione dei tappeti, nella cui fabbricazione sono state introdotte in larghissima misura fibre nazionali. Tappeti se ne importavano per 30-40 milioni all'anno nel 1922, oggi il mercato si è emancipato dalla produzione straniera, anzi dei tappeti fabbricati dalle nostre ditte se ne esporta il 60-70 per cento.*

## Fiat, esercito del lavoro

*L'industria torinese meccanica schiera nella battaglia per l'autarchia ben 9000 ditte. Basterebbe la sola Fiat con il suo stato maggiore di dirigenti tecnici, i suoi 58 mila lavoratori, i suoi 2700 brevetti che nel campo scientifico-tecnico la liberano da licenze estere, le sue applicazioni autarchiche nella produzione dei motori per il dominio della terra, del cielo e del mare, le innovazioni autarchiche adottate nel campo della siderurgia, metallurgia e in quello dei carburanti, a dimostrare la grande importanza del settore della meccanica nella lotta per l'autarchia. Ma la Rassegna raccoglie la documentazione dell'opera svolta da tutte le aziende che in questo settore hanno portato un tangibile contributo all'autarchia. La Riv con i suoi 10 mila tipi di cuscinetti a sfere che vanno dal diametro di 15 millimetri a quello di 4 metri; la Microtecnica che fra i suoi prodotti di meccanica di precisione costruisce quei preziosissimi «piloti automatici» e le bussole giroscopiche; la Nebiolo famosa per le sue fonderie di caratteri tipografici e la fabbricazione di macchine da stampa, ora costruisce anche macchine utensili che prima si importavano dall'estero. Il mercato italiano è stato completamente liberato dall'importazione di lime per la vasta produzione delle nostre fabbriche. Le cosiddette «leghe leggere», che sostituiscono nella meccanica, nella misura dal 95 al 97 per cento, le leghe di rame importate, sono costituite da metalli nazionali, in grande preponderanza alluminio.*

*La soluzione dei grandi problemi autarchici si alterna con la soluzione dei piccoli problemi di metallurgia meccanica. Gli uni non meno interessanti degli altri.*

*Si osserva, ad esempio, come un'azienda, con l'abolizione completa del cotone nei pneumatici e con la sostituzione di fili d'acciaio, realizzi una economia del 20 per cento della gomma e ottenga una maggior durata del pneumatico, mentre un'altra ditta tratta su larga scala la rigenerazione dei metalli, e un'altra ancora quella della gomma. Importanti fabbriche torinesi pro-*

*ducono apparecchi radio che possono agevolmente gareggiare con tutti i consimili prodotti esteri; l'industria per le apparecchiature elettriche dei grandi motori, delle dinamo, degli alternatori, trasformatori e dei cavi fino ai più minuti apparecchi per l'uso dell'elettricità, ha applicato in vastissima misura principî autarchici.*

## Ferro e carbone

*Non meno interessante troverà il visitatore il reparto delle industrie estrattive. La Cogne vi presenta il suo carbone, il ferro, la magnetite; i 40 tipi di acciaio speciale fra cui quell'acciaio rapido al mobdileno che sostituisce i più pregiati acciai esteri. Vedrà come nella produzione della ghisa, con lo sviluppo dato all'elettro siderurgia, ha ridotto ad un terzo il consumo del carbon coke. Il ciclo integrale siderurgico garantisce la razionale utilizzazione del combustibile attraverso la diretta trasformazione della ghisa in acciaio e l'uso dei gas provenienti dagli alti forni. Inoltre realizza il ricupero dei minerali poveri e pulvirulenti e la riutilizzazione delle polveri di alto forno e delle scorie di ferroleghe.*

## Miniere e cellulosa

*Nel reparto delle industrie estrattive figurano anche le cave di amianto di Balangero la cui produzione dal 1934 ad oggi è triplicata e sarà possibile aumentarla ancora per le qualità più pregiate; le cave di talcografite di Val Chisone; i marmi di varietà colorati quali il cipollino dorato, il verde alpi, il nero Piemonte, i graniti di malanaggio; le cave di caolino e di magnesite e le terre per fonderia.*

*La Monteponi che sfrutta le miniere della Sardegna di zinco, piombo e argento, ma ha la sua sede a Torino, figura anch'essa nel Reparto della Corporazione estrattiva.*

*In altro settore un indiscutibile primato dà alla nostra città l'industria cartaria. Un terzo di tutta la produzione italiana di carta è prodotta o controllata dalle cartiere della nostra industria, a cui si aggiungono in piena attività due stabilimenti per la fabbricazione di cellulosa ai quali se ne aggiungeranno in autunno altri quattro per sopperire al completo fabbisogno di questa importante materia prima.*

*Il padiglione dell'edilizia mette in rilievo l'impiego in largo uso di materiali nostri, la massima economia nell'uso del ferro, come già lo dimostra la « fattoria modello », e la sostituzione delle ferramenta minori con altre di prodotti sintetici autarchici.*

*La chimica ha contribuito alla soluzione di tutti i problemi autarchici. Contribuisce alle opere di pace e a quelle di guerra.*

*L'industria conciaria nostra ha avuto uno sviluppo considerevole anche per il contributo ad essa dato da quell'Istituto tecnico del cuoio, unico in Italia.*

*Nel padiglione riservato alle comunicazioni interne, viene messo in rilievo in qual misura al vapore sia stata sostituita la trazione elettrica, rotabili leggeri a quelli pesanti, impiegando l'alluminio in luogo del ferro. Come le filovie vengano sostituendo i tram risparmiando le rotaie, gli autobus a gasogeno quelli a benzina e applicazioni autarchiche siano state realizzate nelle stazioni, nelle strade, nei ponti, nelle linee telefoniche ora diffusissime, capillari.*

*La Corporazione dello Spettacolo annovera fra noi la nuova stazione dell'Eiar e il nuovo auditorio in via di essere ultimato, gli stabilimenti della « Cine Fert », che riportano a Torino quell' industria cinematografica che qui vide gli albori, e la « Cetra » che incide dischi assolutamente autarchici, ed ebbe l'onore di registrare gli storici discorsi del Duce.*

*Per l'abbigliamento è stato costruito un nuovo padiglione nel quale trovano posto la grande e rinomata casa di confezione, quelle minori e l'artigianato che produce gli accessori. L'Ente della Moda, che il Duce ha voluto sorgesse a Torino, dimostrerà anche in questa manifestazione di essere all' avanguardia nel campo dell'autarchia.*

## La battaglia contro gli sprechi

*Il padiglione della battaglia contro gli sprechi richiederebbe un articolo a sè per ricordare quanto è stato fatto fra noi. Specialmente nel campo dei ricuperi che si possono ottenere dalle immondizie, al materiale che si perdeva in certe lavorazioni con le acque di scarico, dal cestino della carta straccia ai trucioli d'acciaio o di legno, ecc. L'insegnamento che si trae in questo reparto serve per la massaia e serve per l'industriale.*

*Anche il padiglione della « Bonifica » di nuova istituzione meriterebbe per la sua importanza una larga descrizione. Vi sono messe in luce l'opera preziosa della Milizia forestale e quella degli altri Enti che fiancheggiano l'opera dell'Unione Agricoltori.*

## Fra le massaie rurali

*Infine, caratteristico e importantissimo perchè interessa direttamente il popolo che lavora, il padiglione delle « Massaie rurali », con una chiara, sintetica, reale dimostrazione dell'apporto che le donne delle nostre campagne possono dare con l'opera loro ai bilanci familiari.*

*Il visitatore attento, che non una ma più volte visiterà la Rassegna, potrà trovarvi moltissima altra materia di vivo interesse. Essa rappresenta veramente un quadro completo di quanto i produttori di Torino e Provincia, sfruttando le scoperte della scienza e della tecnica, in obbedienza ai comandamenti del Duce, con intelligenza e fervida volontà, hanno fatto per raggiungere le mete autarchiche segnate, e collaborare con fascistica sicurezza all'indipendenza dell'economia nazionale.*

**Piero Gazzotti**

# Riflessi della battaglia autarchica sulle condizioni dei lavoratori

*di Augusto Venturi*

**Segretario dell'Unione dei lavoratori dell'industria di Torino**

**Quali vantaggi traggono le masse operaie dall'economia autarchica? Il tema è trattato da Augusto Venturi, organizzatore sindacale e profondo studioso di problemi sociali. Questi vantaggi si possono riassumere nella formula: maggior ricerca di lavoro e più alti salari. Lo scrittore esamina anche l'importante problema della mano d'opera specializzata.**

Nel quadro generale dei problemi risultanti dalla adozione della politica autarchica o ad essa connessi, lo studio della influenza che questa nuova, decisa, definitiva direttrice di marcia segnata dal Duce all'economia italiana possa avere nei confronti delle condizioni delle categorie lavoratrici, rappresenta un argomento di singolare interesse.

## Gli aspetti della questione

L'esistenza e l'importanza di tale influenza costituiscono naturalmente fatti di tutta evidenza, data la intima connessione che qualunque trasformazione dell'assetto economico ha necessariamente con la situazione propria delle masse lavoratrici: interessante però è l'esame degli aspetti immediati e mediati e delle diverse direzioni, nelle quali l'influenza stessa può manifestarsi.

Considerando che il primo elemento su cui necessariamente deve basarsi la prosperità delle categorie lavoratrici è che non vi sia insufficienza di richiesta di lavoro da parte delle attività produttive nel loro complesso, il primo elemento meritevole di attenzione è quello concernente l'influenza della politica autarchica sulla quantità di energie lavorative richieste dalla produzione nazionale. Ora, in materia, tutti gli elementi concorrono a dimostrare come la conseguenza necessaria dell'adozione di una politica autarchica è l'impiego di quantità di lavoro sensibilmente maggiori.

La dimostrazione, che dovrebbe essere più semplice, di questa verità, ossia quella consistente nei fatti concreti, rilevabili dalla esperienza diretta, è però la più difficile da raggiungersi, sia per le difficoltà insite in qualsiasi rilevazione statistica in merito, sia per le tutt'altro che soddisfacenti condizioni in cui ancora si trova tra noi la statistica del lavoro.

La misura complessiva della variazione dell'occupazione operaia, sulla base delle rilevazioni della Confederazione degli Industriali, indica un notevole movimento di aumento dell'occupazione stessa, dato che il numero indice considerante le ore di lavoro eseguite è passato da 81 nel biennio 1935-36, a 92 nel 1937 ed a 95,5 nel 1938, mentre il numero indice considerante gli operai occupati è passato da 94,5 nel biennio 1935-36, a 104 nel 1937 ed a 111 nel 1938.

Ma è difficile discernere nel dato generico della variazione dell'occupazione operaia quanto possa essere dovuto a cause diverse dalla politica autarchica: normale sviluppo della produzione, intensificazione di armamenti e così via. Bisogna poi tener conto che i miglioramenti prodotti dalla politica autarchica possono essere diminuiti dal verificarsi di circostanze negative di tutt'altra origine.

La rilevazione eseguita dal Ministero delle Corporazioni sulla occupazione operaia in varî settori industriali, che prende come base dell'indice la media mensile degli operai occupati nell'anno 1934 negli stabilimenti censiti, ci segnala per tutti i rami d'industria preveduti, esclusi i soli modestissimi della torcitura della seta, dei maglifici e dei cappellifici, un considerevole aumento alla fine del 1938, che è, per il complesso delle industrie considerate, del 43,6 per cento.

Ma anche questi dati hanno scarso valore ai nostri fini, sia perchè gli indici si riferiscono soltanto ad una parte relativamente ristretta dell'industria italiana — sono esclusi, ad esempio, settori importanti in campo autarchico, come quello minerario — sia perchè il periodo scelto come base (1934), appartenendo ancora al periodo della depressione, non è tale da fornire una misura esatta degli effetti della politica autarchica sulle attività produttive.

## Indici confortanti

In parte queste difficoltà possono essere superate ricorrendo a dati relativi a settori industriali ben circoscritti. Valga quale esempio la consultazione di dati sull'occupazione operaia nelle miniere, forniti dal Corpo Reale delle Miniere, i quali si riferiscono ad un settore in cui più diretta è certamente l'influenza della politica autarchica. Essi indicano

Continua a pag. 24

# A che pun

*Mète principali della nuova politica economica: equilibrio della nostra bilancia commerciale; aumento della produzione agricola ed industriale; conquista delle materie prime, soprattutto di quelle indispensabili alla difesa nazionale. A che punto siamo?*

*Il disavanzo della nostra bilancia commerciale con l'estero (escluse le colonie ed i possedimenti) è nettamente diminuito nel* 1938 *e nei primi mesi del* 1939 *le statistiche segnalano nuovi progressi.*

| (omm. 000.000) | Importazione | Esportazione | Disavanzo |
|---|---|---|---|
| 1937: | 13.592 | 7.853 | 5.739 |
| 1938: | 10.918 | 7.959 | 2.959 |

*Gli acquisti all'estero di generi alimentari sono ridotti da* 2.89 *ad* 1.42 *miliardi; di materie prime da* 6.24 *a* 5.23; *di prodotti semilavorati e finiti da* 4.80 *a* 4.40. *In compenso, nel* 1938, *non è diminuito, rispetto al* 1937, *il tono di vita della popolazione ed è aumentata la produzione agricola ed industriale.*

*Nel primo bimestre del* 1939 *nuovo passo innanzi verso il pareggio: le vendite all'estero rimangono stabili, rispetto allo stesso periodo del* 1938, *ma gli acquisti si contraggono. Le importazioni ammontano ad* 1.486 *miliardi e le esportazioni ad* 1.193. *Contrazione del* deficit *da* 800 *a* 293 *milioni.*

*Altre cifre significative. Nel* 1938, *rispetto al* 1937, *l'importazione di generi alimentari diminuiva di circa un miliardo e l'esportazione, nello stesso settore, aumentava di quattrocento milioni. Stazionari i numeri indici della produzione industriale malgrado il periodo di crisi mondiale. La produzione mineraria, triplicata tra il* 1934 *ed il* 1937, *ascende ancora nel* 1938 *ed i numeri indici dell'industria estrattiva salgono da* 127 *a* 135.

*All'estero si vende di più e si compera meno, all'interno aumenta la produzione agricola e quella delle materie prime. L'autarchia è in marcia.*

## Almeno trenta miliardi

*L'applicazione del piano autarchico richiede capacità di lavoro, genialità creativa ed un'ingente massa di capitali. Questi capitali non possono, a nessun patto, essere presi in prestito all'estero (respingiamo nettamente questa moderna forma di schiavitù), non possono essere creati artificialmente, senza gravissimi pericoli, attraverso l'inflazione creditizia. Non rimane che una fonte: capitali freschi di nuova formazione, frutto del risparmio del popolo italiano.*

*Quale massa di capitali è necessaria per le nuove fabbriche, i nuovi impianti e le nuove colture previste per il quadriennio* 1938-41? *In un discorso pronunziato a Milano, «Risparmio ed Autarchia», il conte Volpi di Misurata informa:*

« Non è facile formulare cifre in questo campo estremamente mutabile e che subisce l'influenza di elementi vari. Comunque ritengo non siano molto al disotto della realtà quelle stime che, sulla base dei piani già formulati dalle Corporazioni, fanno ammontare il fabbisogno di capitali per iniziative autarchiche a circa trenta miliardi di lire da distribuirsi nel quadriennio 1938-41 ».

*Negli anni* 1934, 1935, 1936, 1937 *il nuovo risparmio si è formato con un ritmo medio di dodici miliardi all'anno, con un massimo di sedici nel* 1937. *Una media sufficiente? Il dott. Azzolini, governatore della Banca d'Italia, risponde affermativamente:*

« L'esperienza degli ultimi anni, durante i quali lo Stato ha potuto attingere largamente al risparmio per coprire le spese eccezionali del bilancio, farebbe ritenere che quello di nuova formazione nei prossimi anni sarà presumibilmente capace di assicurare il finanziamento delle imprese autarchiche. Ciò è confermato dall'osservazione che, nella trascorsa prima fase di attuazione dei piani, l'equilibrio tra la formazione del risparmio e le necessità dell'industria è stato pienamente mantenuto ».

*Il conte Volpi di Misurata sullo stesso tema informa:*

« E' lecito presupporre che l'equilibrio tra la domanda e l'offerta di nuovi capitali possa, sia pure faticosamente, raggiungersi ».

*I calcoli portano ad una naturale conclusione: l'assoluta necessità per i privati, anche a costo di gravi sacrifici, di intensificare i risparmi.*

*Questo è il compito del cittadino, ma qual è il dovere delle imprese? Evidentemente ridurre i prezzi, migliorare il prodotto e trovare il più conveniente equilibrio, cioè il più equo per la collettività nazionale, nella distribuzione degli utili.*

# ...to siamo?

## Società per azioni

*Al 31 dicembre 1935 il numero delle Società per azioni era di 19.228 con 44,09 miliardi di capitale; al 31 dicembre 1938 esse erano salite a 20.809 con un capitale di 53 miliardi di lire. Un incremento di 1581 Società e di nove miliardi di lire. Gli aumenti di capitali più importanti si sono verificati per le industrie elettriche, chimiche, minerarie, metallurgiche, meccaniche, telefoniche e di fibre tessili artificiali. Tra il '37 ed il '38 l'aumento complessivo degli investimenti ammontava a 5 miliardi e mezzo di lire.*

*Secondo informazioni pubblicate dal « Sole » (v. n. 1-4) gli utili netti delle Società per azioni sono stati dell'1,07 % nel biennio 1933-34; del 3,21 % nel 1934-1935; del 4,85 % nel 1935-1936; del 6,27 % nel 1936-1937. I massimi utili, secondo la stessa fonte, si riscontrano per le industrie conciarie con il 13,85 %, per l'industria dolciaria con il 10,77 % e per l'industria dei prodotti chimici per l'agricoltura col 10,60 %. Sin qui le notizie del « Sole ».*

*Un reddito medio del 6 % per valori azionari industriali non è eccessivo sino a quando i titoli di Stato, che sono esenti da rischi, dànno un reddito superiore al 5 %. Ma il 10, l'11 ed il 14 % sono in contraddizione alle direttive economiche, finanziarie e sociali del Regime.*

## Miniere e minatori

*E' aperta in Roma dallo scorso autunno, per iniziativa del Segretario del Partito, la Mostra autarchica del minerale. I visitatori già ammontano a centinaia di migliaia, ma sarebbe utile, anzi necessario, che milioni di Italiani andassero a scoprire il volto minerario della nuova Italia.*

*Questa Mostra è un documento emozionante dell'opera compiuta e di quella in preparazione per lo sfruttamento delle risorse del sottosuolo nazionale. Una prova del coraggio, dello spirito di iniziativa e della tenace volontà di tutte le forze produttive organizzate e scatenate all'azione dalla volontà del Duce.*

*Nell'industria estrattiva italiana (comprese le cave) lavorano oggi circa 150 mila operai e sono impiegati miliardi di capitali. Risultato: in pochi anni la produzione dei minerali è quasi triplicata. Per alcune materie prime, come lo zinco, il mercurio, la bauxite e lo zolfo, non soltanto provvediamo al fabbisogno nazionale ma siamo Paese esportatore.*

*Progresso e civiltà significano lotta degli uomini contro le forze ostili della natura? Allora raramente il mondo ha visto uno spettacolo più civile. Tutto un popolo impegnato nell'azione, sopra e sotto la terra, per la conquista del benessere e della libertà.*

*Scene principali di questo spettacolo sono riprodotte nella Mostra di Roma: i pozzi di carbone della Sardegna e dell'Istria, le coltivazioni di ferro nell'Elba ed a Cogne; di stagno, di mercurio e di zinco nella Venezia Giulia; della lignite in Toscana; della bauxite in Istria e negli Abruzzi; del nichel e dell'antracite in Piemonte.*

*Accanto alle miniere sono riprodotti i nuovi centri urbani che sorgono per ospitare i lavoratori del sottosuolo; accanto ai mezzi tecnici idonei ad affrettare e perfezionare la produzione sono esposti quelli atti a garantire e difendere la vita dei minatori. Dura vita ma non priva di aspetti poetici e drammatici come quella dei marinai.*

*Bisogna visitare la Mostra di Roma: essa ha dato e darà un grande contributo alla formazione della mentalità mineraria del popolo italiano.*

## Zinco ed alluminio

*Nel 1938 abbiamo importato rame e sue leghe per il valore di 376 milioni di lire. L'Italia è un Paese povero di rame ma ricco di zinco e di bauxite (materia prima dell'alluminio).*

*Nei principali Paesi industriali il consumo dello zinco è pari o superiore a quello del rame. Invece in Italia, rileviamo da uno studio della Monteponi, avviene il fenomeno inverso: per ogni tonnellata di zinco se ne consumano tre di rame.*

*Una serie di provvedimenti legislativi mira a ridurre il consumo del rame ed aumentare quello degli altri due metalli autarchici. Tutte le industrie, particolarmente quelle elettriche, devono dare un intelligente contributo all'iniziativa. Alla fine dell'anno tireremo le somme.*

che il numero degli operai occupati nelle miniere era di 57.000 nel 1936, di 73.000 nel 1937 — per il 1938 il dato non è ancora pubblicato, ma può essere fondatamente previsto in almeno 75.000 — ossia, non soltanto superiore a quello degli anni precedenti, caratterizzati dalla presenza della crisi (1930: 48.000; 1931: 39.000; 1932: 37.000; 1933: 35.000; 1934: 34.000), ma anche a quello di qualsiasi annata del decennio precedente (media 1920-1930: 51 mila).

Ma, anche se ai dati statistici non può essere attribuito valore probatorio, non per questo fa difetto la dimostrazione della favorevole influenza della politica autarchica sull'andamento della richiesta nazionale del lavoro.

Tale risultato è, infatti, conseguenza necessaria della premessa.

Se anche la politica autarchica si limitasse a provvedere a raggiungere nella misura più alta possibile la sostituzione dei prodotti di importazione straniera con prodotti di origine nazionale, è chiaro che essa non può non provocare un impiego di nuove quantità di lavoro nazionale, che si sostituisce al lavoro estero. Anche, ove si consideri che la reazione straniera tende a ridurre le possibilità di esportazione di un Paese autarchico, è evidente che, nel caso dell'Italia, la cui bilancia commerciale era largamente passiva, l'aumento di impiego di energie di lavoro richiesto dallo sviluppo delle iniziative autarchiche supererà sempre e non di poco ogni minore richiesta derivante da difficoltà di esportazione.

## Sviluppi corporativi

Ma la politica autarchica non consiste soltanto in questa lotta per la sostituzione delle importazioni: come perspicuamente si è espresso il Foglio di disposizioni del P. N. F. del 18 novembre XVII, «la politica autarchica deve essere considerata come lo sviluppo necessario del corporativismo fascista: sviluppo rivolto *all'utilizzazione ed alla valorizzazione integrale di tutte le energie e di tutte le risorse nazionali*».

E' quindi evidente che, come lo stesso Foglio afferma, «*la prima energia che la politica autarchica tende a valorizzare è quella costituita dalle forze del lavoro*».

Il massimo impiego della mano d'opera è quindi un elemento fondamentale del programma autarchico. Esempi evidenti di attuazione di questo principio si avranno in agricoltura, in cui l'aumento della produzione deve essere ottenuto con l'intensificazione delle colture per valorizzare integralmente le terre in coltivazione e con la bonifica integrale, ossia la messa in coltura di nuove terre sinora incolte; si avranno nell'industria, in cui, anche dove l'estrazione e la trasformazione delle materie prime nazionali siano più difficili e laboriose che in altre Nazioni, si provvederà ugualmente ad attuarle. In tutti questi casi si avrà infatti l'assorbimento di nuove e sempre maggiori dosi di lavoro.

## Le forze del lavoro

Dalla premessa inerente la richiesta di una maggiore quantità di lavoro provocata dall'adozione della politica autarchica, discende la necessità di esaminare se le forze di lavoro di cui dispone il nostro Paese sono in condizioni di corrispondere a questa esigenza nell'interesse dell'autarchia e del benessere sociale.

Per quanto riguarda l'aspetto quantitativo del problema non vi è dubbio che l'Italia, per la sua natura di Nazione proletaria, per la sua capacità demografica, è in condizioni di offrire tutta l'energia di lavoro che gli sviluppi autarchici potranno richiedere.

Rimane l'aspetto qualitativo: sotto il quale profilo appare necessario che la politica autarchica curi di pari passo con le trasformazioni economiche e tecniche, la formazione di necessari quadri di lavoratori specializzati, perchè si possa sempre far fronte ad una esigenza crescente di personale preparato, sia in tema di istruzione professionale generica, sia in relazione alle innovazioni tecniche che l'autarchia determina.

Finora la programmazione della politica autarchica è stata basata esclusivamente su *piani di produzione*. Ma non è da escludere, come Riccardo Del Giudice recentemente ha notato, la possibilità della formulazione di un piano autarchico relativo al lavoro. Esso dovrebbe avere il compito di determinare le esigenze di lavoro, nelle sue varie qualifiche, per tutti i settori delle attività autarchiche e le disponibilità relative esistenti. Conseguentemente, esso dovrebbe provvedere, da un lato, a che, come indica il Foglio di disposizioni già citato, nella predisposizione e nell'attuazione di ogni piano autarchico di settore, si tenga conto della consistenza e della distribuzione della mano d'opera, dall'altro a determinare il fabbisogno necessario di maestranze tecnicamente idonee ed i mezzi da adottare per la loro preparazione professionale.

Quali devono essere considerate le conseguenze della politica autarchica in tema di salari dei lavoratori?

Non mi sembra dubbio che esista una conseguenza fondamentale, capace di influenzare radicalmente tutto il sistema economico nazionale: ossia che *in regime di autarchia non è più possibile, neppure per gli imprenditori, di considerare i salari semplicemente come una voce del costo di produzione.*

Infatti, una Nazione che tende, pur senza escludere gli scambi internazionali, a costituire un'economia vitale nell'ambito del proprio territorio, ha davanti a sè come necessità il raggiungimento di un equilibrio reale tra produzione e consumo. Come è noto, la massa dei consumatori è costituita dai lavoratori, la cui capacità di consumo è evidentemente determinata dal salario reale, che ad essi viene corrisposto. Il salario essendo quindi la parte preponderante del potere d'acquisto del consumo nazionale, deve essere mantenuto ad un livello sufficiente per alimentare il mercato interno dei beni di consumo con una domanda che ne consenta l'assorbimento.

## Equi salari

La pratica dei bassi salari, sempre deprecabile dal punto di vista sociale, ma che può però creare qualche tornaconto in una economia liberistica, costituisce un suicidio nell'economia autarchica, perchè determina l'impossibilità per il consumo di assorbire tanti prodotti quanti il lavoro stesso ne crea, determinando quindi l'arresto della produzione con conseguente disoccupazione.

Soltanto un sistema che garantisca equi salari, commisurati tanto alle possibilità della produzione che alle esigenze di vita delle masse, permette il raggiungimento di quell'equilibrio che garantisce la vitalità dell'economia autarchica. Ben s'intende che tale equilibrio non deve essere statico. Attraverso il risparmio creato dal lavoro e gli equi profitti degli imprenditori si deve procedere a sviluppare le attività produttive per assicurare sempre maggiori agi alla popolazione, ma gli investimenti debbono essere proporzionati nella programmazione autarchica alla capacità del consumo, che deve avere un incremento corrispondente a quello della produzione.

Evidenti sono — in conclusione — i benefici che l'adozione di una politica autarchica determina a favore dei lavoratori anche nel settore del salario, difendendolo, per le sue stesse necessità di vita, da ogni depressione ingiustificata.

## Equilibrio interno

Un'altra conseguenza, infine, che l'adozione di una politica autarchica determina nei confronti dei lavoratori, si realizza attraverso il dominio delle congiunture economiche.

La politica autarchica determina infatti l'abbandono dell'internazionalismo economico, che impedisce qualunque sviluppo ordinato delle attività produttive, in quanto ripercuote su una Nazione i danni delle disgrazie o delle pazzie degli altri Paesi. Essa crea invece quell'equilibrio interno, che abbiamo sopra accennato, sul quale è possibile costruire delle programmazioni e la cui attuazione si può svolgere gradualmente, evitando quella successione di periodi di euforia e di depressione, che ha caratterizzato tutti i periodi di economia capitalista liberista.

Sui vantaggi che all'interesse collettivo derivano dalla eliminazione od attenuazione delle fluttuazioni economiche, si è discusso tra gli economisti. Pur tenendo conto della funzione stimolatrice verso il progresso che possono avere i periodi di espansione e di quella selezionatrice che possono avere i periodi di depressione, pungolando, in complesso, l'iniziativa degli imprenditori più di quel che non sia proprio di una condizione di stabilità economica, credo si debba convenire, con il Pigou, che in complesso le fluttuazioni industriali sono la causa di una riduzione sensibile del volume totale della produzione e, con il Bresciani-Turroni, che « le conseguenze sociali delle fluttuazioni economiche sono certamente molto gravi e una politica che attenuasse le fluttuazioni, anche a costo di una diminuzione del reddito complessivo della Nazione, potrebbe essere giustificata ».

Se, infatti, l'influenza delle crisi sull'elevatezza dei salari, intesi nel loro valore reale, ossia tenuto conto della maggiore capacità d'acquisto che la diminuzione dei prezzi determina, è assai meno sensibile di quanto le riduzioni dei salari nominali possano a prima vista far ritenere, il sorgere od il crescere della disoccupazione, prima conseguenza terribile della congiuntura sfavorevole, costituisce il peggiore flagello che possa colpire le categorie lavoratrici.

E' quindi evidente che, anche da questo punto di vista, l'adozione della politica autarchica, svincolando la Nazione dalla soggezione all'anarchia dei mercati internazionali e permettendo che lo svolgimento della attività economica, sotto la guida dello Stato Corporativo, previggente ed autoritario, si svolga senza incepparе nelle depressioni cicliche, è fonte di inestimabile benessere per le categorie lavoratrici.

**Augusto Venturi**

---

# L'assistenza sociale del Regime

*Il Ministro per le Corporazioni, in una radioconversazione tenuta il 16 marzo* — rileviamo dal « Notiziario » della Confederazione dei lavoratori dell'industria — *ha anzitutto ricordato l'incarico assegnato dal Duce in dicembre al Ministro stesso e all'Istituto di Previdenza sociale, di studiare l'andamento salariale dal 1929 al 1938 in rapporto alle variazioni che ha subito il costo della vita e di preparare l'aggiornamento della legislazione sociale. Egli ha sottolineato la chiarezza lineare delle direttive ricevute: « sollevare le condizioni dei lavoratori così da accrescerne il rendimento ed elevarne, col potere di acquisto, il tenore di vita. Estendere e migliorare le prestazioni sociali nei vari e principali momenti o in casi di maggiore bisogno: nuzialità, natalità, tubercolosi, disoccupazione, invalidità, vecchiaia, morte ».*

*Adeguamento dei salari, disciplina dei prezzi, elevazione delle prestazioni sociali rappresentano tre inscindibili lati di uno stesso grandioso movimento, di un'operazione finanziaria che ridistribuisce fra i lavoratori una parte del reddito produttivo, rispondendo contemporaneamente a necessità sociali e politiche, ed alimenta le possibilità di intervento della massa lavoratrice sul mercato dei prodotti nazionali.*

*Tale trasferimento di una quota di reddito è opportunamente suddiviso in momenti diversi e per necessità diverse. Qui il ministro Lantini esamina i vari aspetti dell'assistenza sociale, che già provvede alle malattie comuni con le Casse mutue malattia, ai bisogni delle famiglie numerose con gli assegni familiari e vuole sempre più efficacemente curare la tutela della razza e lo sviluppo demografico mediante i premi di nuzialità, l'assicurazione per la natalità, la maggiorazione di quelle per la tubercolosi e per la disoccupazione in rapporto al numero dei figli, ecc.*

*« Infine — e qui è il passo più grande, l'innovazione radicale e certamente la più gradita — le indennità per invalidità e vecchiaia vengono elevate nei minimi, ed accresciute in base alla scala dei nuovi e reali coefficienti dei salari e degli stipendi.*

*« Si abbassano i termini di concessione della pensione di vecchiaia di cinque anni per gli uomini e di dieci anni per le donne e per alcune categorie occupate in lavorazioni particolarmente disagiate, vi si aggiunge l'assicurazione contro il rischio di morte, ossia si concede la riversibilità della pensione alla vedova ed ai figli dell'assicurato.*

*« In cinque anni questo grandioso assestamento previdenziale sarà pienamente attuato per le pensioni; tutto il resto invece andrà in vigore nel corso di questo stesso anno ».*

## NEL SETTORE AGRICOLO

# L'unificazione dei consorzi

di *Pippo Giani*

L'unificazione degli enti economici provinciali nel campo dell'agricoltura ed il riordinamento dei Consorzi agrari provinciali sono stati realizzati con il R. D. 2 febbraio 1939-XVII e con la legge del 2 febbraio 1939-XVII.

Il Ministro Rossoni già nel suo discorso di Ferrara del 13 giugno 1938-XVI aveva preannunciato il nuovo compito dell'agricoltura per l'aumento della produzione nazionale identificando i vari aspetti sostanziali ed organizzativi del problema per la difesa dei prodotti agricoli e soprattutto per la formazione della personalità del rurale. L'agricoltore fascista e corporativo deve essere in grado non soltanto di estendere le coltivazioni aumentandone le voci produttive, ma deve accompagnare — con visione unitaria e con spirito di veggente — il prodotto del suolo nelle varie fasi del suo processo produttivo.

Occorreva quindi creare gli organi che investissero gli agricoltori di questa responsabilità ed autodisciplina fiancheggiandoli da enti di direzione e di controllo con funzioni ben distinte nei settori della produzione e dello scambio. Prima della promulgazione delle suddette leggi, l'attività economica delle provincie era espletata contemporaneamente da organismi vari — per lo più a base cooperativa consortile — che svolgevano funzioni diverse sia di tutela all'agricoltura come di servizio per la distribuzione di merci da impiegarsi nelle campagne: ciò che evidentemente è antitetico per il miglioramento dell'agricoltura.

Dalle leggi del febbraio u. s. emerge che il Regime fascista ha voluto:

1) scindere nettamente tutte le attività commerciali di rifornimento a servizio dell'agricoltura (sementi, concimi, macchine agricole), affidandole ad enti che — non avendo finalità speculativa ma esclusivamente d'appoggio — fossero in grado di compiere il migliore servizio ai prezzi più convenienti;

2) affidare la tutela economica e la direzione della produzione agli agricoltori stessi traendo gli elementi vitali dalle organizzazioni sindacali dei datori e dei prestatori d'opera ed unificando le competenze in specifiche sezioni;

3) rinforzare i poteri di guida, di coordinamento e di controllo dello Stato in modo da garantire l'applicazione delle direttive centrali ed evitare le interferenze di competenze orientate invece al potenziamento dei singoli rami.

***Il dott. Pippo Giani, intelligente organizzatore della Mostra torinese dell'Autarchia, chiarisce le recenti leggi sull'unificazione degli enti economici provinciali nel campo agricolo ed il riordinamento dei consorzi agrari provinciali e le loro conseguenze.***

Nella nuova struttura organizzativa si rivela l'essenza dell'idea corporativa: lo Stato di anello in anello procede dal centro alla periferia sino a coincidere con tutta la Nazione ed a esprimerne la stessa volontà. L'individuo di anello in anello sale dalla periferia al centro e plasmando il suo gruppo impronta della sua personalità la vita della Nazione.

Per attuare le direttive classificate nei tre punti sovradetti le leggi del febbraio u. s. provvedono:

I) al riordinamento dei Consorzi agrari provinciali;

II) alla costituzione dei Consorzi provinciali dei produttori dell'agricoltura con le relative Sezioni;

III) alla costituzione della Federazione nazionale dei Consorzi produttori dell'agricoltura con i relativi Settori ed al riordinamento della Federazione italiana dei Consorzi agrari, ponendole entrambe alla dipendenza del Ministero dell'Agricoltura, Direzione generale dei Consorzi agrari e della tutela dei prodotti agricoli.

Coerentemente sono stati soppressi tutti gli organismi che — alla data della promulgazione della legge — presiedevano alle attività affidate poi ai nuovi organi.

Schematicamente il rapporto gerarchico e il coordinamento fra i nuovi enti può essere così rappresentato:

Per evitare che i Consorzi provinciali agrari, già precedentemente orientati verso attività commerciali con scopi di reddito, potessero essere distolti dalla precipua loro funzione di distributori di merci adatte all'agricoltura alle migliori condizioni, la legge del febbraio li trasforma in enti morali con capitale infruttifero. In tale modo, liberi dalle preoccupazioni degli utili di bilancio, i Consorzi agrari si allontanano da operazioni comunque aleatorie, favorendo invece l'acquisto e la rivendita di materie per l'agricoltura a bassi prezzi e devolvendo gli eventuali residui ad iniziative di pubblica utilità. Cessano contemporaneamente dalle funzioni degli ammassi che vengono assorbite dalle Sezioni dei Consorzi dei produttori, organi non solo interessati direttamente nella loro riuscita, ma specificatamente competenti in linea tecnica ed amministrativa.

Sia al centro come alla periferia si realizza con la nuova organizzazione l'unità di comando nei diversi campi della produzione della cerealicoltura, viticoltura, olivicoltura, ortoflorofrutticoltura, fibre tessili, zootecnia, a tutela degli interessi dei produttori agricoli ed in armonia con gli interessi economici della Nazione. Superando qualsiasi contrasto di carattere sindacale — inammissibile nei problemi superiori della produzione — le organizzazioni di categoria dei datori di lavoro e dei prestatori d'opera affidano ai loro rappresentanti al centro ed ai Presidenti ed ai Segretari delle Unioni provinciali la direzione dei Consorzi fra i produttori ed il coordinamento, il controllo, la direzione amministrativa dei Settori e delle Sezioni dipendenti.

L'azione del Partito si inserisce non solo attraverso ai suoi delegati nelle amministrazioni centrali, ma anche con il controllo delle cariche sindacali. Anche i Ministeri delle Finanze e delle Corporazioni partecipano direttamente o per tramite dell'Ente nazionale fascista della Cooperazione alla sorveglianza delle gestioni dei nuovi enti.

Le deliberazioni delle Corporazioni a ciclo agricolo trovano nei Settori e nelle Sezioni dei Consorzi tra i produttori pratica, effettiva realizzazione perchè la massa dei coltivatori nazionali è organicamente inquadrata secondo le varie voci produttive ed in grado di assimilare le conquiste della scienza e della tecnica ed i risultati dell'esperienza che sono oggetto delle norme elaborate dalle Corporazioni. A rendere più diretti i collegamenti fra le Corporazioni ed i nuovi enti economici, la legge del febbraio chiama a far parte dei Consigli di amministrazione delle Federazioni dei Consorzi anche i Vice-Presidenti delle Corporazioni a ciclo agricolo.

Il Fascismo ha così rinnovato — nel suo moto perennemente rivoluzionario — la complessa organizzazione economica dei rurali che — nella sua nuova strattura — dà garanzie assolute di sviluppo e di affermazione per il potenziamento del lavoro italiano e per la difesa della nostra razza.

**Pippo Giani**

## Gli scambi con l'estero nel primo trimestre del 1939

*Il supplemento statistico della «Gazzetta Ufficiale» informa che nel primo trimestre del 1939 il valore delle merci importate in Italia (escluse le colonie) è stato di 2,337 miliardi contro 3,072 nello stesso periodo del 1938. Le merci esportate ammontarono a miliardi 1,860 contro 1,914. Il disavanzo della bilancia commerciale è diminuito nel primo trimestre di quest'anno, rispetto al 1937, da 1,159 miliardi a 476 milioni.*

*Nel corso del 1938 le importazioni dalla Germania in Italia sono ammontate a 2,981 miliardi e le nostre esportazioni a 1,983. Un nostro disavanzo di circa un miliardo. Nel primo trimestre del 1939 il deficit, anche rispetto alla Germania, è molto diminuito e si è limitato a circa 130 milioni di lire.*

*Noi compriamo dai tedeschi soprattutto materie prime (un miliardo), prodotti finiti (1,17) e vendiamo generi alimentari (1,01 miliardi), materie gregge e semilavorate (818) milioni).*

## *Officine e lavoratori torinesi*

# Uno sforzo gagliardo: 5568 aziende 211.000 operai

*di Antonio Fossati*
**della R. Università di Torino**

E' noto come lo sviluppo e la prosperità della città di Torino, quale centro industriale e commerciale, non si sia verificato tanto in funzione delle condizioni ambientali e geografiche, non sempre favorevoli, nè ai trasporti, nè alle comunicazioni, nè ancora all'approvvigionamento di materie prime, quanto piuttosto in funzione e per virtù della volonta dei suoi uomini, che hanno saputo creare, dopo il Risorgimento, le basi per il fecondo grandioso successivo sviluppo.

### Le origini industriali di Torino

Dopo il trasporto della capitale da Torino a Firenze, nel 1865, la vecchia città romana, Contessa di Grugliasco e Signora di Beinasco, realizzò la predizione di Michele Lessona, il quale aveva previsto che Torino, cuore ed anima del Piemonte, avrebbe saputo far sorgere dalla sua popolazione cittadini benemeriti della Patria e sarebbe stata, negli anni, visitata « non solo come culla della redenzione d'Italia, ma come città fiorente di prosperità dovuta al lavoro ». E così avvenne. All'inizio del sec. XX, superate le crisi del 1894-95, il 33,38 per cento delle famiglie sono già impiegate nell'industria. Non solo all'industria tessile, vanto storico del Piemonte, si deve il prodigioso sviluppo, ma anche alla meccanica e in special modo all'industria automobilistica, che nel 1899, ad opera del grande capitano industriale che oggi ancora ne governa le sorti, iniziò coraggiosamente la sua ascesa. Nel 1907 ben 20 società automobilistiche avevano sede in Torino. Si forma a poco a poco — dopo la grave crisi del 1907 — un vero distretto industriale, nel quale attorno all'industria meccanica si affiancano nuovi gruppi aziendali complementari. All'Esposizione del 1911 l'industria meccanica e metallurgica era in Torino ormai prevalente con 240 stabilimenti e 36.897 operai ed era preceduta, come numero di aziende, dall'industria della macinazione con 292 opifici.

Torino attira così nel suo seno un numero sempre crescente di operai e di addetti, il che contribuisce a far sì che nella nostra città i salari siano stati sempre, relativamente, più sostenuti che altrove; segno questo della vitalità del progresso industriale e della sua importanza ai fini del miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni. Il centro industriale assume subito una importanza internazionale. Sempre a quest'epoca le industrie chimiche controllano 3.165 operai; quelle delle costruzioni 3.520; le cotoniere 5.500; le alimentari 4.380; le conciarie 4.550; le poligrafiche 2.815; quelle del vestiario 6.200; le dolciarie 1.200. Consolidate le conquiste salariali, esse poterono mantenersi per il fatto che quasi tutte le aziende erano, in quel tempo, in un regime di produttività crescente, nel senso che i costi potevano ancora ridursi all'allargarsi della produzione e delle vendite, dati i prezzi esistenti sui mercati. La attrezzatura industriale diventerà imponente durante la guerra, quando l'aumentare degli operai si calcola a ben 220.000! Il dopo guerra è assai triste per l'industria torinese. L'inflazione, la caduta della B.I.S. e del gruppo Perrone, le condizioni politiche, aggravano le condizioni del risparmio e della produzione subalpina. Col 1922, con l'imposizione dell'autorità politica dello Stato fascista sui vari gruppi professionali allora esistenti, si inizia la ricostruzione e la marcia verso nuove e più alte mète.

**Quale contributo hanno dato Torino ed i suoi produttori all'indipendenza della Nazione? La Mostra autarchica ha dato una risposta a questo interrogativo. Antonio Fossati, attento studioso di tutti i fenomeni della vita economica e sociale piemontese, illustra in questo articolo l'attività delle industrie e delle masse operaie della provincia di Torino.**

## Risorse per i tempi duri

Alla crisi del credito fa fronte l'industria torinese con mezzi proprii e con energie di ricupero accantonate negli anni di laboriosa preparazione. La crisi che colpisce l'Europa dal 1929 al 1932-33, dopo i processi di rivalutazione e di stabilizzazione monetaria, non poteva risparmiare la grande città del lavoro. Colpisce sodo in questo complesso industriale e commerciale di 11.923 aziende! ma non ne modifica le forme di attività e neppure ne riduce i contributi della esportazione. Giova a questo proposito notare come in quegli anni il ritmo delle esportazioni, come quantità e volume fisico, non si sia ridotto, per le industrie esportatrici torinesi, nella stessa misura che sembrerebbe, considerando solamente i valori. Questo significa che i mercati furono mantenuti dai nostri industriali e dai nostri esportatori a costo dei profitti e con sacrifici assai ingenti. Superata la dolorosa congiuntura, i nostri produttori e i nostri commercianti, che avevano saputo tenere duro in quegli anni, si trovarono di fronte ai nuovi grandiosi problemi dell'autarchia, sia nel campo della produzione interna, sia nel campo delle esportazioni e delle importazioni. Non vennero certamente meno gli indici della nostra potenza produttiva, chè se nel 1937 il numero delle aziende dipendenti dall'Unione industriale era di 5.672 e 5.568 nel 1938, ciò non ha altro significato che quello di un diverso fenomeno di accentramento, chè il numero degli addetti è salito, nello stesso periodo di tempo, da 201.241 a 233.787, di cui 211.000 operai e 1.160 dirigenti segnano un aspetto visibilissimo del potenziale autarchico della città.

## I segni della solidarietà fascista

Nè bisogna tener conto, per la città di Torino, solamente dei grandi complessi come la Fiat, la Savigliano, la Snia; la città, come del resto in genere il Piemonte tutto, è caratterizzata dall'esistenza di innumerevoli piccole aziende, le quali, dalla meccanica alla tessile, dalla chimica all'abbigliamento, contribuiscono più che il pubblico non lo sappia, alla creazione dell'intelaiatura autarchica della città. La quale deve il suo sviluppo altresì a quel complesso meraviglioso di istituti e scuole professionali, i quali rappresentano una esemplare fucina per saggiare e preparare, ai fini autarchici, la prima fra le materie prime, il soggetto primo dell'economia, *il lavoro*. E tutto questo mentre si è perfezionata una situazione sindacale e sociale che, dalle forme varie d'assistenza, dalle assicurazioni alle mutue, dagli assegni familiari ai contributi vari, dalle colonie alle forme più diverse per la tutela della sanità e della razza, offre i segni più evidenti della meravigliosa solidarietà fascista. Ciò che è stato raggiunto sarà certamente superato. All'aprirsi della nuova edizione della Mostra autarchica torinese, il nostro pensiero va non solo ai risultati raggiunti ma a quelli che raggiungeremo con il contributo e la collaborazione di quanti, industriali e commercianti, tecnici ed operai, hanno saputo realizzare ciò che ai profani poteva sembrare irrealizzabile, perchè il lavoro procede senza le vecchie e superate preoccupazioni del costo sociale dell'azienda!

## Nuove produzioni

Il divenire autarchico è incessante sin dalle sanzioni, che ci hanno dato lo sprone, ad oggi, che lo sprone più non ci trattiene. In questi anni l'industria meccanica ha saputo creare più di mille nuove produzioni, la tessile ha trasformato più di tre milioni e mezzo di chilogrammi di fibre nazionali, la cartaria ha saputo produrre decine e decine di migliaia di quintali di cellulosa ed altre si sta apprestando a produrre, e tutte le industrie in genere riducono sempre più l'importazione di materie prime. Se nel 1936 le aziende torinesi produttrici di tessuti di lana esportavano solamente in sei o sette Paesi, oggi si calcola che più di trentacinque Paesi ricevano questi nostri prodotti. Se la produzione di acciaio delle officine torinesi era di 157.022 tonnellate nel 1924, tale cifra sale a 206.278 nel 1937 e ancora aumenta nel 1938. E che dire della riduzione di consumo di materiale ferroso che le nostre aziende hanno ottenuto nel campo della produzione dell'alluminio? Della riduzione dell'acciaio estero che si calcola sia diminuito nelle nostre aziende del 50 %?

## Contro la tesi dei costi comparati

Si era sentito dire che la battaglia autarchica era infeconda là dove mancavano le materie greggie, quasi che il mondo economico non avesse già dimostrato la necessità, unita alla volontà, di liberare le economie locali e regionali dalla servitù tradizionale del fattore «naturale». Contro la tesi teorica dei costi comparati, Torino ha saputo creare un'industria meccanica che agli economisti sembrava la più innaturale del mondo. Ed è diventata invece la più gloriosa. La chimica, unita alla volontà degli uomini, ha contribuito formidabilmente a modificare i criteri di scelta nelle produzioni. E' veramente meravigliosa l'opera delle nostre aziende, le quali seppero sostituire alle materie prime straniere prodotti nazionali, o realizzarono progetti coraggiosissimi, atti a razionalizzare l'impiego di quelle materie prime! Vediamo ovunque, anche nelle aziende minori, uno sforzo continuo, diretto a ridurre gli sperperi, a ricuperare i materiali fino ad oggi inutilizzati, a trasformare in modo autarchico, onde utilizzare forza motrice nazionale, macchine ed impianti. Esempi notevolissimi di questa evoluzione autarchica li troviamo nelle varie industrie torinesi, ove, come ad esempio alla Fiat, alla Savigliano, alla Nebiolo, alla Westinghouse italiana, ecc., si è da alcun tempo iniziata una provvida e feconda opera di «bonifica industriale» diretta alla più razionale applicazione dei

princìpi di economia del materiale nazionale. Così la sostituzione di materiale nazionale al ferro avviene in ogni campo e in ogni settore, specialmente a favore dell'alluminio e dello zinco. Circa quest'ultimo minerale e sue leghe, rammentisi che nel 1930 la importazione in Italia rappresentava un valore di 13 milioni di lire; nel 1933 l'importazione si era ridotta a 3 milioni e mezzo; oggi non solo è sufficiente la produzione nazionale fortemente intensificata (supera oggi del 27 % la produzione del 1928, anno di generale prosperità), ma se ne è iniziata l'esportazione.

## Gli sforzi verso la meta

Nel 1933 la produzione di zinco era di 23.283 tonn., nel 1937 sale a 38.938 tonn. Particolarmente interessante è la produzione dell'alluminio, il metallo veramente autarchico, destinato ad avere nell'industria possibilità sempre più vaste di applicazione, specialmente nel campo degli elettrodotti, della meccanica, ecc., e là ove è necessario sostituirlo allo scarsissimo rame italiano. La produzione dell'alluminio dal 1933 ad oggi è aumentata quasi del doppio, contribuendosi così ad un'iniziale e promettente risveglio di esportazioni anche in questo campo. Non basta: l'industria metalmeccanica torinese non si ferma a questi nuovi esperimenti. Altri contributi dimostrano lo sforzo continuo delle nostre imprese verso la mèta. Così troviamo sempre più larga adozione di strutture saldate al posto delle chiodate, larga utilizzazione di residui ad uso combustibile, come nel caso dei trucioli aspirati da condotte forzate verso una centrale termica (Savigliano), razionale uso del materiale costruttivo, utilizzazione ottima delle torniture di ghisa (la Westinghouse italiana ricava oggi in media 90 tonn. di ghisa da 100 tonn. di tornitura), ricuperi sempre più intensi di sabbie silicee nelle fonderie. Così ancora si nota un sempre più largo uso di forni elettrici al fine dell'utilizzazione delle nostre energie idriche con risparmio del combustibile solido per altri usi; la sostituzione dei bronzi con ottone e percentuale di rame e zinco, o con leghe d'alluminio specialmente là ove è necessario che il materiale acquisti in leggerezza. Non poche sperimentazioni sono ormai uscite dalla fase di laboratorio come quelle delle leghe di zinco alluminio e rame; altrove si trasforma il funzionamento delle macchine da vapore ad aria compressa o da vapore ad energia elettrica (come nel caso della Fiat, che ha così trasformate le sue berte, i suoi magli e le sue presse); o si abolisce la terra e il refrattario estero per fonderia; si creano impianti di ricupero degli sfridi di ghisa (come nel caso della Nebiolo, ove la quantità di ghise di qualità adoperata per macchine utensili è notevolissima e quindi forte la necessità dei ricuperi), ecc. ecc.

Ovunque è il segno di questa indomita volontà autarchica, che si manifesta anche nei più modesti particolari, che al profano possono sembrare inutili e sono invece fecondissimi. Anche nel settore della tecnica dell'utensile, i progressi dell'industria torinese sono importantissimi, specialmente nel campo della mantenibilità di taglio, della velocità di lavorazione, pressione sul pezzo da lavorare, ecc. Nè irrilevante è per conseguenza il progresso della nostra industria siderurgica per adattarsi a queste nuove esigenze dell'industria meccanica. Si pensi alle nuove ricerche ferrifere, al miglioramento nella coltivazione delle vecchie miniere, allo sfruttamento sempre più intenso delle ceneri di piriti, ai perfezionamenti dei forni elettrici, ai procedimenti diretti ad arricchire i minerali ferrosi, alla valorizzazione delle scorie, e si vedrà come ovunque sia il segno di questa indomità volontà di giungere ad ogni costo a quei risultati tecnici e produttivi che ci siamo proposti e che saranno ulteriormente perseguiti.

**Antonio Fossati**

# COMMERCIO TORINESE

*Quanti sono gli addetti del commercio nella provincia torinese? Erano ben 75.966 distribuiti su 30.583 aziende, secondo l'ultimo censimento commerciale. Secondo i dati più recenti rilevati invece direttamente dai Sindacati, abbiamo avuto una riduzione nel numero delle ditte, le quali assommano, secondo queste più recenti rilevazioni, a 24.527. La riduzione, tenuto conto anche del diverso criterio statistico, vorrebbe significare altresì un fenomeno di accentramento. Infatti, escludendo i datori di lavoro, i famigliari e i dirigenti d'aziende (che vanno a formare la cifra ricordata di 75.966 unità), i dipendenti salgono invece da 12.350 circa a 17.790 alla fine del 1937. Le cifre più rilevanti le troviamo nelle categorie: «Esercizi pubblici» con 4626 ditte; «Alimentazione generale» con 3801 ditte: «Abbigliamento» con 2056 ditte; «Zootecnici» con 1802 ditte, e «Panificatori» con 1541 ditte.*

*Altro settore importante è quello delle «Cooperative di consumo», su le quali prevale l'Alleanza cooperativa torinese, fondata il 4 ottobre del 1854 per far fronte alle esigenze della popolazione torinese in un momento di crisi e carestia. Alle dipendenze della Federazione italiana dei consorzi agrari troviamo l'Associazione agraria piemontese, che svolge la funzione dei Consorzi agrari cooperativi a favore degli agricoltori della provincia. Sono in totale 263 gli enti cooperativi con 399 spacci! Dobbiamo inoltre aggiungere che 329 industrie esercitano negozi commerciali, avendo aperto 415 esercizi di alimentari, abbigliamento, arredamento, enologia, ecc. I quali esercizi non si devono confondere con le «Provvide» dipendenti dal Ministero delle Comunicazioni e da altri enti.*

*A parte quindi i mercati al grosso, i mercati rionali, i vari consorzi di natura commerciale, ecc., abbiamo nella provincia 24.527 ditte commerciali; 415 negozi gestiti da industriali; 399 spacci cooperativi; 23 spacci interni di fabbrica; 6 spacci della «Provvida»; 1000 e più buffetti di Dopolavori, circoli, e 5451 venditori ambulanti.*

## AUTORI E ATTORI ITALIANI SU SCHERMI E SCENE ITALIANI

# L'autarchia dello spettacolo

*di Santi Savarino*

*Lo spettacolo è in regime di autarchia dal giorno in cui Galeazzo Ciano fu chiamato al posto di Sottosegretario per la Stampa e la Propaganda. Il giovane Sottosegretario, appassionatissimo del teatro, e già perfetto conoscitore dell'ambiente, che aveva avuto modo di frequentare e di studiare durante il suo primo periodo di vita giornalistica in cui si era affermato critico acuto, battagliero e severo, iniziò subito la lotta per l'autarchia, con lo scopo ben preciso di svincolare lo spettacolo italiano dalla soggezione spirituale e dalla servitù economica straniera, e di infrangere tutti i diaframmi, spessissimi e resistentissimi, che la pigrizia intellettuale e la speculazione industriale avevano saldamente stabilito sulle nostre scene. Fu allora che S. E. Ciano, per rendere spedita e decisa l'azione,* creò l'Ispettorato per il Teatro (*ora* Direzione generale) e *la* Direzione generale della Cinematografia.

## L'azione di bonifica

*Trasformatosi il Sottosegretariato in* Ministero per la Cultura Popolare, *i due servizi, a cui si è aggiunto l'*Ispettorato per la Radio, *hanno trovato definitiva sistemazione organica, segno evidente della loro stabilità e durata. La situazione che si era creata in Italia, aggrovigliata da convergenze di vari interessi, richiedeva una profonda e intelligente azione di bonifica. Bisognava sradicare e contemporaneamente seminare e ricostruire, senza disturbare la vita dello spettacolo che non poteva subire pause di sorta, e a cui qualsiasi incertezza avrebbe certo, nella difficile contingenza, notevolmente nociuto.*

**Il nome di Santi Savarino è ben noto a quanti in Italia si occupano di cose teatrali e seguono per dovere per inclinazione per amore fortune e sfortune del nostro spettacolo, teatro radio cinematografo. Ancora viva è l'eco di appassionate polemiche, di tempestose battaglie di giornale di cui il Savarino guidò, attraverso le colonne d'un grande quotidiano, gli assalti più coraggiosi; benefiche polemiche e sane battaglie da cui molte cose buone nacquero e alcune altre meno buone furono seppellite. L'articolo che pubblichiamo vuol essere una specie di consuntivo dell'opera svolta dal Ministero della Stampa e Propaganda prima, da quello della Cultura Popolare poi, per il risanamento dello spettacolo italiano, per la integrale attuazione del principio autarchico anche in questo campo; opera vasta e intelligente che ha già raggiunte le sue mete principali e che s'avvia al definitivo affrancamento del nostro spettacolo dall'importazione straniera.**

*Sgombrato fascisticamente il terreno da ogni intralcio, è cominciata e progredisce sistematicamente l'opera di ricostruzione. Non è in sede economica che dobbiamo attardarci a rilevare l'importanza intellettuale, morale, sociale e politica delle direttive autarchiche impartite allora da S. E. Ciano, interpretando e attuando fedelmente la volontà del Duce, e sviluppate e potenziate sempre più, col maturare di alcune situazioni e con la intelligente e assidua resistenza a inveterate abitudini e tendenze, da S. E. Alfieri: qui dobbiamo far parlare le cifre.*

*Basta solo pensare che lo spettacolo (teatro, cinema, concerto) è la forma più immediata e gradita di penetrazione spirituale. La sua grandissima importanza è perciò evidente. Uno strumento di così alta e vasta risonanza, deve essere spiritualmente intonato al costume e all'etica della Nazione. La tutela è perciò non solo legittima, ma indispensabile. Autarchia spirituale e autarchia economica son tutt'uno, come l'anima e il corpo. Non esiste regime autarchico economico se esso non è confortato e illuminato dal pensiero e dal sentimento autarchico dello spirito: se c'era dunque un campo in cui l'autarchia assurgeva a importanza di prima necessità, come il pane, questo campo era lo spettacolo.*

## Cifre eloquenti

*E' noto che l'Italia è stato un feudo della Francia per quel che riguarda il teatro, e un feudo degli Stati Uniti per il cinema. In altri tempi, due terzi dei diritti d'autore degli spettacoli di prosa andavano a finire nelle tasche degli autori francesi; tre quarti degli introiti del cinema erano appannaggio dei filmi americani. Oggi, per quel che riguarda il teatro di prosa, la situazione non*

solo è capovolta, ma sta per raggiungere quel disincaglio totalitario che deve affrancare il teatro italiano da ogni forma di soggezione.

Le ultime statistiche, che son quelle del 1937, sono di un'eloquenza confortante. Dei 26 milioni 354.894,01 incassati dai teatri di prosa, 17.816.840,19 sono andati alle opere di autori italiani, 4.448.356,02 alle commedie francesi, 2.354.916,01 alla produzione ungherese, 785.479,93 al teatro inglese, 364.743,48 al teatro americano, 169.913,38 al teatro austriaco, 69.745,31 al teatro norvegese, 83.399 a quello greco, 77.113 al tedesco, 27.765 al russo, il resto ad altri Paesi.

I quattro milioni e mezzo delle commedie francesi si debbono soprattutto al malvezzo di qualche capocomico italiano, il quale non riesce ancora a persuadersi che il teatro italiano può fare benissimo a meno dell'ausilio straniero, da qualunque parte esso provenga. Anche perchè ha sempre fatto scuola. La vigilanza del Ministero della Cultura Popolare farà scomparire questo anacronistico residuo di inveterate abitudini. L'Istituto per gli scambi con l'estero, che ha il còmpito di bilanciare l'importazione delle opere straniere con l'esportazione delle opere italiane, già àttua le precise direttive di S. E. Alfieri: chi vuol piazzare sul mercato italiano le opere dell'ingegno straniero, deve far posto sul proprio mercato interno alle opere dell'ingegno italiano. In più l'Istituto provvede a una sana e giusta azione di propaganda della produzione italiana, movendo alla conquista di nuovi mercati e sviluppando i rapporti già esistenti. Così come è stato fatto quest'anno con la Germania, l'Ungheria, la Romania, la Jugoslavia, la Polonia, l'America latina.....

## Milioni di incassi

Il teatro lirico, a cui gli Enti autonomi voluti dal Governo hanno dato un grande impulso, ha incassato nel 1937 lire 31 milioni 800.589,90. Naturalmente sono le opere italiane che segnano la maggiore percentuale di incassi; e non c'è da meravigliarsi, chè, si sa, il glorioso melodramma italiano mantiene ancora e sempre il suo incontestabile primato. E non soltanto in Italia; ma nel mondo intero. Nove milioni e mezzo ha incassato il teatro dialettale; 6.120.898, il varietà; 4 milioni 344.827, i concerti; 5 milioni 706.249, l'operetta; 1.169.867, i burattini; ben 12.227.991, la rivista. A questo proposito è opportuno notare che fino a non molti anni fa, la rivista era in mano di stranieri, e compagnie straniere venivano a razziar quattrini in tutte le maggiori città d'Italia; oggi la rivista è fatta, e bene, in Italia da autori italiani ed è interpretata da attori italiani. E' confortante sapere che in un teatro di Roma si è ripetuto quest'anno il fenomeno dell'anno scorso: una notissima rivista di Galdieri è già alla centesima replica, a teatri quasi sempre esauriti. Così si spiega l'aumento degli incassi della rivista che, rispetto allo spettacolo teatrale globale, da 9,8 % che erano nel 1936, sono passati al 12,2 % nel 1937. E anche questa è vittoria autarchica.

## Cinematografo problema grosso

Ma il problema più grosso dello spettacolo in Italia è indubbiamente quello che si riferisce al cinematografo. Sui 748,1 milioni di lire d'incasso per tutti gli spettacoli, il cinematografo contribuisce con 525,1 milioni, cioè col 70,2 %, di cui 311 milioni (59,2 %) li paga da sola l'Italia settentrionale. Di questi 525,1 milioni d'incasso totale dei cinematografi, 26 milioni debbono essere attribuiti all'avanspettacolo; ai filmi rimangono quindi 499,1 milioni. Di tale importo, lire 361,1 milioni (72,3 %) si riferiscono ai filmi « novità », e 138 milioni (27,7 %) a « riprese ». I 361,1 milioni di lire delle « novità » vanno così suddivisi: 57,6 milioni (15,9 %) alle novità nazionali, e ben 303,5 milioni (84,1 %) alle novità straniere. Per le riprese: 25,1 milioni ai filmi nazionali (18,4 %), e 112,6 milioni agli stranieri (81,6 %).

Rispetto alla nazionalità delle Case produttrici, codesti 361,1 milioni debbono essere così ripartiti: 236.764.960 agli Stati Uniti; 57.561.734 all'Italia; 29 milioni 474.811 alla Germania; 21 milioni 308.451 alla Francia; 5 milioni 073.649 all'Inghilterra; 8 milioni a Paesi del Centro Europa; il resto ad altri Paesi.

Alla luce delle cifre esposte, fatte le debite proporzioni dei pagamenti che l'Italia doveva fare all'estero per assicurarsi lo sfruttamento dei filmi, appare chiaro quanto sia stata opportuna e necessaria l'azione iniziata dal Regime per arginare l'incessante deflusso d'oro verso i Paesi stranieri (si tratta di oltre cento milioni), e potenziare contemporaneamente l' industria italiana mettendola in condizione di approntare il maggior numero possibile di opere per soddisfare in sempre più larga misura il fabbisogno nazionale. La rottura dei rapporti con le quattro maggiori Ditte hollywoodiane, da cui le anime tremebonde si aspettavano chi sa quale catastrofe, non ha spaventato i dirigenti la nostra cinematografia, e non ha turbato il nostro mercato. Quando si faranno le statistiche dell'anno in corso si vedrà che, in definitiva, saranno state recuperate molte diecine di quei milioni che abitualmente andavano a impinguare le tasche dei produttori americani, e che, trovando nuovo impiego nel lavoro italiano, serviranno a sviluppare e a migliorare la produzione.

Chè non è affatto giustificabile il sospetto secondo cui l'Italia non dovrebbe riuscire a emulare la produzione straniera. Lasciamo che la nostra industria faccia economicamente le ossa — e con l'assidua vigilanza e il generoso aiuto del Regime non tarderà molto a farle — e vedremo che anche da noi la selezione nascerà spontanea, e i migliori raggiungeranno le cime. Se ancora oggi gl'Italiani, registi e artisti cinematografici, sciupano talvolta il loro ingegno e la loro fantasia — e in qualche caso proprio con una

*noncuranza persino colpevole — verrà il giorno non lontano — i segni son manifesti — in cui, accoppiando la maggiore disponibilità di capitali con la maggior cura, essi riusciranno a porsi sullo stesso piano degli stranieri e a gareggiare con essi sui mercati esteri.*

### La rinata produzione italiana

*Oggi, frattanto, si moltiplicano i casi di film in doppia versione girati in Italia con capitali associati italiani e stranieri. Segno che la tanto diffamata produzione italiana riscuote la fiducia degli industriali e dei pubblici di oltre frontiera. Anche in questo settore, relativamente piccolo della vita economica della Nazione, ma infinitamente grande se lo consideriamo dal punto di vista spirituale, sociale e politico, l'autarchia è dunque in pieno e felice sviluppo. Il Ministero della Cultura Popolare, a cui un giovane e sensibilissimo Ministro conferisce un dinamismo davvero esemplare, vigila assiduamente perchè gli scopi prefissi siano gradatamente — bruciando le tappe quando occorre — e intelligentemente raggiunti. Basta dare uno sguardo ai grafici già pubblicati, e che si riferiscono agli incassi dal 1924 al 1937, per convincersi quanto sia stata necessaria e proficua l'azione di risanamento intrapresa e sospinta con fascistica decisione dal Regime dal 1935 ad oggi. Il Teatro specialmente, che dal 1926 al 1935 aveva subìto un decollo allarmante, dal giorno in cui è stato costituito l'Ispettorato (ora Direzione generale del Teatro) ha ripreso la sua marcia ascensionale con slancio impetuoso e sicuro.*

*Non c'è dubbio che nel settore « spettacolo » si cammina con passo spedito.*

**Santi Savarino**

---

## *Le ricchezze albanesi*

# Foreste campi miniere

Gli eventi politici italiani che in poco più di quattro giorni hanno tagliato corto ad una situazione insostenibile in Albania, hanno per volontà del Duce affiancato all'Impero fascista una regione che — indipendentemente dall'importanza politica per la nostra quinta sponda — assume e assumerà sempre più un rilievo economico di primo piano. Situato questo Stato di fronte all'imponente porto di Bari, che segna da tempo le premesse per l'espansione italiana in oriente, aveva in questi anni reiteratamente e con supina mancanza di volontà dimostrato di non voler adire a quella auspicata collaborazione per la quale l'Italia aveva realizzato progetti fecondi e apportato contributi di uomini e di capitali notevolissimi. Ora che la classe consapevole albanese ha deposto nelle mani dell'Italia fascista i destini politici del Paese, creandosi una unione personale con l'Italia, si aprono larghi orizzonti per i reciproci interessi economici. Si calcola a 27.538 kmq. la superficie di questa regione: ma più precisi rilievi potranno in parte modificarla, non essendo stata fino ad oggi determinata con precisione. Fra le più grandi ricchezze sono il legname e i prodotti del sottosuolo, sebbene l'ambiente sia favorevolissimo allo sviluppo di altre ricchezze agricole come le piante industriali, quali il tabacco, il cotone e il lino. Anche l'olivo, attorno a Scutari, Valona, Tirana ed Elbassan, è largamente diffuso. Miti religiosi hanno impedito la diffusione della vite, che vi potrebbe invece prosperare, e così pure le altre colture arboree, come gli agrumi e piante da frutta in genere.

Il legname albanese offre ed offrirà ampie possibilità di sviluppo. Vi si trova l'abete, la quercia, il rovere, il faggio, il larice, l'acero, il frassino, il bosso, l'olmo, ecc. Si calcola che la superficie boschiva raggiunga i 900 mila ha. La parte più feconda è valutata a 500 mila ha. La produzione potrà essere quindi rilevantissima, soprattutto quando sarà accompagnata da un nuovo orientamento nelle costruzioni delle strade che mancano del tutto o sono deficienti. Fino ad oggi è venuta meno una legislazione tutrice del patrimonio boschivo: per questo, gravi furono le devastazioni. Da oggi non sarà più così. Mancando una politica di tagli razionali, specialmente nell'interno, le piante sono molto fitte, gli alberi muoiono in piedi e si svalorizzano intere plaghe. Il largo uso ed abuso di usi civici e del comunismo agrario, unito alla mancanza di un catasto, contribuì ad impedire il sorgere e prosperare di un'economia agricola. L'Italia, parallelamente alla costituzione di un ente per lo sfruttamento dei petroli, ne aveva creato uno per lo sfruttamento dei boschi. Il peggiorare delle condizioni interne aveva inibito il razionale svolgimento del nostro programma.

Manca fino ad oggi una esplorazione sistematica delle ricchezze minerarie albanesi; è noto però come si trovino giacimenti di nichel, cromo, rame, ferro, piriti, combustibili fossili (ligniti), gesso, sorgenti termali e minerali. Le ligniti si trovano a nord di Tepeleni, nella regione del fiume Voiussa. A sud-est di Coritza furono scoperte ligniti oligoceniche e così pure presso Kakash, nella regione di Pogradec, sui versanti della Mokra, specialmente nella regione di Tirana e vicino al passo di Krabe. Altri giacimenti, secondo i geologi, esistono in quei dintorni, ma appartenendo come classificazione geologica al pliocene inferiore, non sembrano di eccessiva purezza. Ulteriori ricerche potranno ora offrire più sicuri indizi su l'entità di quei giacimenti, sia per quanto riguarda i combustibili, sia per quanto si riferisce agli altri minerali ferrosi e non ferrosi. Non si dimentichi che i risultati fino ad oggi raggiunti, tenuto conto delle condizioni d'ambiente, si devono per la massima parte ad iniziative italiane.

Particolare importanza presentano le ricchezze di idrocarburi. La speculazione e l'industria mondiale se ne occuparono durante la guerra. L'A.I.P.A. italiana si era interessata del problema petrolifero albanese fin dal 1925. Al 1929 esistevano già 8928 metri di pozzi che rappresentavano perforazioni in 14 luoghi diversi. Il sondaggio Picicat raggiunse 1512 metri di profondità. Col 1930 furono iniziate le nuove perforazioni di Lushnia e dell'altipiano di Dumreja. La zona più importante è quella di Devoli. Le ricerche tecniche hanno rilevato un olio con densità di 0,935, il quale, sottoposto a distillazione frazionata, a 150 gradi diede un prodotto in ragione dell'11,3 % e fra i 150 e i 300 gradi del 13 %. Importanti giacimenti furono rilevati nelle regioni di Dukati, Sushitza, Voiussa, Janitza, Semeni. Zone bituminose sono quelle di Chimara e Selenitza. Così pure pozzi di petrolio si trovano a Drahovitza presso Valona. Gli idrocarburi a stato gazoso non sono ancora stati sfruttati, o per lo meno, il loro sfruttamento fu fino ad oggi assai modesto. Dal 1875 invece si iniziò lo sfruttamento degli idrocarburi solidi di cui dicemmo (asfalti, bitumi). Fenomeno rilevante: i più importanti giacimenti sono vicini alla costa, il che ne facilita e ne faciliterà il trasporto. Purtroppo la mancanza di una mano d'opera specializzata, le difficoltà delle comunicazioni interne, le condizioni di vita delle popolazioni, la deficienza di abitazioni — non poche case, escludendo la porta d'accesso, sono prive di aperture —, l'inabilità dei governi a trattare solidamente e stabilmente con una sola Nazione per un dato periodo di tempo, la insicurezza dei capitali investiti, tutto contribuì a rallentare il ritmo di produzione sia nel campo minerario, sia in quello agricolo. Dai tecnici venne osservato che il petrolio di Devoli tende a migliorare quanto più si scende in profondità, in quanto aumenta la percentuale di idrocarburi leggeri. Ciò significa probabilmente che la zona mediana è ancora da trivellare onde ricavarvi il petrolio migliore.

Caratteri geologici interessantissimi presenta la pianura della Musachia. L'Italia a rischio dei suoi capitali aveva già iniziato non indifferenti lavori. L'ordine e la sicurezza, sotto i segni del Littorio, contribuiranno a perfezionare l'opera coraggiosamente iniziata.

A Selenitza furono scoperti affioramenti di arenarie da cui sgorga un ottimo bitume con purezza dell'80-90 %. Se ne esportava già, non solo per le industrie idroelettriche e pei carburanti, ma anche per le pavimentazioni stradali. In questo settore minerario gli interessi italiani — dicemmo — sono prevalenti. Non mancò però in questi anni la concorrenza straniera dell'Anglo-Persian, della Banca Turca, della Standard e dei Sindacati franco-albanesi. Da oggi il piano programmatico a favore dell'Italia risulterà invece unitario e senza sfridi o tempi passivi.

*effea.*

# I primi risultati del Piano quadriennale tedesco

di Andrea Zanchi

**Andrea Zanchi dà in questo articolo un quadro vasto e completo dei risultati conseguiti dalla Germania nel suo programma autarchico. Nel settore agricolo la Germania ha raggiunto l'83% dell'autonomia. Nel settore industriale i progressi sono stati giganteschi. Oggi il Reich non è soltanto il più potente Paese industriale europeo ma in alcuni settori, come in quello della ghisa e dell'acciaio, la sua produzione si avvicina a quella degli Stati Uniti.**

L'applicazione del Piano quadriennale, unitario e totalitario, ha provocato una intensa e completa trasformazione in tutta la vita economica della Germania, stimolando non soltanto le attività produttive del Paese, ma regolando altresì i consumi della popolazione, e cercando di evitare e di sopprimere perdite e sperperi di prodotti in contrasto con la necessità assoluta di utilizzare fino all'estremo ogni minima particella di qualsiasi materia. Nessun settore dell'economia tedesca rimane appartato a sè od abbandonato, poichè tutti debbono collaborare nei limiti loro assegnati all'opera comune di ricostruzione. Data la vastità e la complessità di quest'opera, non sarebbe possibile esporre in modo particolareggiato, nel quadro di un solo articolo, tutto il lavoro compiuto nei due anni e mezzo di funzionamento del Piano. Sarà quindi necessario limitarsi ad accennare per sommi capi ai risultati più importanti già conseguiti.

## La produzione agricola

Uno dei campi a cui è stata fin da principio rivolta l'attenzione dei dirigenti è stato quello dell'intensificazione della *produzione agricola*, base non solo di ogni politica autarchica, ma dell'esistenza stessa del Paese. Un'attiva opera in questa direzione era già stata iniziata fin dal 1933, con l'annuncio della «battaglia della produzione», condotta per iniziativa della Corporazione dell'agricoltura tedesca. Il Piano ha ripreso ed allargato le iniziative precedenti, stimolando, mediante opportuni provvedimenti diretti alla riduzione dei costi, l'incremento dell'uso dei concimi chimici, favorendo l'aumento delle superfici adibite alle colture più utili e produttive, e soprattutto continuando la politica tendente a garantire al produttore agricolo una giusta rimunerazione delle sue fatiche con la fissazione di equi prezzi per le derrate più importanti. Il più largo impiego di mezzi meccanici ha contribuito ad alleviare le dannose conseguenze della penuria di mano d'opera agricola, ed una larga propaganda sui metodi più acconci di coltivazione ha provocato un sensibile aumento del rendimento per ettaro di terreno.

Per indicare con una sola cifra l'importanza dei risultati conseguiti, basterà accennare al fatto che attualmente la Germania riesce ad assicurare per l'83 % il vettovagliamento della propria popolazione mediante derrate provenienti dalla produzione interna, mentre nel 1932 la relativa proporzione raggiungeva appena il 72 %.

La politica agraria del Piano è stata integrata dalle misure atte ad assicurare la mano d'opera necessaria al regolare andamento dei lavori agricoli, sostituendo mediante lavoratori volontari, scelti fra gli elementi giovani della popolazione urbana, quelli richiamati nelle città dai bisogni della produzione industriale di Stato e dalla ricostruzione edilizia dei centri abitati principali. Il servizio lavorativo e l'anno di volontariato agricolo per i giovani è stato esteso ora anche alle ragazze.

Oltre che dal lato della produzione, il problema è stato affrontato anche da quello dei consumi, con un'attiva propaganda e con opportune disposizioni, coercitive all'occorrenza, rivolte a favorire od a sviluppare il consumo di determinate derrate a seconda delle disponibilità e delle esigenze superiori del Paese.

Infine si è cercato di aumentare la produzione di generi complementari di alimentazione, per sopperire in qualche modo alle eventuali insufficienze determinate dalla soppressione di talune importazioni dall' estero. Così, ad esempio, si è riusciti a portare il prodotto della pesca d'alto mare da 400.000 a 700.000 tonnellate fra il 1932 ed il 1938. Un vasto programma è stato anche progettato, ed in parte attuato, per assicurare il rifornimento del Paese in grassi, che in Germania hanno una parte importantissima nell'economia generale, sia per il largo consumo fattone dalla popolazione, sia per le loro numerose utilizzazioni industriali. E' interessante indicare a tale proposito che è stata creata di sana pianta un'intera flotta baleniera, la quale già da due anni compie regolari campagne nei mari nordici, e contribuisce in forte misura alla politica autarchica tedesca, riducendo i bisogni di importazione di materie grasse vegetali od animali.

## Situazioni dure

Nella concezione degli antichi Germani, tramandatasi del resto fino all'epoca moderna, il *ferro* è simbolo di potenza, e quindi di libertà per chi lo possiede e di prestigio nei confronti degli altri popoli. «Iddio, che fa crescere il ferro, vuole che non esistano servi»; così suona il vecchio inno teutonico. Tuttavia, lo sviluppo vertiginoso dell'industria metallurgica tedesca nel secolo scorso ha reso ben presto insufficienti le scorte della Germania, tanto più in quanto l'alta percentuale in fosforo e la povertà dei minerali siderurgici di estrazione interna rendeva questi inadatti ad uno sfruttamento razionale. La perdita, conseguente all'esito della guerra mondiale, dei ricchi giacimenti minerari della Lorena, ha aggravato la situa-

zione sfavorevole della Germania, obbligandola dapprima ad importare in grandi quantità i minerali ferrosi (nel 1928-29 la proporzione di importazione raggiungeva l'84 % del fabbisogno industriale), e poi, quando le difficoltà di acquisti all'estero si fecero sempre più dure per la scarsezza di divise, ad avvisare ai mezzi appropriati per utilizzare al meglio le risorse del sottosuolo nazionale.

## Nuovi ritrovati

Fu così che sorsero nel 1936 le « Officine Hermann Göring », le quali ottennero, in base ad apposito provvedimento legislativo, il trasferimento di tutti i diritti e di tutte le concessioni attinenti a miniere di ferro non sfruttate in Germania. Senza voler entrare nei particolari tecnici del programma di lavoro delle officine in parola, è sufficiente accennare qui che lo scopo principale delle ricerche alle quali esse si dedicano è quello, non di utilizzare allo stato grezzo il minerale ferroso quale viene attualmente estratto dai giacimenti tedeschi, ma di studiare i metodi atti a semplificare il procedimento di fusione, sottoponendo il minerale stesso ad una preparazione preventiva all'immissione negli alti forni. Fra l'altro, i primi successi ottenuti da questi studi hanno permesso di ridurre il consumo di coke da una quantità di 1700-2000 kg. per tonnellata di minerale trattato a soli 1050-1300 kg.

I processi relativi sono però ancora in via di esperimento, e ciò spiega come il Piano quadriennale, per quanto riguarda l'utilizzazione dei minerali ferrosi tedeschi, non abbia finora potuto venir realizzato se non nella misura del 50 %. Tuttavia, fra il 1936 ed il 1938, i minerali di estrazione interna trattati dall'industria siderurgica in Germania sono passati da 6,30 a 12,5 milioni di tonnellate. Nello stesso periodo di tempo, la produzione di acciaio greggio è salita da 19,2 a 23,3 milioni di tonnellate, e quella di ferro greggio da 15,3 a 18,5 milioni di tonnellate.

Contemporaneamente si sono continuati gli studi tendenti a sostituire i minerali destinati alle leghe ferrose importati dall'estero, come il manganese, con altri metalli il cui acquisto richieda minor spreco di divise, quali il vanadio. Un nuovo procedimento di estrazione della vanadina dalle scorie Thomas pare abbia dato a tale proposito risultati soddisfacenti.

Anche per quanto riguarda i metalli diversi dal ferro, cioè i cosiddetti *metalli colorati*, o, più impropriamente, metalli non ferrosi (rame, piombo, zinco, stagno, alluminio, nichelio, cromo, cobalto, ecc.) il fabbisogno dell'industria tedesca è sempre stato superiore alla produzione nazionale. Nel 1928-29 la Germania era ancora costretta ad importare nichelio per il 97 per cento del proprio fabbisogno, cromo per il 100 %, rame per l'88 %, piombo per il 78 %, zinco per il 50 %, stagno per il 99 %, mercurio per il 100 per cento. Tale situazione ha subito ora un miglioramento sensibile in seguito agli sforzi compiuti dagli organi del Piano quadriennale, tendenti più che a ritrovare nuovi giacimenti minerari nel sottosuolo tedesco, ormai completamente esplorato, a sostituire i metalli scarsi o mancanti con altri più facilmente ottenibili o con materie diverse.

La tecnica e la chimica tedesca hanno potuto registrare in questo dominio successi veramente considerevoli, in primo luogo per quanto riguarda l'accrescimento dell'impiego dei metalli leggeri, come l'alluminio ed il magnesio, che, oltre ai vantaggi specifici posseduti, hanno anche quello di poter venir estratti in Germania da materie prime esistenti in grande quantità. Per il solo alluminio, la produzione tedesca si è decuplicata nei pochi anni trascorsi dal 1932 al 1938, raggiungendo attualmente quasi 200.000 tonnellate annue. L'alluminio e le sue leghe sostituiscono ora il rame nelle più svariate applicazioni industriali, anzitutto nelle linee di trasmissione di energia elettrica, ramo in cui l'utilizzazione del metallo leggero rappresenta il 92 % dei nuovi impianti. Innumerevoli sono altresì gli usi delle leghe metalliche in cui entra in proporzione prevalente il magnesio.

## La " Buna "

In un campo affine, merita di essere menzionata in modo particolare la sostituzione ai metalli di importazione delle *resine sintetiche* e delle *materie plastiche* a base di fenol-formaldeide. Questi prodotti nuovi vengono posti sul mercato in quantità e qualità tali da soddisfare alle più svariate esigenze: essi si prestano egregiamente a sostituire non soltanto i metalli, ma altresì i legni esotici pregiati ed i materiali isolanti di vetro e di porcellana. Essi hanno un campo di applicazione ben lungi dall'essere ancora completamente sfruttato.

Un gruppo a sè di succedanei è composto poi dai prodotti derivanti da un processo di *polimerizzazione*. Tali prodotti vengono ottenuti principalmente dall'acetilene, che insieme al carbone ed alla calce serve, fra l'altro, alla fabbricazione della gomma sintetica tedesca, nota in commercio sotto il nome di « Buna ». Superate le difficoltà inerenti ad ogni nuovo ritrovato, la « Buna » comincia ora ad imporsi nella pratica, tanto che si calcola che nell'anno in corso l'impiego del prodotto sintetico ascenderà ad un terzo del consumo totale della gomma in Germania. E' risultato, fra l'altro, dopo i numerosi esperimenti eseguiti da anni, che mentre la gomma naturale viene facilmente attaccata dagli olii e dalle sostanze grasse in genere, la « Buna » può essere esposta a questi agenti, e così pure al calore, senza perdere le doti di elasticità e di durata che la distinguono. La durata dei pneumatici fabbricati con tale materia prima risulta del 30 al 40 % superiore a quella normale.

## Combustibili e fibre

Progressi notevoli sono stati compiuti pure per quanto riguarda i *combustibili sintetici*, la benzina ed i suoi sottoprodotti, come gli olii lubrificanti e la parafina. La fabbricazione sintetica di queste diverse categorie di prodotti, ottenuti prima mediante distillazione degli olii minerali importati, ed ora invece ricavati con procedimenti diversi di idrogenazione dal carbone e dalla lignite di produzione tedesca, rappresenta oggi 2,72 milioni di tonnellate contro 1,15 milioni nel 1935.

Nella bilancia commerciale della Germania le *fibre tessili* rappresentano un capitolo di grandissima importanza, se si consideri che l'importazione di materie prime per la tessitura era valutata nel 1932 a circa 600 milioni di marchi. Era naturale che cure più intense fossero rivolte a migliorare questa situazione, favorendo la produzione nazionale di fibre tessili naturali e la fabbricazione di fibre artificiali, fra le quali tengono il primo posto il raion ed il fiocco di raion.

Nel 1932, la dipendenza della Germania dall'estero in fatto di fibre tessili era quasi assoluta. La proporzione di materie prime importate raggiungeva infatti il 100 % per il cotone, il 95 % per la lana, il 100 % per la juta, il 99,5 % per la canapa, l'86 % per il lino, ed il 100 % per le fibre diverse. Quantunque il consumo dei tessili sia negli ultimi anni enormemente aumentato, grazie all'incremento economico del Reich ed al riarmo, la Germania riesce oggi a coprire circa il 40 % del proprio fabbisogno complessivo con prodotti nazionali. La produzione di lino è stata portata da 3100 tonnellate nel 1933 a 33.900 tonnellate nel 1937; quella di canapa è salita nello stesso periodo di tempo da 200 a 7500 tonnellate; quella di lana naturale da 5200 a 7500 tonnellate;

quella di raion da 28.700 a 57.000 tonnellate; quella di fiocco di raion, infine, materia che tiene ormai il primato sul mercato delle fibre tessili, è passata da 5400 tonnellate nel 1933 a circa 150.000 tonnellate nel 1938.

L'uso delle diverse fibre artificiali nella fabbricazione dei tessuti è strettamente regolato da apposite norme, in base alle quali è determinata la proporzione di ognuna di esse per le varie qualità di stoffe destinate all'abbigliamento od alle applicazioni industriali.

## Il Piano sarà realizzato

Tali sono, esposte in succinto, le linee generali del piano autarchico della Germania e le prime indicazioni sugli effetti della sua applicazione pratica. Si tratta di un'esposizione sintetica, che non ha alcuna pretesa di esaurire il vasto argomento di discussione, ma è atta tuttavia a fornire un quadro abbastanza significativo delle enormi possibilità che si aprono dinanzi al lavoro tedesco. Il Piano quadriennale infatti, per quanto concepito e studiato in funzione di determinate ipotesi, non costituisce per ciò l'espressione di una volontà bellica, e non è sinonimo di guerra, contrariamente agli erronei giudizi di una parte dell'opinione pubblica. Al contrario, gli studi, gli esperimenti, le ricerche tenaci e gli sforzi incessanti a cui si sottopone volontariamente l'organismo produttivo tedesco potranno tornare, e torneranno sicuramente, di vantaggio al mondo intero, se essi riusciranno ad aprire nuove vie e più ampi orizzonti all'instancabile attività del lavoro umano.

Considerato sotto questo punto di vista, il Piano acquista un valore etico che non rimane circoscritto entro i limiti della Germania. Questo elemento assume un significato particolare qualora si tenga conto del fatto che le conquiste del Piano non avvengono senza rinuncie e sacrifici, che, per quanto consentiti volontariamente, non sono per questo meno gravosi per la popolazione tedesca. L'aumentata pressione fiscale, la limitazione dei consumi, l'accrescimento delle ore di lavoro, l'accettazione di norme che vanno fino all'imposizione delle prestazioni personali obbligatorie per i singoli cittadini, in regioni e condizioni diverse da quelle abituali qualora ciò sia richiesto dalle necessità supreme dell'interesse collettivo, costituiscono la moneta con cui il popolo tedesco paga la conquista della propria libertà economica per il futuro.

Nessuno meglio dei dirigenti della Germania si rende conto della grandezza di questo sforzo eccezionale richiesto alle masse tedesche, per le quali esso si traduce in un aggravamento delle condizioni di esistenza. Così, per alleviare in certa qual misura tale tensione, che alla lunga potrebbe diventare eccessiva, provvedimenti recentemente adottati prevedono la sospensione del ricorso dei prestiti ad interesse per il finanziamento del programma autarchico e di ricostruzione. Da ora in avanti, lo Stato e gli enti parastatali sono autorizzati a pagare i lavori e le prestazioni da essi richiesti mediante buoni infruttiferi, nella misura del 40 % dell'ammontare totale. Ciononostante, la presente generazione tedesca sta compiendo un sacrificio gravoso, di fronte all'imperativo categorico dell'adempimento del proprio dovere verso la Nazione.

Non vi è dubbio che, attraverso ed a malgrado di tutti gli ostacoli, il programma autarchico sarà realizzato nelle sue grandi linee nel tempo prestabilito. Merita però di essere segnalato il fatto che, in base agli insegnamenti dell'esperienza e sotto l'influenza degli avvenimenti recenti, che hanno ampliato il campo di azione del Reich, il concetto di autarchia tende a sua volta ad allargarsi in estensione ed in profondità. Riconosciuti i limiti inamovibili che la natura ed i fattori climatici pongono alle concezioni umane, l'idea dello spazio vitale mira, per i dirigenti della Germania, ad integrare quella dell'autonomia economica del Paese. A questi nuovi concetti si ricollega la progettata collaborazione fra la Germania ed i Paesi dell'Europa sud-orientale, la cui agricoltura può fornire largamente all'industria tedesca alcune materie prime di cui questa abbisogna. Un esempio significativo in questo campo è offerto dagli accordi relativi alla coltivazione della soja, che alcuni Paesi, come l'Ungheria, la Bulgaria e la Romania, hanno intrapreso su larga scala, per iniziativa e per conto del mercato tedesco, che assicura l'assorbimento del prodotto a condizioni rimunerative.

Ma ciò non significa una rinuncia od un abbandono del programma autarchico, sibbene il suo adattamento ad una procedura più perfezionata ed efficace. La Germania rimane in preda ad una febbre di rigenerazione di cui non tutti i sintomi hanno ancora potuto manifestarsi in pieno, ed i cui effetti debbono sboccare irresistibilmente, per precisa volontà di coloro che guidano i destini del Paese, nella conquista della sua indipendenza economica, fattore primo di ingrandimento della sua potenza politica.

*Berlino, 20 aprile 1939-XVII.*

**Andrea Zanchi**

# Direttive del ministro Funk
## sulla politica economica tedesca

*Il Ministro dell'Economia del Reich e Presidente della Banca del Reich, Funk, in occasione di un'adunanza della nuova direzione della Banca di emissione, ha tenuto un discorso, nel quale ha illustrato i principî fondamentali della nuova politica finanziaria e del credito, esponendo la situazione generale economico-finanziaria e i rapporti economici fra la Germania e gli altri Paesi.*

*Il Ministro ha posto in rilievo il fatto che la Germania ormai costituisce il più grande Paese industriale del mondo per cui il « grande spazio economico » segnato dalla natura potrà avere degli sviluppi favorevoli per tutti i Paesi interessati. Il collegamento politico-spirituale fra l'Italia e la Germania potrà determinare altresì un proficuo collegamento nel quale le reciproche forze economiche potranno essere organizzate e valorizzate sistematicamente per l'assolvimento dei grandi compiti comuni.*

*In rapporto al Trattato economico tedesco-romeno, il Ministro ha dichiarato che con ciò si è raggiunto un accordo che può essere considerato come un'assoluta innovazione destinata a tracciare nuove vie. La Germania accorda dei crediti a lunga scadenza in prodotti finiti e semi-lavorati che potranno essere liquidati mediante forniture di prodotti del lavoro del popolo romeno.*

*La Germania non farà dipendere in avvenire la propria economia dalla politica valutaria e congiunturale internazionale manovrata, dopo essere riuscita ad adottare con successo i propri metodi. I popoli poveri di capitali non subiranno più la dipendenza dai prestiti esteri.*

*Nella nuova legge bancaria in corso di elaborazione sarà stabilito il diritto di controllo e di direzione di Hitler sulla Banca d'emissione.*

*Le azioni della Banca del Reich non possono costituire un titolo di borsa. Non la Banca d'emissione, ma il Governo è responsabile della valuta. La valuta per sè stessa non è mai la cosa principale, ma dipende sempre dalla forza e dalla saggezza dei governanti e dallo sviluppo della vita economica.*

*Il Ministro Funk ha caratterizzato i compiti della nuova politica finanziaria come segue: 1) gli oneri debbono essere rimessi possibilmente all'avvenire; 2) è indispensabile alleggerire lo Stato da insopportabili oneri per interessi; 3) occorre mobilitare il mercato finanziario per l'economia privata. Questi principî vengono adottati dal piano finanziario.*

*Il fabbisogno mondiale di beni è illimitato; occorre soltanto trovare la giusta organizzazione e una saggia cooperazione. La Germania non ha mai respinto la mano che le è stata offerta; essa lo farà tanto meno in avvenire, quanto più sarà forte.*

# DOCUMENTAZIONI

**Polemiche e discussioni - AGRICOLTURA: le bonifiche, il cotone, il sorgo, la lana, l'organizzazione produttiva - INDUSTRIA: caucciù e petrolio sintetici; cifre comparate sulla ghisa e l'acciaio; la produzione mineraria, tessile ed automobilistica - INFORMAZIONI FINANZIARIE: la relazione di S. E. Azzolini; il discorso del dr. Pirelli - ARTIGIANATO: l'azione di un milione di lavoratori - RASSEGNA BIBLIOGRAFICA**

## Autarchia navale

# Diesel o turbina?

Non si tratta di una polemica accompagnata da stridor di dibattiti, ma la natura polemica del contrasto nasce dall'antiteticità degli assunti, dalla inconciliabilità delle tesi. Se qui ne registriamo termini ed aspetti, è per una ragione evidente. Nelle realizzazioni autarchiche non si può essere guidati da vedute personali od unilaterali, ma l'indirizzo di tutto il processo evolutivo che trova impegnata l'economia della Nazione, nell'oggi e nel domani, ha da fondarsi sulla certezza di dati acquisiti.

Nella relazione presentata alla riunione della « Società italiana per il progresso delle scienze », il presidente della *Finmare* ing. Giuseppe Lojacono, ha illustrato con larghezza di dati tecnici i criteri che debbono portare alla ricerca del tipo di nave migliore, tenendo presente che la nave migliore è anche quella che risponde meglio alle finalità autarchiche della Nazione. Prendendo per base una nave da carico ad un'elica, di 9000 tonn. di stazza lorda, destinata a viaggi regolari fra il Mediterraneo ed il Nord America, con velocità media di nodi 15,7 (conseguentemente: percorso totale per viaggio — andata i ritorno — 11.200 miglia; navigazione effettiva, alla velocità di nodi 15,7, trenta giorni e cioè 720 ore; in un anno perciò, sette viaggi, con 210 giorni e 5040 ore di navigazione effettiva), l'ing. Lojacono ha dimostrato che, per conseguire un esercizio economicamente vantaggioso di tale nave, non solo si dovrà escludere nella scelta dell'apparato motore la combustione a carbone, ma anche il sistema a vapore ad alta pressione e ad alto grado di surriscaldamento, per adottare, invece, il motore a ciclo Diesel con combustione a nafta extra densa.

Rispetto ad una medesima nave azionata con turbine ad ingranaggi, caldaie a tubi d'acqua a 50 atmosfere e vapore surriscaldato a 430 gr. (l'apparato a vapore occorrente per assicurare 15,7 nodi di velocità in navigazione), la nave munita del Diesel offrirebbe, secondo l'ing. Lojacono, una economia annua di 450 mila lire nella spesa per combustibile ed un insieme di altri vantaggi che, valutati economicamente, porterebbero a 800 mila lire il beneficio economico annuale, il che, pur tenendo conto del maggior costo di 1.800 mila lire del Diesel rispetto all'apparato a vapore, farebbe salire in 20 anni a 14 milioni in cifra tonda, tutte in buona valuta, la economia conseguibile nell'esercizio della unità.

Sulla base di questi calcoli, desunti da studi e ricerche cui ha presieduto lo stesso ing. Lojacono, sono state fissate le caratteristiche delle nuove costruzioni, secondo il programma di rinnovamento e di potenziamento della nostra flotta di linea controllata dal gruppo *Finmare* e che comprende: 11 navi da 9000 tonn. e 18 1/2 nodi; 1 nave tipo *Calitea* (oltre 5000 tonn. e circa 17 nodi); 11 navi da 4200 tonn. e 17 e 1/4 nodi; 1 nave tipo *Victoria* (circa 15 mila tonn. e circa 20 nodi); 1 nave tipo *Esperia* (circa 12 mila tonnellate e circa 21 nodi); 7 navi miste. Tutte le 32 unità che stanno per essere impostate nei cantieri nazionali e che, insieme alle 12 motonavi, da 10 mila tonn. e 14 nodi di velocità, commesse dalla marina da carico libera, entreranno prima del 1942 a far parte del nostro naviglio, accrescendone la consistenza di 500 mila tonn. ed assicurando la più larga partecipazione della nostra bandiera ai traffici internazionali, con immediati cospicui vantaggi per l'economia nazionale, in quanto, si sa, la navigazione marittima costituisce una delle fonti valutarie più apprezzabili, saranno azionate da motori Diesel con combustione a nafta extra densa.

Ma ecco che la tesi sostenuta dall'ing. Lojacono è nettamente contrastata dall'ex Ministro dell'Economia Nazionale ing. Giuseppe Belluzzo. Prendendo per base lo stesso tipo di nave, considerando un egual numero di viaggi, l'ing. Belluzzo dimostra, con un corredo di dati tecnici di un'imponenza uguale a quello di cui si è valso l'ing. Lojacono per la dimostrazione del proprio assunto, che, tenuto conto degli ammortamenti e degli interessi, la nave azionata a turbina determina un'economia di 400 mila lire annue rispetto a quella azionata con motore Diesel a nafta extra densa. Ma vi ha di più: il contrasto fra i due tecnici sussiste non solo nella valutazione del costo di esercizio, ma anche per quanto riguarda i dettagli tecnico-costruttivi ed investe, infine, gli aspetti autarchici del problema laddove l'ingegnere Belluzzo sostiene che la turbina deve essere preferita dal punto di vista autarchico anche facendo riferimento al costo di impianto.

Un contrasto così netto categorico fra due tecnici egualmente valenti lascia interdetti.

**F. A.**

# NOTIZIE AGRICOLE

## Rapida esecuzione delle opere di bonifica

*L'attività bonificatrice, una delle più notevoli manifestazioni del Regime connessa con lo sviluppo dell'autarchia e con l'incremento demografico della Nazione, per il disegno di legge approvato nel Consiglio dei Ministri del 4 aprile 1939-XVII, sta bruciando rapidamente le tappe. Col R. D.-L. 13 gennaio 1938-XVI oltre le eccedenze di precedenti stanziamenti furono assegnate le somme complessive di L. 2.515.000.000 per l'esecuzione di opere di bonifica di competenza dello Stato e di lire 415 milioni per sussidi ad opere di privati connesse con le precedenti, somme da ripartirsi in un determinato numero di anni. Nel disegno di legge sopra citato, al fine di portare più rapidamente a termine le opere progettate in alcuni comprensori, le somme stesse vengono ripartite in un minore periodo di tempo. E' stata inoltre autorizzata la spesa di un miliardo per le grandi opere idrauliche intraprese ad estendere e intensificare l'irrigazione, fra cui quelle imponenti della regolazione delle acque dei laghi Maggiore, di Como, di Garda e dell'Adige, che permetteranno l'estensione e la maggiore resa unitaria delle colture foraggere, di granoturco, di bietole, ecc., e quindi, per le aziende dei comprensori interessati, una più numerosa dotazione di capi di bestiame con tutti i conseguenti benefici di una più elevata produzione di carne e di latte e di un aumento della fertilità dei terreni. In seguito all'attuazione del programma in corso saranno circa altri 500.000 ettari in tutta Italia che verranno ad essere irrigati.*

## L'ammasso del cotone nazionale

*Col disegno di legge approvato nel Consiglio dei Ministri del 4 aprile u. s. è stato disposto di attuare dal raccolto 1939-XVII l'ammasso del cotone di produzione nazionale; esso è affidato alle sezioni fibre tessili dei Consorzi provinciali fra i produttori dell'agricoltura con tutte le modalità analoghe a quelle relative agli ammassi di altri prodotti. Data l'importanza che la cotonicoltura va assumendo, era logico che ciò avvenisse, come da qualche anno avviene per altre fibre di produzione agraria (canapa, bozzoli, lana). Nel 1938 la superficie coltivata a cotone ha raggiunto ha. 36.684, dai quali si sono ottenuti q.li 94.902 di fibra e quintali 165.786 di seme, con una produzione unitaria variante da q.li 1,93 e q.li 3,61 per la fibra e da q.li 3,39 a q.li 6,28 per il seme, a seconda che si tratti di coltura asciutta o di coltura irrigua. Se si pensa che la cotonicoltura fino a questi ultimi anni rappresentava una attività quasi trascurabile nella nostra agricoltura e che bisogna risalire al 1861, quando la guerra di secessione americana ne aveva provocato un'insolita diffusione, per trovare una pressochè uguale produzione (q.li 90.000 circa) su una superficie di poco inferiore ai 90.000 ettari, vi è da compiacersi dei risultati conseguiti entro un tanto breve periodo di tempo; risultati, i quali inducono a presumerne altri più lusinghieri nei prossimi anni, allorchè si disporrà di una più estesa superficie e verrà applicata dagli agricoltori una tecnica più perfezionata quale deriverà dalla pratica. Il cotone ha dimostrato di potersi sviluppare in Sicilia, Sardegna, Calabria, Puglie, Napoletano e financo nell'Agro Pontino, arrivando su centinaia di ettari di alcune zone a produzioni unitarie di circa q.li 6 di fibra e q.li 14 di seme. Astrazione fatta da quanto potrà ottenersi nei distretti cotonieri dell'Impero, la cotonicoltura nazionale arrecherà nel prossimo avvenire un notevole contributo alla battaglia autarchica nel campo delle fibre tessili.*

## Il sorgo zuccherino

*Nella corrente campagna agraria la superficie da coltivarsi a sorgo zuccherino sarà portata a 3000 ettari; dalle canne prodotte, ritirate quasi tutte dalle distillerie (circa un milione di quintali), si potranno ricavare 90.000 ettanidri di alcole carburante; saranno riservati agli agricoltori q.li 90.000 di seme e q.li 90.000 di foglie e guaine, che serviranno per alimentazione del bestiame. Per quanto riguarda le varietà a coltivarsi, alcune molto produttive sono state selezionate dal Laboratorio d'industrie agrarie della Facoltà d'agraria dell'Università di Milano, quali il Sumac Milano, il Nero precoce lombardo, il Rosso Forlì. La coltivazione può essere praticata, scegliendo le varietà adatte, in ogni parte d'Italia, ma per ora è limitata a quelle zone in cui sorgono le distillerie: la costruzione di una di queste fu iniziata, è importante ricordare, alla presenza del Duce, fra Pontegalera e Fiumicino, nel terzo annuale dell'assedio economico. Nella battaglia autarchica grande avvenire è perciò riservato al sorgo zuccherino quale fonte di materie prime, che per la loro successiva trasformazione non si limitano al solo alcole carburante e ai mangimi per il bestiame, ma dalle quali si possono ottenere zucchero, cellulosa, gomma sintetica, amido, ecc. La coltivazione nei prossimi anni è destinata ad estendersi moltissimo, tanto più che essa rappresenta una coltura da rinnovo da inserirsi facilmente nelle rotazioni ora praticate e, se ad essa vengono riservate tutte le cure colturali necessarie, di alto rendimento economico per i singoli agricoltori.*

## Incremento della produzione della lana

*Il fabbisogno medio annuo di lana del nostro Paese ammonta a quintali 450.000, dei quali circa un quarto soltanto viene prodotto nel Regno; il resto è importato specialmente dall'Australia e dalla Nuova Zelanda, dove l'allevamento delle più pregiate razze ovine selezionate trova condizioni ambientali favorevolissime di sviluppo e costituisce una delle principali risorse economiche. L'importazione di tale ingente quantità di lana, rappresentando dunque un onere assai rilevante per la nostra bilancia commerciale, può però essere assai ridotta sia sostituendo in parte alla lana le fibre artificiali (specialmente il lanital), sia incrementando i nostri allevamenti ovini. Sotto questo secondo aspetto qualche progresso è stato raggiunto negli ultimi anni dopo l'istituzione degli ammassi obbligatori e la fissazione di prezzi rimunerativi. Posteriormente al 1930 gli ovini infatti, che da 10.269.349 passarono nel 1936 ad un minimo di 8.862.470, risalirono l'anno scorso a 9.447.400, con un aumento del 6 % rispetto al 1936. Ma non è sufficiente allevare un maggior numero di pecore per aumentare la produzione della lana: occorre anche migliorare le razze allevate allo scopo di ottenere con animali a vello più fitto e lungo una resa unitaria più elevata e quindi più economicamente conveniente, maggiore finezza e uniformità di fibre prodotte, lana tessile piuttosto che lana da materasso. E' appunto con la consapevolezza di tale necessità che la Confederazione degli agricoltori, in accordo con gli industriali lanieri, ha stabilito mol-*

to utilmente un programma di miglioramento del nostro patrimonio ovino, destinandovi la somma di L. 2.800.000 ricavata dall'economia delle spese di gestione degli ammassi e dai contributi versati dagli allevatori. Tale programma consiste essenzialmente nell'acquistare arieti miglioratori da distribuire a prezzo di favore a medi e piccoli armentari, i quali avranno l'obbligo di allevarli e adibirli alla monta per alcuni anni, nelle varie regioni dove più intenso è l'allevamento ovino; parte della somma (L. 200.000) dovrà pure essere destinata per esperimenti presso Istituti zootecnici e (lire 90.000) per iniziative dell'organizzazione delle massaie rurali.

Si può presumere che, con la selezione che deriverà dall'attuazione del programma enunciato e con un ulteriore sensibile aumento del numero dei capi allevati, fra non molto tempo la produzione nazionale della lana potrà raggiungere circa 200.000 quintali.

## Organizzazione produttiva dell'agricoltura

Immediatamente costituiti secondo quanto disposto dal R. D. 2 febbraio 1939-XVII, n. 175, i Consorzi provinciali dei produttori dell'agricoltura hanno iniziato il loro funzionamento attraverso le sezioni dipendenti, che di norma sono sei: cerealicoltura, ortofrutticoltura, olivicoltura, viticoltura, fibre tessili e zootecnia.

Organi tipici del corporativismo fascista, in essi gli agricoltori, mentre trovano l'equa tutela dei propri interessi economici, sono altresì vincolati ad ottenere nelle loro aziende quantitativamente e qualitativamente quei prodotti agrari dei quali abbisogna la Nazione. Si viene così a creare una disciplina della produzione agricola specialmente in aderenza allo sviluppo dei piani autarchici fissati nelle linee generali durante le riunioni tenutesi nell'ottobre dello scorso anno sotto la presidenza del Duce dalla Commissione suprema dell'autarchia; ne deriverà un incremento tanto delle produzioni destinate all'esportazione, quanto di quelle atte a soddisfare le necessità alimentari del popolo italiano e a fornire alle nostre industrie alcune materie prime fondamentali (fibre tessili, cellulosa, alcole, semi oleosi, ecc.). Lo spirito, che deve informare l'opera delle sezioni, è espresso dal compito a queste assegnato dall'art. 4 del decreto di costituzione dei Consorzi e che è quello «di tutelare gli interessi dei produttori agricoli in armonia con gli interessi economici della Nazione e di promuovere il progresso tecnico ed economico del ramo di produzione a cui presiedono».

L'agricoltura italiana è perciò destinata ad essere fortemente potenziata dai Consorzi e a raggiungere in tal modo rapidamente gli obbiettivi delle sue finalità autarchiche.

**Carlo Bondon**

# Cifre sulla produzione industriale

## Gli studi per il caucciù sintetico. Il rame e l'alluminio.

*Uno studio della Pirelli si occupa nel campo autarchico di tre importanti problemi: sostituire alla gomma naturale il caucciù sintetico, al cotone il raion, al rame l'alluminio.*

« Le tre maggiori sostituzioni che ci interessano direttamente: caucciù sintetico al posto della gomma naturale, raion in luogo del cotone, alluminio invece del rame, hanno segnato un progresso che potremmo definire nettamente soddisfacente, se in questo campo non fossimo noi stessi incontentabili, ansiosamente tesi — come siamo — verso sempre più concreti risultati.

« Per la gomma sintetica i due enti costituiti col concorso paritetico dell'I.R.I.: l'Istituto per lo studio della gomma sintetica e la Società italiana per la produzione della gomma sintetica, hanno continuato le rispettive attività con un ritmo che ha richiesto e richiederà ancora un rapido incremento dei mezzi messi a loro disposizione.

« L'impianto pilota funziona già da alcuni mesi in modo regolare e soddisfacente. Si sta per dar mano a realizzazioni su basi industriali, come risulta anche dal recente comunicato relativo alle deliberazioni prese dal Comitato interministeriale per l'autarchia.

« L'iniziativa per gli esperimenti di coltivazione in Italia e nell'Impero di piante gommifere prosegue del pari alacremente con la nostra collaborazione; essa è di quelle che richiedono necessariamente la paziente attesa dell'esito di campi sperimentali e di impianti di vivai, nonchè, in definitiva, di colture poliennali.

« In ordine alla sostituzione del cotone col raion e per avere una attrezzatura che, uscendo dal campo largamente sperimentale, possa entrare in quello più vasto della produzione, abbiamo costituito la S.T.A.R. — Società Tessili Artificiali — destinata a dare nuovamente vita ad uno stabilimento esistente a Pizzighettone — ma chiuso da anni — ed a dare lavoro a larghe masse di operai. Questo stabilimento, che ci viene apportato da un gruppo estero specializzato, è destinato — nelle nostre speranze e nelle nostre intenzioni — ad assumere un'importanza primaria nel ciclo della nostra produzione.

« La terza sostituzione, dell'alluminio al posto del rame, ha trovato campo sempre più vasto in alcuni tipi di conduttori, con risultati nettamente soddisfacenti.

« Per superare qualche difficoltà incontrata dal personale delle Società elettriche e delle ditte installatrici nella confezione dei giunti con conduttori di alluminio anzichè di rame, abbiamo istituito opportune scuole dove si formano dei giuntisti specializzati.

« Non meno grande è stato il nostro sforzo per quanto riguarda altre possibili applicazioni autarchiche nel campo dei numerosi prodotti tessili, chimici e metallurgici di nostro consumo ».

*Per quanto riguarda l'esportazione, la Pirelli informa che vi è stato un aumento del 30 % nell'importo totale delle vendite all'estero nel 1938 rispetto al 1936.*

## Il problema petrolifero. L'A.N.I.C. produrrà nel 1939 tonn. 280 mila.

*L'A.N.I.C., importante organismo creato in collaborazione tra lo Stato e le grandi industrie private, ha il compito di dare un contributo decisivo alla soluzione autarchica del problema petrolifero italiano.*

*Una relazione dà queste notizie sull'attività svolta nel 1938.*

« Il quantitativo di petrolio grezzo ricevuto nei nostri due stabilimenti nel secondo semestre del 1938 è stato di circa 185.000 tonn., delle quali 60.000 di grezzo albanese.

« Ne sono state lavorate complessivamente 137.000 tonn., ricavandone un totale di 127.000 tonn. di prodotti petroliferi.

« Dalla vendita, poi, della parte di questi prodotti che è stata messa sul mercato per tramite dell'A.G.I.P., a tutto il 31 dicembre 1938-XVII, si è avuto un introito di circa 32.300.000 lire.

« Nell'impianto di Bari si produce già ora benzina ad alto numero di ottano, con caratteristiche che soddisfano alle più severe esigenze per l'aviazione sia civile che militare.

« Attualmente questo speciale carburante si importa, a prezzo molto caro, dall'estero per la quasi totalità del fabbisogno nazionale ».

*L'A.N.I.C. col realizzarne, invece, la produzione diretta nel Regno, ha compiuto opera altamente autarchica, rendendo così indipendente la nostra aeronautica da forniture dall'estero.*

« Siccome poi, l'aeronautica militare consumerà, oltre alla benzina di aviazione, anche importanti quantità di isottano, il cui indice di indetonabilità è per definizione uguale a 100 e che viene usato in miscela con benzina avio, l'A.N.I.C., in seguito a studi fatti, potrà mettersi in grado di produrre circa 4000 tonn.-anno di isottano mediante polimerizzazione e idrogenerazione dell'isobutilene, il quale verrà ricavato per piroscissione dal butano, contenuto in buona proporzione nei gas residui della idrogenazione degli olii minerali grezzi ».

*Si ritiene che gli impianti a tale scopo necessari potranno essere ultimati entro il 1940.*

« Mentre gli stabilimenti di Bari e di Livorno sono entrati nella

fase di esercizio normale, nel laboratorio del nostro impianto di Novara si è continuato a sviluppare sempre più l'attività nel campo delle ricerche, sia scientifiche che sperimentali, su tutto quanto in genere si riferisce alla delicata materia della idrogenazione dei combustibili liquidi e solidi, per determinare, caso per caso, il trattamento più appropriato per ciascuno di essi ».

*L'A.N.I.C. prevede di poter mettere a disposizione del mercato italiano, nel 1939, 280 mila tonnellate di prodotti petroliferi, di cui 100 mila tonnellate di benzina auto, 100 mila di benzina avio e 25 mila tonnellate di gasolio, ed il resto in olio combustibile e bitume.*

## Ghisa ed acciaio nel 1938. La produzione italiana e tedesca. Il problema dei rottami.

*Un rapporto dell'ILVA si occupa ampiamente della produzione della ghisa e dell'acciaio. Si rilevano cifre di un grande interesse.*

*La produzione mondiale della ghisa, che nel 1937 è stata di circa 104 milioni di tonnellate, è scesa nel 1938 a 82 milioni. Quella dell'acciaio, da 137 milioni di tonnellate a 109 milioni. Una contrazione media del 20 %.*

*Gigantesca la produzione tedesca, salita dal 1937 al 1938 da 16,3 a 18,6 milioni di tonnellate per la ghisa e da 20,5 a 23 milioni di tonnellate per l'acciaio. Una produzione superiore a quella complessiva della Francia, dell'Inghilterra, del Belgio e del Lussemburgo; quasi pari a quella degli Stati Uniti.*

*Sulla produzione italiana, la ILVA scrive:*

« In Italia nell'anno 1938 sono state prodotte 863.629 tonn. di ghisa e tonn. 2.399.034 di acciaio.

« Negli anni precedenti le produzioni furono le seguenti: nel 1937 tonn. 789.892 di ghisa e tonn. 2 milioni 168.478 di acciaio, nel 1936 tonn. 747.351 di ghisa e tonn. 2 milioni 118.799 di acciaio, nel 1935 tonn. 625.741 di ghisa e tonn. 2 milioni 339.944 di acciaio.

« Da tali dati risulta come nella produzione della ghisa si sia già compiuto un progresso limitato, per ora, dalla capacità degli impianti.

« Nel raffrontare invece le produzioni di acciaio, occorre tener presente come queste siano da qualche anno nel nostro Paese fortemente compresse a causa delle restrizioni nella importazione del rottame, imposte da necessità superiori. Il mercato del ferro accusa in vario modo la forte deficienza nella disponibilità, perciò è da ritenere che, a programma siderurgico realizzato, quando cioè la possibilità di impiegare in larga misura i minerali di ferro, in sostituzione del rottame, permetterà di togliere gli attuali vincoli alla produzione, questa subirà anche in Italia un rapido incremento ».

*Il Duce nel discorso pronunciato il 15 maggio 1937 alla III Assemblea delle Corporazioni, ha detto:*

*« Una siderurgia che lavora per il 50 % sui rottami altrui è una siderurgia artificiosa, che può mancare ai suoi scopi proprio nel momento più necessario ».*

*La relazione dell'ILVA rileva quanto è stato fatto fino ad ora per eliminare questa grave deficienza.*

« La elaborata relazione sul Piano autarchico, presentata dalla Commissione per lo studio della Metallurgia e Meccanica, constatava che, pur permettendo i minerali italiani, le ceneri di pirite e i rottami di raccolta interna una discreta produzione di acciaio totalmente nazionale, queste materie prime non erano sufficienti a coprire il nostro fabbisogno; e riconosceva che il problema dell'autarchia siderurgica doveva essere inteso in primo luogo come necessità imperiosa di intensificare al massimo la utilizzazione delle risorse nazionali e in secondo luogo, per il rimanente fabbisogno, come un problema di sicurezza degli approvvigionamenti e di minori necessità valutarie. L'una e l'altra di queste direttive hanno sostanzialmente influito sul programma della Vostra Società, maturato nel corso dell'esercizio 1938. Per la prima, che più propriamente si riferisce alla gestione delle miniere, avremo modo di intrattenervi in sede straordinaria; per la seconda, che più strettamente è legata all'attività principale della Vostra Società, la Corporazione ha dato delle direttive anche più precise: Constatato che la siderurgia nazionale aveva provveduto, nell'ultimo decennio, al suo fabbisogno di nuovo ferro con un'importazione media di circa 700 mila tonnellate annue di rottami, quantitativo elevatissimo dato il ristretto mercato internazionale, il quale, per di più, è soggetto al controllo di pochi Paesi siderurgici esportatori, concludeva non essere prudente continuare a ricorrere in così larga misura a tale prodotto: più facile era ricorrere al minerale di ferro, il cui fabbisogno italiano rappresenta, comunque, una percentuale modesta del mercato internazionale, ed inoltre una siderurgia largamente indirizzata all'impiego del minerale, sarebbe stata *ipso facto* attrezzata ad usare le nostre disponibilità minerarie, anche forzate oltre il normale, in caso di emergenza.

« Su queste chiare direttive è stato impostato il Piano per la siderurgia, approvato dalla Corporazione della Metallurgia e Meccanica, che può così riassumersi:

— Destinare agli impianti siderurgici minori la quasi totalità dei rottami della raccolta interna, permettendo così ad essi di marciare sulla base dell'alta produzione raggiunta nell'annata luglio 1936-giugno 1937 ed in precedenza nel solo anno 1929.

— Attribuire alla Vostra Società, che è il più grande organismo siderurgico nazionale esistente e che dispone della maggiore attrezzatura per la produzione integrale dell'acciaio (partendo cioè dal minerale), il compito di potenziare al massimo i suoi impianti integrali in modo da concentrare in essi la fabbricazione di tutto l'acciaio destinato ai prodotti comuni di grande mercato (acciaio di massa); e poichè questa trasformazione radicale non sarebbe stata sufficiente alla realizzazione completa prevista,

— Favorire il sorgere d'un nuovo centro di siderurgia integrale.

« Questo ultimo compito venne, verso la metà del 1936, attribuito in modo definitivo alla Soc. S.I.A.C. (Società Italiana Acciaierie di Cornigliano) e il nuovo centro siderurgico sorgerà, come certamente Voi sapete, nella Grande Genova.

« Le due Società destinate ad assumere il grave compito di attrezzare l'industria siderurgica italiana secondo le nuove direttive autarchiche, fanno così entrambe capo alla Società Finanziaria Siderurgica « Finsider », il grande organismo finanziario creato dal Governo con lo scopo, appunto, di promuovere e coordinare la sollecita realizzazione delle direttive corporative nel campo della siderurgia ».

## La produzione mondiale ed italiana di fibre tessili artificiali. La cellulosa nazionale. Nuovi filati italiani.

*La produzione mondiale di fibre tessili artificiali è complessivamente ammontata nel 1938 a 890 milioni di kg. contro 826 milioni di kg. nel 1937; un aumento quindi dell'8 %. La produzione del raion è però discesa da 540 milioni di kg. a 448 milioni di kg., ciò che porta ad una riduzione del 17 %, mentre la produzione di fiocco è salita da 286 milioni di kg. a 442 milioni di kg. pari ad un aumento del 55%.*

*La produzione italiana di raion passando da kg. 48.500.000 nel 1937 a 46.500.000 nel 1938, è scesa del 4 %, mentre la contrazione mondiale è stata del 17 %. La produzione italiana del fiocco, invece, passando da 71 milioni nel 1937 a 78 milioni nel 1938, è salita del 10 %, mentre la produzione mondiale è aumentata del 55 %.*

*In complesso, tenendo conto anche del Lanital e delle altre fibre minori, si può dire che in totale la produzione italiana è stata di 124 milioni di kg. nel 1937 e di 128 milioni di kg. nel 1938. Tale produzione rappresenta all'incirca il 75 % della capacità produttiva degli impianti esistenti.*

*Sul tema autarchico la Snia-Viscosa informa:*

« Il problema autarchico, nell'industria tessile italiana, presenta due aspetti fondamentali: un aspetto industriale di sostituzione di fibre nazionali e fibre esotiche; un aspetto valutario di crescente spinta all'esportazione. Problemi ardui che, solo attraverso la dura quotidiana esperienza, possono trovare la loro soluzione.

« I noti accordi confederali disciplinanti l'assegnazione obbligatoria di determinati quantitativi di fibre autarchiche alle industrie consumatrici, inquadrano perfettamente la nostra industria fra i settori produttivi cui è affidato il compito della realizzazione del piano autarchico e le fissano una ben definita sfera d'azione.

« In questi ultimi mesi sono state gettate le basi per una disciplina legislativa dell'applicazione delle norme relative all'obbligatorietà della mischia di fibre nazionali con fibre di provenienza straniera e si spera così di risolvere radicalmente un problema di capitale importanza nel settore tessile che tanto interessa l'economia della Nazione.

« Nel 1938, infatti, una massa di 80-85 milioni di kg. di fibre artificiali è stata posta a disposizione delle industrie tessili italiane, alleggerendole della gravosa importazione di altrettante fibre straniere.

« L'industria italiana delle fibre tessili artificiali ha tradizioni eminentemente esportatrici. Anche durante il 1938 queste tradizioni sono state rispettate ».

*Questa la situazione generale. Nel campo particolare della sua attività, la Snia sta svolgendo un*

*notevole sforzo per quel che si riferisce al settore autarchico, al fine di poter disporre delle materie prime necessarie alla produzione del raion e del fiocco, senza ricorrere alla importazione. Attività svolta particolarmente nei grandi impianti di Torre di Zuino per la creazione della cellulosa nazionale. Si tratta di una azienda autarchica che può contare su circa 6000 ettari di terreno, dei quali 1200 sono già stati trasformati in canneto ed altri 2000 ettari sono in preparazione.*

« Tutti questi lavori che hanno trasformato Torre di Zuino in un moderno centro di pulsante attività industriale, sono stati eseguiti dalla nuova Società con le proprie forze. Le agevolazioni statali sono limitate ai soli normali contributi di bonifica idraulica e di miglioramento fondiario.

« Nei primi mesi di quest'anno sono stati eseguiti i primi tagli di canne. Il raccolto è risultato superiore alle previsioni, nonostante che le piantagioni fossero state eseguite in un periodo di acuta siccità. E' da tenere presente, tuttavia, che soltanto tra qualche anno il canneto potrà raggiungere il massimo di produzione, cioè da 800 a 1000 quintali di canna verde per ettaro. Un quintale di canna verde dà 45 kg. di canna secca e da questi si ottengono 15 kg. di cellulosa per raion.

« Da un ettaro di canneto a pieno rendimento si può dunque ottenere materia prima per 15 mila chilogrammi di cellulosa e, quindi, per circa 13 mila chilogrammi di fibra tessile artificiale.

« Si può apprezzare al suo giusto valore questa intensificazione nel rendimento in fibra dei terreni a canna gentile, tenendo presente che in Italia un ettaro a cotone dà in media 200 kg. di fibra, ed a canapa 1200 kg. di fibra ».

*Quotidianamente, nello stabilimento di Cesano Maderno, sono impiegati già 15.000 kg. della cellulosa prodotta con la materia prima dei canneti di Torre di Zuino.*

*Circa i nuovi prodotti destinati alla tessitura, la relazione informa:*

« Nel 1938 abbiamo messo in commercio un nuovo filato a bava continua, il Railan, prodotto con mischia intima di sostanze vegetali ed animali. Questo prodotto, oltre che per le sue caratteristiche serimetriche ed il suo aspetto esteriore, presenta particolari vantaggi dal punto di vista tintoriale, che lo differenziano sostanzialmente dal raion.

« Abbiamo concluso esperienze tecniche per la produzione del filo continuo ad alta resistenza, ed abbiamo già ottenuto la necessaria autorizzazione per l'impianto.

« La produzione del Lanital, nel 1938, è stata oggetto di minuziose cure, rivolte sopra tutto ad un miglioramento delle caratteristiche medie della fibra.

« Si è ottenuta, infatti, durante il decorso esercizio, una produzione costante e notevolmente superiore a quella degli anni passati, ciò che è confermato anche dall'approvazione e dall'adozione, da parte del Ministero della Guerra, dopo ripetute prove e svariati esperimenti, di tessuti composti con una percentuale di Lanital.

« La percentuale del 30 % introdotta in via definitiva in tutti i tipi di panno militare per truppa (grigio-verde, cachi oliva e cachi coloniale) ha provocato commesse per forti quantitativi, già in corso o in conferimento.

« L'adozione del nostro prodotto anche nel settore maglieria militare e nei tessuti diagonali, destinati alle divise dei sottufficiali, è oggetto di esame e di esperimento, sul cui felice esito non nutriamo alcun dubbio.

« Questo risultato consacrerà, sotto molti aspetti, la definitiva vittoriosa affermazione della fibra ».

*Le esportazioni della Snia sono state nel 1938 di 276 milioni di lire; le importazioni in materie prime sono ammontate a 97,5 milioni, con un attivo quindi di oltre 178 milioni di lire.*

---

## La produzione automobilistica italiana e mondiale nel 1938. Maggiore assorbimento del mercato interno.

*Un rapporto della Fiat dà un quadro riassuntivo della produzione automobilistica negli Stati Uniti, in Europa ed in Italia.*

« La produzione automobilistica mondiale 1938 è stata inferiore alla produzione 1937. La diminuzione è stata del 47 % negli Stati Uniti e Canada, con 2.656.000 unità invece di 5.016.000; del 10 % in Inghilterra, con 445.000 unità invece di 493.000; del 10% in Italia con 70.141 unità invece di 77.708. Questa diminuzione della produzione italiana è dovuta soprattutto al cessato fabbisogno straordinario di materiale bellico per l'Africa Orientale Italiana. La produzione automobilistica è stata in aumento soltanto in Germania nella misura del 3 % (342.000 unità invece di 333.000), ed in Francia nella misura del 9 % con 227.000 unità invece di 207.000.

« A questo andamento della produzione corrisponde il minore assortimento del mercato interno negli Stati Uniti (il 45 % in meno) e in Inghilterra (12 % in meno); mentre Germania e Francia segnano un aumento del 5 % e dell'11 %. In Italia si è avuto un maggiore assorbimento del 13 %.

« L'esportazione risulta pure in declino per tutti i Paesi produttori, eccettuata la Germania che ha potuto esportare il 14 % in più.

« In quanto alla produzione automobilistica Fiat, essa ha segnato, per le ragioni esposte, una diminuzione dell'11%: da 65.094 unità prodotte nel 1937 a 58.151 nel 1938. L'esportazione delle automobili Fiat è stata di 17.270 unità, invece delle 21.208 esportate nel 1937; ma questa riduzione è stata compensata, anzi notevolmente superata, da altre nostre esportazioni di carattere straordinario ».

*Per quanto riguarda il settore autarchico, la Fiat scrive:*

« Per l'autarchia il Duce ha dato a Torino una consegna, che anche per la Fiat è una consegna d'onore. Alla battaglia autarchica la Fiat dà l'apporto di tutta la sua organizzazione tecnica e l'entusiasmo della sua fede. Ogni ulteriore possibilità sarà metodicamente realizzata, coordinando gli sforzi necessari a superare difficoltà di rifornimenti e di costi. Nuovi procedimenti sono allo studio per sviluppare soprattutto l'impiego di materiali autarchici per eccellenza.

« Ai fini autarchici dell'incremento produttivo risponderanno pure le nuove maggiori possibilità che i costruendi stabilimenti della Fiat-Mirafiori offriranno al nostro lavoro. La costruzione sta per essere ultimata e si prevede che all'inizio dell'anno XVIII potranno essere già attrezzati alcuni reparti ».

---

## Produzione mineraria italiana nel 1938. Indipendenza per lo zinco, il mercurio, lo zolfo e la bauxite. I fertilizzanti ed il coke.

*Alcune cifre sulla produzione mineraria italiana nel 1938, che stralciamo da una relazione della Montecatini:*

Minerali di ferro: *tonnellate* 1.011.451 *nel* 1937 *e tonnellate* 1.016.270 *nel* 1938.

Minerali di piombo: *tonnellate* 58.698 *nel* 1937 *e tonn.* 65.869 *nel* 1938.

Minerali di zinco: *tonnellate* 181.968 *nel* 1937 *e tonn.* 201.863 *nel* 1938.

Minerali di mercurio: *tonnellate* 183.615 *nel* 1937 *e tonnellate* 195.781 *nel* 1938.

Pirite: *tonn.* 914.524 *nel* 1937 *e tonn.* 917.813 *nel* 1938.

Bauxiti: *tonnellate* 386.495 *nel* 1937 *e tonn.* 382.679 *nel* 1938.

*La produzione dei combustibili solidi è la seguente:*

Carbone liburnico: *tonnellate* 865.750 *nel* 1937 *e tonn.* 869.385 *nel* 1938.

Ligniti picee e xiloidi: *tonnellate* 1.327.422 *nel* 1937 *e tonnellate* 1.059.681 *nel* 1938.

Zolfo: *tonnellate* 343.525 *nel* 1937 *e tonn.* 376.865 *nel* 1938.

*Per il mercurio, lo zinco, lo zolfo e le bauxiti, non solo è stata raggiunta la totale indipendenza economica, ma si è verificata anche una buona esportazione.*

*Nel* 1938 *la produzione italiana di alluminio è stata di tonnellate* 25.770 *contro tonn.* 22.950 *del* 1937.

*Si sarebbe potuto raggiungere un sensibile maggior quantitativo se non fosse intervenuta l'eccezionale magra invernale e primaverile.*

*Come è noto, nel nostro programma autarchico si dovrebbero raggiungere le* 40.000 *tonnellate nel* 1940.

*La relazione della Montecatini si occupa poi ampiamente del consumo dei fertilizzanti, strettamente legato alla nostra produzione agricola, e sulla possibilità di ridurre al minimo le importazioni dall'estero.*

« Nell'annata 1937-38 si sono consumati q.li 13.978.000 di perfosfati contro 13.854.000 nell'annata 1936-37.

« Il forte incremento rilevatosi nella campagna 1938-39 ha portato il consumo a circa 15 milioni di q.li.

« Il consumo degli azotati, compresa la calciocianamide, ha raggiunto nella campagna 1937-38 q.li 6.532.847 (5.886.800) con un un aumento di circa l'11 %.

« Del consumo complessivo, q.li 3.782.152 (3.256.300) riflettono gli azotati sintetici; quintali 2.186.022 (1.816.000) la calciocianamide; q.li 564.673 (814.500) nitrato del Cile.

« Il consumo dei concimi potassici nella campagna 1937-38 è stato di q.li 435.300 (350.200).

« L'importazione di prodotti azotati è stata di q.li 1.400.000 per la campagna 1937-38 e sarà di q.li 809.000 per la campagna attuale.

« Nessuna importazione di azotati sintetici è stata necessaria per la primavera 1939: l'importazione avvenuta riflette unicamente nitrato del Cile e cianamide.

« L'importazione del nitrato del

Cile rappresenta un quantitativo che potrà in larga parte essere lasciato in stock, tenuto conto che nella campagna precedente, anche di fronte alla deficienza di azotati sintetici a quel momento, il consumo complessivo del nitrato cileno era stato di quintali 564.673, mentre per la campagna prossima 1939-40 la produzione di azotati sintetici potrà anche eliminare ogni fabbisogno di importazione di cileno.

« Occorre ricordare che, anche se apparentemente compensate in regime di *clearing* da corrispondente valore di nostre esportazioni in Cile, le importazioni del nitrato darebbero sempre luogo ad uno sbilancio valutario, in quanto i prodotti che il nostro Paese può mandare al Cile incorporano larga quota di materie prime estere, da pagare con valuta, mentre gli azotati sintetici nazionali non richiedono alcuna spesa valutaria per essere prodotti.

« Nè si può poi dimenticare la necessità di mantenere in piena efficienza gli impianti nazionali che nessun sacrificio hanno richiesto all'Erario, mentre corrispondono ad un fondamentale superiore interesse della difesa ».

*Un altro settore interessante dell'attività di questa Società è quello dei combustibili. Grazie alla creazione della « Cokitalia », l'importazione di coke che nel 1935 era stata di 961.000 tonnellate, nel 1938 è scesa a 198.000 tonnellate. Sul tema, la relazione scrive:*

« La Società Cokitalia, da noi costituita con il gruppo « Italgas » di Torino, ha effettuato l'aumento del suo capitale da L. 60 milioni a L. 100 milioni.

« L'esercizio industriale 1938 della Cokeria di S. Giuseppe di Cairo è caratterizzato da un andamento ininterrotto di marcia a pieno carico.

« La terza batteria di forni ed il complesso degli impianti accessori, entrati in funzione verso la fine dello scorso anno, hanno realizzato la possibilità di una capacità produttiva di 1500 tonnellate di coke al giorno, a fronte delle 1000 tonn.-giorno iniziali.

« La produzione di coke è stata di tonn. 425.000 oltre 5700 tonnellate di solfato ammonico, 5000 tonn. di benzolo e 18.000 tonn. di catrame e derivati, utilizzando un quantitativo di 571 mila tonn. di fossile.

« Le previsioni indicano che nell'anno in corso il consumo di fossile salirà a 750.000 tonn. circa e la produzione di coke a circa 550.000 tonnellate.

« Sono in corso d'esecuzione i lavori per la costruzione della quarta batteria di forni che, con la terza in funzione, formerà un insieme capace di produrre circa 700.000 tonn. di coke all'anno, distillando 1.000.000 circa di tonnellate di carbone fossile.

« L'importazione di coke nel 1938 fu di tonn. 198.000 contro 333.000 nel 1937 e 961.000 nel 1935. Appare pertanto decisivo il contributo della Cokitalia nel settore della distillazione del carbone fossile e nei riflessi dell'autarchia del coke ormai completamente raggiunta, come pure nei confronti di altri prodotti derivati quali il benzolo, la naftalina, gli olii di catrame, già avviati a soddisfare l'intero fabbisogno nazionale ».

## 15 miliardi kwh. nel 1938, ma nel 1942 la produzione di forza elettrica supererà i 21 miliardi.

*Nell'applicazione del piano autarchico, un posto molto importante è naturalmente riservato alle industrie elettriche. Già oggi le forze disponibili sono insufficienti alle necessità dello sviluppo industriale; occorre quindi intensificare gli impianti generali d'energia.*

*Uno studio della Edison rileva:*

« Da un volume invasato di forse 110.000.000 di m.$^3$ corrispondenti a circa 180.000.000 di Kwh prima dell'avvento del Fascismo, le imprese elettriche italiane sono arrivate infatti a possedere nel 1938 serbatoi regolati per oltre 1700 milioni di Kwh, metà circa dei quali sono prodotti dal nostro Gruppo. In particolare, nel primo trimestre del 1938, i serbatoi della Edison contribuirono al fabbisogno degli utenti con circa 140 milioni di Kwh, contro soli 60 milioni nello stesso periodo del '36 e del '37.

« Di pari passo con i serbatoi erano stati naturalmente sviluppati anche gli impianti generatori, cosicchè la produzione complessiva censita dalla Unfiel ha potuto aumentare gradualmente da circa 4 miliardi di Kwh nel 1922 a 15 miliardi di Kwh nel 1938, di cui 4,25 distribuiti dal Gruppo Edison ».

*15 miliardi di Kwh, malgrado rappresentino il quadruplo della produzione del 1927, sono ancora insufficienti. Grandi lavori sono in corso perciò in molte regioni d'Italia. Questi impianti produrranno entro il 1942, secondo dichiarazioni fatte da S. E. Cobolli Gigli, Ministro dei Lavori Pubblici, altri 6 miliardi di Kwh.*

*L'Edison sta costruendo impianti per circa 1.300 milioni di Kwh e ne ha in progetto per circa 1.900 milioni.*

*Le principali materie prime necessarie per questi impianti sono il cemento, il ferro, il rame e l'alluminio.*

*Utile dal punto di vista autarchico è anche lo sviluppo dato alla produzione dell'energia elettrica, degli esplosivi, dei coloranti, dei prodotti farmaceutici e dei profumi sintetici.*

*Per la parte che si riferisce agli olii minerali, abbiamo dato un riassunto nella relazione della A.N.I.C.*

# I mezzi finanziari per il piano autarchico saranno trovati nel risparmio, non nell'inflazione del credito o della moneta

*Lo Stato, soprattutto attraverso il Ministero delle Corporazioni, dà le direttive e talvolta i mezzi finanziari per il gigantesco piano di economia autarchica. L'applicazione pratica è affidata alle grandi Compagnie, Banche, Società parastatali e private. Importante, sul tema, una relazione del Governatore della Banca d'Italia.*

*S. E. il dott. Azzolini, dopo aver esposto con chiara sintesi il problema delle materie prime e dell'indipendenza economica, rileva il ritmo dell'azione in corso:*

« Il processo di trasformazione in atto, profondo se pure graduale, investe tutti i campi della produzione, in una generale coordinazione di sforzi, sotto la guida del Comitato interministeriale e della Commissione suprema per l'autarchia. L'esecuzione dei piani di autarchia procede col ritmo prefisso, in taluni settori con anticipo sui tempi stabiliti, contribuendo a mantenere, come si è verificato specialmente nella seconda metà dell'anno, l'attività industriale ad un livello notevolmente elevato ».

*Il problema che preoccupa soprattutto il Governatore della Banca d'Italia, come capo dell'Istituto coordinatore dell'attività bancaria italiana, è quello del finanziamento. Il dott. Azzolini insiste sull'assoluta necessità di coprire queste spese con il risparmio e non con l'inflazione nè monetaria nè creditizia.*

« Per la soluzione del fondamentale problema della provvista dei mezzi finanziari occorrenti alle iniziative autarchiche, si è riconosciuto che la sola via sicura appare quella sin qui battuta, del ricorso al risparmio di nuova formazione o proveniente da effettivi disinvestimenti, sia mediante l'autofinanziamento, nelle forme della capitalizzazione di una parte degli utili oppure della emissione di titoli industriali, direttamente o con l'assistenza di istituti specializzati.

« Il credito diretto dell'Istituto di emissione e delle aziende che raccolgono risparmio a breve termine è un utile sussidio destinato a saldare gli eventuali squilibri temporanei fra il ritmo di formazione del risparmio e quello del fabbisogno di nuovi mezzi finanziari per l'industria, ma ad esso non deve in alcun modo attingersi per investimenti durevoli. Una creazione di credito che, diretta ad immobilizzi, facesse permanere in circolazione una quantità supplementare di moneta senza contropartita di nuova ricchezza, condurrebbe immancabilmente all'inflazione.

« Ci si pone allora la domanda se il risparmio nazionale possa essere sufficiente per sovvenire alle esigenze dell'attuazione dei piani autarchici. L'esperienza degli ultimi anni, durante i quali lo Stato ha potuto attingere largamente al risparmio per coprire le spese eccezionali del bilancio, farebbe ritenere che quello di nuova formazione dei prossimi anni sarà presumibilmente capace di assicurare il finanziamento. Ciò è confermato dalla osservazione che, nella trascorsa prima fase di attuazione dei piani, l'equilibrio tra la formazione del risparmio e le necessità dell'industria è stato pienamente mantenuto. Le banche, infatti, hanno aumentato le somministrazioni di mezzi di esercizio alle attività economiche, gli istituti finanziari specializzati nel credito a medio e a lungo termine hanno esteso le loro operazioni e, in pari tempo, il mercato finanziario ha assorbito una larga massa di titoli emessi direttamente dalle aziende industriali e destinati a procurare una parte dei mezzi per lo sviluppo dell'attrezzamento produttivo oltre che per sostenere un onere tributario eccezionale. Nè va dimenticato che la capacità di autofinanziamento dell'industria, anche se di essa non sia possibile fare precise valutazioni, va dimostrandosi, in questo primo periodo, notevole, forse più di quanto non sembrasse lecito ritenere ».

# FINANZA E PRODUZIONE
## in un discorso del dott. Pirelli

*All'assemblea generale dell'Associazione fra le Società per azioni, il dott. Alberto Pirelli ha parlato del problema della finanza pubblica e del potenziamento dell'attività produttiva nazionale. Egli ha insistito sulla necessità di un ulteriore aumento della produzione:*

« Nella presente situazione mondiale il compito dei Ministri delle Finanze è diventato dappertutto particolarmente difficile. Ormai può dirsi, salvo errore, che non c'è più un bilancio in pareggio in nessuno dei cinque continenti; certo, nessuna delle grandi Potenze, anche fra quelle che hanno più dovizie di risorse economiche e finanziarie, riesce a pareggiare completamente le spese con entrate di carattere normale. Tutte quante, in maggiore o minor misura, sono costrette ad attingere ai rispettivi mercati finanziari accrescendo continuamente le cifre del debito pubblico.

« Le spese effettive dello Stato italiano, che raggiungevano appena 1137 milioni nel 1870, erano salite a 2898 milioni nel 1912-13 e si aggirano oggi, senza tener conto di quelle straordinarie, non preventivate, su di una cifra che, tradotta in lire prebelliche, è più vicina ai cinque che ai quattro miliardi. Ma altri Paesi presentano aumenti anche più accentuati. L'Inghilterra, ad esempio, per non citarne che uno, spendeva nel 1870 appena 69 milioni di sterline, nel 1913 superava i 188 milioni ed oggi, comprese anche le spese di carattere straordinario, supera il miliardo o, se vogliamo tener conto del diverso valore dell'oro — per gli Inglesi è il prezzo dell'oro e non quello della sterlina che è variato —, spende più di 600 milioni di sterline, cioè nove volte di più che nel 1870.

« Ometto volutamente ogni altro confronto solo osservando che, se tutti i Paesi hanno accresciuto sia le imposte che i debiti, ben pochi sono invece quelli che possono segnare all'attivo risultati paragonabili a quelli che l'Italia ha conseguito con la conquista dell'Impero, la valorizzazione di milioni di ettari di terreno e l'avviamento verso un più alto livello di autarchia economica. Per la maggior parte dei casi le spese straordinarie di questi ultimi anni riguardano esclusivamente o quasi gli armamenti: si calcola infatti che nel 1938 siano stati spesi per questo fine ben 16 miliardi — e secondo un'altra fonte, 17 miliardi e mezzo di dollari —; qualche cosa cioè come 300 a 330 miliardi di lire!

« Per una ragione o per l'altra, comunque, si impone dappertutto un problema della pubblica finanza, la cui soluzione è resa particolarmente difficile dall'elevato livello raggiunto dalla pressione tributaria.

« Benchè non esista alcuna formula matematica per stabilire i limiti, diciamo così, fisiologici della pressione tributaria, è tuttavia ben noto che esiste un punto, sia pure variabile nel tempo e nello spazio, oltre il quale l'aumento della tassazione diviene controperante anche per il fisco ed a maggior ragione dannoso per l'economia nazionale.

« D'altra parte, l'esame di quanto è avvenuto nei diversi tempi e nei diversi Paesi, rivela come, nonostante gli sforzi con cui si è lodevolmente cercato di comprimere le spese, tale compressione abbia generalmente concorso in misura modesta al risanamento delle pubbliche finanze, o sia stata ben presto soverchiata dalle ineluttabili esigenze del progressivo rafforzamento e allargamento delle funzioni degli organi pubblici, e conseguentemente anche dei loro bisogni finanziari.

« E' invece soprattutto attraverso una politica diretta a favorire l'aumento della produzione e ad incoraggiare e tutelare il risparmio che tutti i Paesi, più o meno, hanno potuto in passato allargare la base dell'imponibile e salvare le pubbliche finanze da troppo frequenti ricorsi a svalutazioni monetarie.

« L'intensificazione della produzione ha cioè consentito che, mentre aumentava il divisore — cioè il carico tributario —, aumentasse di conserva, anche se non sempre proporzionalmente, il dividendo, cioè il reddito nazionale, ed il quoziente potesse quindi essere mantenuto in limiti sopportabili.

« Tutto ciò è avvenuto in modo abbastanza continuativo e generale nel corso del secolo passato e nell'anteguerra. Non manca chi si chiede se, nelle condizioni attuali dell'economia mondiale, si possa sperare in un corrispondente continuato accrescimento della produzione; e certamente vi sono Paesi in cui la decadenza demografica e l'abbassamento dello spirito di iniziativa prospettano una luce poco propizia sull'avvenire. Tale non è però il caso dell'Italia che, obbedendo alla illuminata e potente volontà del suo Duce, saprà preservare ad un tempo la sua volontà riproduttiva e potenziare il suo spirito di intraprendenza per la conquista di mète sempre più alte nel campo della produzione e per la realizzazione in ogni campo delle sue legittime aspirazioni.

« Il problema finanziario non è dunque che un aspetto del più ampio problema dell'assestamento e del potenziamento dell'attività nazionale, per la cui soluzione il regime corporativo ha apprestato l'organizzazione più adatta e seguito le direttive più felici dal punto di vista umano come da quello economico.

« L'aumento della produzione — che è fatto materiale, ma è altresì affermazione spirituale di altissimo valore — acquista in regime corporativo un significato nuovo in rapporto ai fini a cui deve servire: dare allo Stato i mezzi necessari per l'attuazione dei suoi altissimi compiti; provvedere al rafforzamento ed all'aggiornamento continuo dell'attrezzatura produttiva che deve assicurarci, fra l'altro, l'indipendenza economica dall'estero in ogni evenienza; elevare gradualmente e il più possibile il livello di vita della popolazione italiana ».

# Il contributo dell'Artigianato

## 750 mila aziende artigiane. Necessità di intensificare la lotta contro gli sprechi. Prodotti qualitativi per l'esportazione.

*Nell'ultima sessione della Commissione Suprema per l'Autarchia, il Duce definì la produzione artigiana come qualitativa, accanto a quella industriale di massa, in cui la tipicizzazione può rappresentare un fattore economico.*

*Il Presidente della Federazione Nazionale Fascista degli Artigiani, Consigliere Nazionale Vincenzo Buronzo, con la dichiarazione: « La parola d'ordine è: produrre opere belle e perfette, o rinunciare ad essere artigiani », ribadì la caratteristica d'arte e di pregio, o comunque qualitativa, come dote essenziale del lavoro artigiano, manifestazione di genialità e d'istinto creativo della razza.*

*Viene così a cessare la sterile guerriglia, assurda in regime di economia corporativa ed autarchica, e all'industria e all'artigianato vengono affidati, insieme a compiti e funzioni particolari, differenti mercati. Mentre la produzione industriale, incidendo sul costo e riducendolo, aumenta la potenzialità d'acquisto del consumo per i prodotti necessari alla vita quotidiana, l'artigianato provvede a soddisfare categorie di consumatori che nel prodotto ricercano, oltre all'articolo necessario, pregi artistici e qualitativi.*

*Produzione dunque — quella artigiana — che va rivolta indubbiamente verso i mercati ricchi, sia per il consumo interno, in sostituzione di merci che in passato ci venivano fornite dai mercati d'oltr'Alpe, sia per l'esportazione.*

• • •

*Il contributo dell'artigianato al lavoro nazionale è rilevante: 759.000 artigiani, di cui 142.249 con dipendenti per un numero complessivo di 229.702 operai, unitamente a qualche migliaio di persone occupate dalle piccole aziende con attribuzioni complementari, approssimano a un milione il numero degli italiani assorbiti da attività artigiane (pari al 5 % della popolazione attiva. La percentuale nazionale industriale indica 29,27 %).*

*L'artigianato italiano, corporativo ed autarchico per tradizioni, per necessità e per tornaconto, si è trovato inquadrato senza sforzi nello Stato moderno. La sua intima struttura economica è una delle meglio qualificate e adatte ad applicare in profondità i precetti economici, politici e sociali dell'autarchia. Per le sue piccole dimensioni, l'azienda artigiana non ha vantaggi nell'approvvigionamento in mercati lontani, ma nello sfruttamento delle risorse locali. Il quale sfruttamento, del resto, nell'attuale organizzazione economica di alcuni settori di produzione, gli è totalmente affidato, per espresso volere del Duce.*

*L'agilità della sua struttura, e l'entità — sempre modesta — della produzione di una bottega artigiana, le consente di assecondare, senza rilevanti squilibri economici, le esigenze mutevoli del consumo, e nello stesso tempo di preparare la via ad attività più complesse e di più vasto rendimento.*

*A capo della bottega è lo stesso artigiano, orgoglioso del suo nome, interessato alla prosperità dell'azienda, vigile nell'applicare ogni moderna iniziativa contro gli sprechi. Al quale proposito, la importanza della propaganda contro gli sprechi non deve essere trascurata nel minuscolo nucleo artigiano, più che nella immensa azienda capitalistica. Se*

*l'elemento spreco può sembrare irrisorio nel primo caso, non si deve dimenticare che il numero di esercizi che svolgono attività artigiana è ben 750 mila, contro 870 mila esercizi di attività industriale; e soprattutto che nelle aziende artigiane e piccolo-industriali lo spreco rappresenta una perdita totale che viene a incidere su di un piccolo capitale, senza la possibilità, che hanno invece le grandi industrie, di organizzazioni di ricupero e di fabbricazioni di sottoprodotti. La campagna pubblicitaria può ammonire, con la fulminante evidenza delle cifre, l'entità, anche nel solo settore artigiano, del passivo-sprechi, la cui voce deve essere cancellata nel bilancio di una Nazione in via di assoluta indipendenza economica.*

* * *

*Di vitale interesse è la posizione attuale dell'artigianato rispetto all'esportazione.*

*Esportare* materiale qualitativo *significa esportare* lavoro nazionale, *giacchè nel valore dell'oggetto artigiano la quota* materia prima *scompare dinanzi al valore* marchio, progetto, pregio artistico, lavorazione. *Evidente è dunque la convenienza di tale esportazione dal punto di vista valutario e sociale.*

*Constatato il favore che ottengono sui mercati esteri i prodotti artigiani italiani, accertata la possibilità di un aumento della produzione artigiana destinata all'esportazione (produzione che la vigile sensibilità di esperti va man mano adeguando alle esigenze, spesso assai differenti dalle nostre, dei consumi lontani), si impone il problema della organizzazione tecnico-commerciale esportatrice dei prodotti artigiani. Problema vecchio, notissimo, vitale per le piccole aziende, poche delle quali sono attrezzate per l'esportazione e nessuna con filiali o agenzie all'estero, mentre un numero già oggi rilevante di aziende — circa 1400 — produce ottimo materiale atto a soddisfare la richiesta straniera.*

*La Federazione Nazionale Fascista degli Artigiani e l'Ente Nazionale per l'Artigianato e le Piccole Industrie, attraverso una organizzazione sempre più vasta e accurata, mirano a risolvere tutte le difficoltà di coordinamento, di assistenza tecnica, di finanziamento, mentre le Sale Campionarie e la Federazione Nazionale Fascista delle Case d'Oltremare provvedono a far conoscere al viaggiatore estero la produzione nostra, riunita per categorie e sempre rinnovata, e a garantire agli importatori esteri una regolarità di afflusso di prodotti, ai prezzi e alle qualità convenuti.*

*Il sistema mercantile delle Sale Permanenti si è dimostrato nella pratica rispondente alle esigenze dell'offerta e del consumo nel settore artigiano. Negli ultimi tre anni, malgrado le difficoltà create all'esportazione dalla situazione politica, gli affari conclusi dalle sole Sale di Firenze sono infatti saliti dalla cifra di un milione e mezzo di lire, a oltre sette milioni e mezzo, mentre si cominciano a raccogliere i frutti di una intensa e ben organizzata attività propagandistica.*

i.r.s.p.

# RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

## Libri e pubblicazioni

G. Menegazzi, *Princìpi della finanza autarchica nell' economia corporativa* (Roma, Soc. it. per il progresso delle scienze, 1938). — E' una densa relazione presentata al Congresso di Venezia della S.I.P.S. riguardante il problema del finanziamento delle varie attività private e pubbliche in armonia con i princìpi corporativi.

Istituto nazionale di economia agraria. U. Giusti, *Lo spopolamento in Italia*, vol. VIII. Relazione generale. Roma, 1938. — Magnifica relazione finale su l'ampia inchiesta condotta dal Comitato per la geografia, dal Comitato delle ricerche e dall'Istituto nazionale di economia agraria, su la crisi demografica della montagna.

Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti. *Autarchia*. C.F.P.A., Roma, 1938. — Accurato esame da parte dei vari Sindacati nazionali e delle Unioni provinciali di progetti e proposte nei vari settori dell'autarchia.

Istituto nazionale fascista per il commercio estero. *Dati statistici sul commercio estero italiano nel quinquennio 1933-1937*. Castaldi, Roma, 1938.

Istituto centrale di statistica. *Commercio estero nel 1938*, volume II. Roma, 1938.

P. M. Pacces, *Nostro tempo della rivoluzione industriale*. Torino, G. Einaudi, 1939.

Istituto di cultura fascista. *Autarchia*. A. XVI. Torino, Paravia, 1938. — Interessante e notevole raccolta di studi su i principali problemi autarchici nel campo del commercio, delle industrie, delle materie prime, dell'agricoltura.

E. Crosa, *La riforma costituzionale dell'anno XVII*. Torino, Giappichelli, 1939. — Approfondito e denso esame dei caratteri e dei presupposti della riforma nonchè delle funzioni legislative e normative della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, con particolare rilievo del carattere rivoluzionario della riforma fascista.

J. M. Clark, *Economics of planning public works*. Washington, National Planning Board, 1938.

G. Tassinari, *La bonifica integrale nel decennale della legge Mussolini*. Roma, 1939. — Poderosa rassegna fatta da S. E. il Sottosegretario all'Agricoltura su le realizzazioni, la legislazione, le forme tecniche e finanziarie della bonifica integrale.

G. Bottai, *La Carta della scuola*. Milano, Mondadori. — Commento alle 29 dichiarazioni della grande opera personale del Ministro dell'Educazione nazionale.

## Riviste e Giornali

« L'organizzazione scientifica del lavoro » pubblica mensilmente una rubrica e una collana di saggi su la *lotta contro gli sprechi*, tema che è pure affrontato da Rosario Purpura sulla Rivista « Commercio » (1938, n. 5-6-14-18), in cui vengono indicate le cause principali degli sprechi e il modo di eliminarli.

Il problema dei *costi di produzione* è particolarmente considerato da Roberto Seidl ne « L'organizzazione scientifica del lavoro » (1938, pag. 299), da Piero Colombo (ibidem, 1938, pagine 357-362) e da Carlo Delpiano con particolare riguardo alle medie aziende meccaniche (ibidem, 1938, pag. 481). La *vita economica nostra* è seguita da M. Saibante nelle rassegne trimestrali contenute nella Rivista « Vita economica italiana », mentre il Borgatta nella « Nuova antologia » esamina bimestralmente nelle sue *note economiche* la finanza, i prezzi, la politica commerciale, l'autarchia, le tendenze monetarie, i problemi del risparmio, ecc. Il medesimo tema è considerato mensilmente nell' « Economia italiana » da Felice Facciotti, mentre « Commercio », ad opera di Guglielmo Tagliacarne, esamina mensilmente nel *Barometro economico* l'andamento dei prezzi, dei noli, del traffico, i consumi, i mercati, il costo della vita, ecc., corredando il tutto con opportuni diagrammi.

Il problema dei *cicli economici* forma oggetto di considerazione da parte di M. Fermar, il quale nella « Rivista italiana di scienze commerciali » (1938, pagg. 369-372) si sofferma a considerare il tema: *La fase autarchica come fase d'ascesa*, basando le sue asserzioni su gli indici dell'Haberber.

Notizie sugli *scambi internazionali* si trovano nella « Rivista internazionale di scienze sociali » (1938, pag. 495) ad opera di Jacopo Mazzei nell'articolo *Politica economica internazionale*, studio che tiene in particolare considerazione i provvedimenti presi dal Regime nel campo delle importazioni, dei dazi, dei commerci per le terre italiane d'oltremare e degli accordi con altri Paesi. La « Rivista italiana di diritto finanziario » (1938, pag. 155), in un articolo di A. Cutrera, tratta dell'*Importanza della temporanea importazione e della temporanea esportazione*, mentre G. Tagliacarne in « Commercio » (1938, n. 5-6-8-13) insiste su *Lo studio dei mercati di consumo e su una maggior utilizzazione delle statistiche*.

La *rassegna specifica dei vari mercati* la troviamo nel « Bollettino di informazioni commerciali » che settimanalmente dà notizie sul commercio con l'estero e dell'intercambio dell'Italia con i vari Paesi.

Sui problemi di *politica economica corporativa e autarchica*, la « Rivista internazionale di scienze sociali » (1938, pag. 480), in un articolo di F. Vito, *Politica economica e sociale corporativa*, esamina i principali contributi della politica corporativa nell'anno 1937 e i risultati conseguiti nel campo sociale. N. Palopoli, in « Economia italiana » (1938, pag. 533) tratta dell'*Economia autarchica*; De Leva del *Capitalismo e autarchia* (ibidem, 1938, pagina 445) e Sergio Panunzio in « Politica sociale » (1938, pagina 262) della *Camera dei Fasci e delle Corporazioni*. Infine, nel campo dell'*economia agraria*, Antonio Fossati, nella « Rivista di politica economica » (1939, fascic. I), tratta de *La popolazione piemontese in rapporto alle condizioni economiche del territorio*, mentre M. De Vergottini, in « Economia italiana » (1938, pagina 602), esamina le *Recenti tendenze nell'agricoltura mondiale*.

**A. M. Rostagno**

Angelo Appiotti
*Direttore responsabile*

Tipogr. Silvestrelli e Cappelletto (Giorgio Cappelletto) - Torino - Via Colombini, 5